

Thomas Szasz

LA BATTAGLIA
PER LA SALUTE



l'alingua
163

SPIRALI

In questo libro, trovate l'itinerario intellettuale di uno dei più famosi scienziati viventi, le notazioni intorno alla salute, al disagio, alla condotta di vita, al conformismo, alla psichiatria e alla psicanalisi di un combattente che, attraverso le sue opere, tradotte in tutto il mondo (rammentate *Il mito della malattia mentale* e *La disumanizzazione dell'uomo*, fra le tante!), ha messo in discussione il potere psichiatrico e giudiziario in materia di disagio.

In tutta la sua opera, Szasz non si stanca di ripetere che la malattia mentale non esiste, che è una mitologia creata dall'illuminismo e gestita dalle discipline al suo seguito, in particolare dalla psichiatria, divenuta, a tutti gli effetti, "il braccio armato dello stato, dello stato moderno. Il 'braccio sanitario' del moderno stato tirannico". Per Szasz, "la psichiatria ha finito per supplire alla legge a tal punto che la società sembra non poterne più fare a meno. Oggi, quindi, dovrebbe instaurarsi una sorta di lenta, graduale, razionale transizione, dove i controlli psichiatrici venissero rimpiazzati da controlli legali, da leggi, o meglio, dalla tolleranza. Dopo tutto, in questo consiste la civiltà". Docente in psichiatria e psicanalista, Szasz afferma che "per conservare l'integrità, ci sono solo due cose da fare: ascoltare e parlare. Niente altro. Niente farmaci, niente uso della forza, niente persuasione. Sta tutta qui la storia della mia vita".

In un'epoca che rifugge dalla parola dei maestri di vita, questo libro costituisce una grande lezione di umiltà, di generosità, di indulgenza, in altri termini di diritto dell'Altro.

Thomas Szasz è nato a Budapest nel 1920. Nel 1938, si è trasferito negli Stati Uniti, prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale e che raggiungesse l'acme la persecuzione degli ebrei. Laureato in fisica e in medicina nel 1944, all'Università di Cincinnati, si è specializzato in psichiatria e ha compiuto un training psicanalitico. Dal 1956 è professore di psichiatria alla Syracuse University (N.Y.). In Italia, sono stati pubblicati i volumi *Legge, libertà e psichiatria*, 1963; *I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America*, 1972; *La disumanizzazione dell'uomo. Ideologia e psichiatria*, 1974; *L'etica della psicanalisi. Teoria e metodo della psicoterapia autonoma*, 1974; *Il mito della malattia mentale. Fondamenti per una teoria del comportamento individuale*, 1980; *La schiavitù psichiatrica*, 1980; *Il mito della psicoterapia. La cura della mente come religione, retorica, repressione*, 1981; *Sesso a tutti i costi. L'allarmante verità sulle odierne terapie sessuali*, 1982; *Karl Kraus e i medici dell'anima*, 1982; *Schizofrenia, simbolo sacro della psichiatria*, 1984; *Il mito della droga. La persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori*, 1991. Presso Spirali P uscito il volume *L'incapace: lo specchio morale del conformismo*, 1990.

In copertina, opera di Aleksej Vasil'evic, olio su tela, 1992.

ISBN 88-7770-562-0



9 788877 705624 >

L. 30.000

€ . 15.49

l'alingua
163

*Università internazionale
del secondo rinascimento. 5*

Dello stesso autore, presso Spirali

L'incapace. Lo specchio morale del *conformismo*, 1990

Thomas Szasz

LA BATTAGLIA
PER LA SALUTE

SPIRALI

Edizione a cura di
Alessandra Guerra, Anna Spadafora,
Lidia Zanardi

Prima edizione: Ottobre 2000
Copyright by
©
Spirali
via Fratelli Gabba 3 - 20121 Milano
e-mail: spirali.vel@interbusiness.it

Per tre giorni (25, 26 e 27 marzo 1999), Thomas Szasz è intervenuto in un master dell'Università internazionale del secondo rinascimento, tenuto nella Villa San Carlo Borromeo, alle porte di Milano, sede della Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione Onlus.



Primo giorno

THOMAS SZASZ Incominciamo dal principio che sta alla base della mia tesi: la malattia mentale non esiste. Ora, per avere chiaro il senso di questa tesi, bisogna sapere esattamente che cos'è una malattia. In italiano si dice "malattia", mentre in inglese esistono parole diverse che si usano come sinonimi, ma non sono veri e propri sinonimi: *disease*, *illness*, *malady*, *sickness*. La parola *malady* è la più generica e può includere di tutto, mentre la parola *disease* è più specifica, se usata nel senso moderno. È bene tenerlo presente, poiché un tempo era usata nel senso etimologico di "disagio", e non era neppure strettamente connessa con il corpo. Prima del XIX secolo, c'era la cosiddetta "teoria degli umori", un concetto prescientifico risalente a Galeno.

Disease nel senso di malattia è quindi un concetto moderno, che risale soltanto all'Ottocento, ed è il risultato di studi condotti da medici e scienziati sul corpo umano, in particolare sui cadaveri.

Non dimentichiamo che fino al Settecento, prima dell'Illuminismo, sezionare i corpi era vietato dalla religione — ed è tuttora proibito dal giudaismo ortodosso. Per secoli ha agito la paura, la proibizione: studiare il corpo era proibito, in base al principio secondo cui spetta a Dio dare e prendere la vita: "God giveth, God taketh away".

Disease nel senso di malattia, quindi, nella scienza moderna implica una qualche anormalità nel corpo, nella struttura del corpo come oggetto fisico. In tal senso, la malattia è un fenomeno fisico, analogo a qualsiasi altro fenomeno fisico esistente in natura. Questo è importante perché, a prescindere dall'osservatore esterno, non si tratta di un giudizio sociale: se uno ha il colera, o l'Aids — indipendentemente dal fatto che qualcuno lo definisca o no *disease* nel senso di "malattia" — ne morirà, ovunque si trovi, in Italia, in Russia o in America.

Perché è importante chiarire questo? Perché, quando parliamo di malattia, di medicina e di cura, adoperiamo il linguaggio. La parola che usiamo per descrivere le malattie, per nominarle, è "diagnosi". Ma "diagnosi" è soltanto un nome, come lo sono Giorgio, Tommaso o Alessandra. La diagnosi non è la malattia. Quindi, quando diciamo che qualcuno ha la tubercolosi, questo può essere vero o no. Ma che cosa c'entra questo con la malattia mentale? Ci sono due modi per illustrare un determinato concetto. Uno è puramente linguistico; la maggior parte dei significanti, sostantivi e aggettivi, possono intervenire in due modi differenti. Questo vale in tutte le lingue moderne, anche in italiano. Le parole possono essere usate in senso letterale e in senso metaforico. In inglese, usiamo continuamente delle metafore. Per esempio, una persona che amiamo, la moglie, la fidanzata, possiamo chiamarla "honey", che alla lettera significa "miele", qualcosa di dolce da mangiare. È chiaramente una metafora. La poesia è sempre metafora.

Se la malattia è qualcosa che concerne il corpo, può riguardare i polmoni, lo stomaco, il cervello, le mani, le gambe, ma non la mente, perché "mente" è una parola astratta, come spirito. Sarebbe come dire "una malattia dello spirito". Ma questa è una metafora. A che cosa è

dovuta questa fesseria, questa confusione? È semplicissimo: al fatto che si confonde la mente con il cervello.

Ora, possiamo adottare un approccio completamente differente, ed è proprio quello che ho fatto quando ho incominciato a scrivere libri: esaminare quel che fanno i medici. Che cosa fanno i medici? Che cosa fanno i chirurghi? Semplifico al massimo: un chirurgo esamina un paziente e poi taglia, amputa qualcosa. Che cosa fa il radiologo? Usa i raggi X per esaminare, oppure per curare il cancro o altre malattie. Che cosa fa l'ostetrico? Fa nascere i bambini. Che cosa fa lo psichiatra? Parlo di psichiatri, non di psicologi o di psicanalisti. Lo psichiatra fa una di queste due cose: prende un innocente e lo rinchiude in un carcere chiamato ospedale; prende un colpevole — uno che ha ucciso, torturato, violentato — e giura dinanzi a Dio che non è colpevole, perché affetto da una malattia mentale.

Non esiste, in medicina, una tale malattia! Non esiste nessuna malattia per cui un innocente vada messo in ospedale e un colpevole debba essere scagionato. Insomma, non si tratta di una malattia, ma soltanto di una cosa chiamata malattia. E, per di più, non si riscontrano lesioni, non c'è modo di trovare una correlazione con il corpo. Quando un paziente muore e si fa l'autopsia, il patologo è in grado di determinare la causa della morte, sia essa tubercolosi, Aids, polmonite o quant'altro. Egli trova una determinata malattia. Naturalmente, nel caso della cosiddetta malattia mentale, non c'è autopsia. Non troverete traccia di schizofrenia, di paranoia o di depressione. Questo è il punto cruciale della mia tesi: *la malattia mentale non esiste*,

A questo punto sarebbe meglio se ci fossero domande, perché l'argomento è decisivo.

Qual'è la differenza fra droga e psicofarmaci?

THOMAS SZASZ Il linguaggio è molto importante e va usato con estrema precisione, come io cerco sempre di fare. Mi pare che in questa domanda ne siano racchiuse diverse. È chiaro che ogni "droga", ogni sostanza chimica è differente dalle altre, come c'è una differenza fra il caffè, il tè e la cioccolata. Ma Lei non mi sta chiedendo questo. Allora, che cosa mi sta chiedendo? Vede, la domanda entra in merito a questioni legali e sociali, e dipende dal fatto che una sostanza sia permessa o proibita. È come chiedere qual'è la differenza fra un racconto e una preghiera che soltanto un sacerdote può dire. Sono parole. La domanda, peraltro, è importantissima. Io considero libera e civile e rispettosa delle persone una società che non fa differenza fra le varie sostanze in termini di permissività. In altre parole, supponiamo di potere acquistare caffè, tè e cioccolata, cocaina, LSD, Prozac, antidepressivi, e così via, come si acquistano mele e spremute d'arancia. A quel punto, potreste decidere che cosa comprare. Oggi non potete farlo, oggi è il prete a dirvi che cosa prendere, salvo che quel prete si chiama medico e si comporta come se aveste una malattia. Il fatto che lui scriva una ricetta fa apparire voi malati.

Qual'è la differenza fra droga legale e droga illegale?

THOMAS SZASZ È cruciale. Finché sussiste questa differenza, è difficile capire che cos'è una malattia. Facciamo un esempio semplicissimo. Forse perché ci penso da cinquant'anni e sono invecchiato, quello che sto per dire è tanto

¹La lingua inglese non fa distinzione: la parola *drug* vale tanto "droga" quanto "farmaco" (*n.d.t.*).

ridicolo da sembrare stupido. Se prendi una sostanza illegale — per esempio, l'eroina — vuol dire che hai una malattia. Se prendi una sostanza illegale, che soltanto il medico può prescrivere, ecco che quella sostanza — per esempio, il metadone — diventa una cura. Accade esattamente come un tempo in Germania: se pregavi in tedesco eri un eretico, se pregavi in latino eri un cattolico. Chi leggeva la Bibbia in tedesco era mandato al rogo. È quello che io chiamo lo Stato Terapeutico, che non ha niente a che fare con la medicina. Prendere una sostanza illegale, a rigor di logica, non può essere una malattia. Perché viene chiamata malattia? Perché può farti ammalare. Esattamente come andare in Vespa o fare pugilato. Questa è politica, ma appare come medicina.

Qual è il ruolo della genetica in psichiatria e nella malattia mentale?

THOMAS SZASZ Cosa intende Lei per malattia mentale?

Un'incapacità temporanea, per esempio.

THOMAS SZASZ Le rispondo molto volentieri e spero che non mi prenda per pedante. Ma adesso Lei ha cambiato argomento. Se non c'è malattia mentale, allora non c'è genetica, non c'è trattamento, e così via. L'idea che la malattia mentale non esiste è molto semplice. Mi lasci fare una digressione prima di rispondere alla Sua domanda.

C'è un'evidente analogia storica con l'eresia. Una cosa che è sempre stata vera negli Stati Uniti, fin dal 1776, è che non c'è e non c'è mai stata, in America, qualcosa come l'eresia. Che cos'è l'eresia? Gli eretici venivano mandati al rogo, l'eresia era un reato concreto, preciso. Come faceva il giudice a determinare se l'accusato era realmente eretico?

Gli eretici sono contrari a questo o quel dogma? Ma non basta, l'eresia implica una commistione fra Stato e Chiesa, fra il secolare e il teologico. Se si separa la Chiesa dallo Stato, non può esserci "reato" di eresia per il codice penale. Oggi, chiunque può sostenere che Dio non esiste e non c'è nessun articolo di legge in base al quale possa essere processato e punito. La legge non riconosce il reato di eresia, ecco tutto. Questo è molto importante in relazione alla malattia mentale, poiché nessuna delle domande da Lei poste avrebbe senso se la legge non riconoscesse il concetto di malattia mentale.

Vorrei proseguire con questo argomento, prima di rispondere. Io sono laico, non sono religioso. E benché sia di origine ebraica, non considero l'ebraismo una grande religione. Tuttavia è importante conoscerne la storia. Ci chiedevamo se l'eresia fosse andare contro questo o quel dogma. Niente affatto. Ci sono più dogmi nella religione ebraica che in qualsiasi altra religione e, tuttavia, l'eresia non c'è. Perché? Perché il giudaismo classico non ha mai riconosciuto la legittimità di nessun istituto non religioso al suo interno o nel suo ambito: non c'è, quindi, nessun tribunale civile, laico, che possa decretare che questa è un'eresia da perseguire a norma di legge. Se sei un omicida, dev'esserci un'autorità costituita che ti riconosca tale. Nell'ebraismo, non c'è nessuna autorità che possa dire che tu sei un eretico. Ecco perché non ci sono eretici, nella storia dell'ebraismo. Eppure, ci sono molti ebrei che non professano la religione ebraica. Il concetto di malattia mentale è strettamente legato alla legge. Qual'era la domanda?

La genetica sta crescendo sempre più e va imponendosi sulla medicina. Che ruolo avrà nella previsione delle malattie mentali?

THOMAS SZASZ Non so che cosa rispondere perché il pre-

supposto da cui Lei parte è completamente sbagliato. Si sta abusando della genetica! Non dico che il governo americano voglia introdurre il nazismo, mi limito a ricordare che gli scienziati nazisti sostenevano che si può prevedere se il nascituro sarà un delinquente e, quindi, eliminarlo. Erano violenti? Il concetto di violenza è inutilizzabile, perché è un concetto morale, amorfo. È violento Clinton, oggi? Era violento Hitler? Secondo il nazismo, che cos'è l'attacco e che cos'è la difesa? Era violento Cristoforo Colombo? Oggi, in America, lo considerano uno sterminatore, un'idea nuova di zecca. Certo, nessuno può sostenere che i serbi siano in procinto di attaccare gli Stati Uniti. Oppure, prendete un semplice sarto ebreo, con moglie e cinque figli. Al tempo del nazismo, era considerato un uomo violento, un nemico della Germania. Dobbiamo difenderci da lui, dicevano. Date quelle premesse, tutto sembra logico. E che dire delle opere d'arte, o dei libri considerati violenti e dati alle fiamme? Questa non è medicina, è politica.

La medicina non ha nulla a che fare con l'uso del potere. Se hai mal di gola, dal medico ci vai spontaneamente; se il medico ti prescrive un farmaco, non sei costretto a prenderlo. Quando invece interviene la forza, allora entriamo nella politica. Bisogna tenerlo presente. Se dalla psichiatria venisse bandita la forza, la psichiatria finirebbe. Questa è la mia risposta alla genetica! La genetica è importante, ma non in questo senso. L'aspetto che hai tu, l'aspetto che ho io: questo, sì, è genetica.

ALESSANDRO ATTI Qual'è la differenza tra violenza e assassinio? Uno può essere assassino senza essere violento.

THOMAS SZASZ Si può anche essere violenti senza ledere nessuno, per legittima difesa. Molti sport sono violenti,

come il pugilato, ma sono socialmente accettati. Molte uccisioni non sono violente, vengono date per scontate: se uccidi una zanzara, un agnello, un pollo, un bue, per mangiarne la carne, per esempio. E c'è molta violenza che non è affatto illegale, come la propaganda, o gli strilli della gente, o la retorica politica. Questa è violenza.

Il concetto di malattia mentale serve a dire: se questa persona è violenta, allora non era in sé quando ha compiuto l'azione; quindi, anche se ha ucciso non va condannata a morte, perché è malata.

THOMAS SZASZ Diamo uno sguardo alla storia. Come si regolavano nell'antica Roma? E nell'Inghilterra di Shakespeare? Non c'era la psichiatria e non c'era la malattia mentale. Chi commetteva un crimine veniva punito dalla legge. Ora, semplificando al massimo, che cos'è accaduto in seguito nella società occidentale? Sono stati creati due sistemi di pena. Se commetti un reato, se evadi il fisco, vieni multato, o magari messo in prigione, ma nessuno invoca l'infermità mentale. In America, un uomo di nome John Hinkley spara al presidente Ronald Reagan e dichiara: "Voglio andare in prigione". Il padre dell'attentatore è un personaggio influente, assume un grande avvocato, il quale adotta come linea di difesa l'infermità mentale: l'attentatore non è colpevole. Tutti sono soddisfatti: "Siamo un popolo meraviglioso, non lo puniamo".

Che cosa accade a Hinkley? Lo mettono in una clinica psichiatrica. Questa è chiamata "punizione". È una barzelletta. *Cui bono?*, diceva Cicerone. A chi giova? Agli psichiatri! E al pubblico, che può dire: "Vedete quanto siamo umani!". È un grosso affare, questo, un *big business*. In media, l'omicida americano è condannato a una pena che va dai sette ai quindici anni e, se scatta la "buona condotta",

torna libero dopo meno di sette anni. Hinckley è in prigione da diciannove anni e non uscirà più.

Chi di voi conosce il poeta americano Ezra Pound? Anche se, bisogna dire, egli non amava definirsi americano. Ammirava Mussolini, non amava gli Stati Uniti. È stato il poeta americano più importante del Novecento. È vissuto a lungo in Italia, prima a Venezia, poi, a Rapallo, in Liguria, dove è rimasto per vent'anni, dal 1925 fino alla fine della guerra. Quando gli americani entrarono in Italia, lo trassero in arresto e lo trasferirono a Washington, con l'accusa di tradimento per aver pronunciato discorsi di propaganda antiamericana alla radio fascista. Secondo l'articolo 6 della Costituzione americana, chi è accusato di un reato ha il diritto di avere un processo pubblico. Ma Ezra Pound era un poeta notissimo, e la situazione era imbarazzante. Così, il pubblico ministero lo fece visitare da eminenti psichiatri, i quali lo dichiararono troppo pazzo per essere processato. Fu internato in un campo di concentramento, come io chiamo il manicomio.

ALESSANDRA GUERRA In che anno Lei è arrivato negli Stati Uniti e perché ha lasciato l'Ungheria?

THOMAS SZASZ Arrivai negli Stati Uniti il 25 ottobre del 1938, una data importante per me. I miei genitori mi raggiunsero poco dopo. Perché lasciammo l'Europa? Molti di voi sono troppo giovani per ricordare gli eventi di quegli anni.

Io sono nato nel 1920, mio fratello due anni prima di me, quando la prima guerra mondiale era ancora in corso. Nell'aprile del 1920 — quando sono nato io, e ogni mese di quell'anno è pieno di storia — era appena salito al potere il primo leader "fascista" in Europa, l'ammiraglio Miklós

Horthy, che avrebbe retto le sorti dell'Ungheria fino al 1944.

L'Ungheria aveva fatto parte dell'impero d'Austria, e oggi è difficile pensare che l'impero austroungarico fosse la più grande potenza in Europa, all'epoca, non dal punto di vista militare (sotto quell'aspetto lo era la Germania), ma per territorio e popolazione. Chi di voi ricorda che l'Austria-Ungheria si estendeva fin dentro il territorio italiano? Trieste, per esempio, dove Joyce è vissuto a lungo, faceva parte dell'impero, e così pure il Tirolo.

Al termine della prima guerra mondiale, i vincitori sedettero intorno a un tavolo e, con il trattato di Versailles, dal 1919 al 1920, smembrato l'impero austroungarico, crearono diversi nuovi stati: Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania. Nell'Ungheria divenuta indipendente i disordini e le sommosse erano all'ordine del giorno: regnava il caos. Si fece avanti un gentiluomo di nome Miklós Horthy e, nel marzo del 1920, salì al potere con l'appoggio di americani e francesi. Fu definito fascista. Non era così male. Secondo altri era un fantoccio, messo lì da americani e francesi, manovrato dalle potenze occidentali. Chi era Horthy? E cos'era l'Ungheria? Costituiva con l'Austria l'impero austroungarico ed era un paese cattolico. Il secondo paese cattolico d'Europa, dopo l'Irlanda: cattolico da undici secoli.

All'epoca della mia infanzia, in Ungheria non c'era separazione fra Stato e Chiesa. Il Re d'Ungheria, Carlo II, fu detronizzato alla fine della guerra, e Horthy, che era protestante, fu nominato reggente. Durante la guerra, egli aveva comandato la flotta austroungarica che faceva base a Trieste. L'Ungheria, che non aveva uno sbocco sul mare, non aveva neppure una flotta. Un paese cattolico governato da un protestante, un ammiraglio senza mare.

L'Ungheria della mia prima infanzia non era male, mio padre era benestante. Nel marzo 1938, com'è noto, Hitler

marciò su Vienna, tutti erano contenti. Ve lo ricordate? Non fu un'occupazione, ma un invito ad annettersi. L'*Anschluss* fu un'unione plebiscitaria. Hitler era austriaco di nascita, di religione cattolica. In America, questo non amano sentirlo dire. Preferiscono pensare che fosse un uomo senza religione. Vienna dista da Budapest 250 chilometri. Da Budapest al confine austriaco la distanza è ancora più breve.

Intanto, Hitler cresceva cresceva. E cresceva l'alleanza fra Hitler e Mussolini. E appariva sempre più chiaro che sarebbe scoppiata una nuova guerra; appariva chiaro a molti in Ungheria, e presto anche nella mia famiglia, che sarebbe scoppiata una guerra in cui l'America avrebbe distrutto l'Europa, più di quanto era accaduto nella prima guerra, perché l'America è invincibile. Ecco perché lasciammo il paese, nel 1938: era evidente che l'Ungheria si sarebbe unita alla Germania e all'Italia. E, poi, c'era lo spettro dell'antisemitismo. In Ungheria non era così grave, non più di quanto lo fosse in America, dove pure l'antisemitismo c'era. E poi, cresceva la minaccia della Germania, anche se va detto che nessuno, nel 1938, poteva prevedere l'Olocausto. Comunque, le prospettive per i giovani di origine ebraica non erano buone. Era ancora possibile ottenere il visto per gli Stati Uniti, e così decidemmo di partire.

ALESSANDRA GUERRA Così, lasciate tutto in Ungheria e partiste per gli Stati Uniti. E i genitori?

THOMAS SZASZ Mio fratello e io partimmo prima perché, essendo in Ungheria il servizio militare obbligatorio, se si fossero fatti preparativi di guerra sarebbe stato impossibile per noi lasciare il paese. I nostri genitori ci raggiunsero l'anno dopo, nel '39. Intanto, nel '38, c'era stato l'accordo di Monaco, e Chamberlain aveva proclamato: "La pace in Europa è

assicurata". Imparai molto presto che i politici sanno fare una cosa sola: mentire. E più potere hanno più mentono. Non sono interessati alla conoscenza, vogliono il potere: quindi, non possono dire la verità. Dicendo la verità, darebbero al popolo uguale potere. Ecco perché siamo venuti in America.

ALESSANDRA GUERRA Com'erano le scuole superiori in Ungheria?

THOMAS SZASZ Molto diverse da oggi. Anzitutto, l'Ungheria non era uno stato democratico. Era un paese più o meno feudale, eminentemente agricolo, con alcune industrie pesanti concentrate intorno a Budapest e a poche grandi città. L'istruzione pubblica differiva da città a città. La scuola era obbligatoria fino ai dodici anni. Nelle zone rurali, quest'obbligo non sempre veniva osservato. A Budapest, c'erano diverse scuole, alcune più facili, altre meno, alcune tecniche, altre umanistiche. In generale, vigeva la meritocrazia. I genitori potevano mandarti in qualsiasi scuola. Gli studi erano poco costosi, le tasse scolastiche non erano ingenti. Ma — a differenza di quanto avviene oggi, in America — se non eri bravo e non ti comportavi bene venivi espulso. Non esistevano i cosiddetti problemi scolastici, bisognava sgobbare. Le elementari duravano dai sei ai dieci anni di età; chi non proseguiva negli studi poteva restare ancora due anni, altrimenti, a dieci anni si cambiava scuola. Fra le scuole che si potevano frequentare dopo le elementari, la più avanzata era il ginnasio, e ce n'erano diverse. Io frequentai un'ottima scuola, dai dieci ai diciotto anni, ed era l'equivalente di due anni di università in America. Insomma, la scuola funzionava bene per chi era dotato, per gli altri era difficile.

ALESSANDRA GUERRA Lei è arrivato negli Stati Uniti nel 1938, a 18 anni. Come è stato l'inizio?

THOMAS SZASZ Terribile... Fu molto spiacevole. Non conoscevo l'inglese. Oltre all'ungherese, sapevo il tedesco, il francese e il latino. In più, eravamo senza soldi e per un anno ci si dovette arrangiare senza i genitori. Insomma, fu dura. Mi ci sarebbero voluti tanti antidepressivi! Ma la necessità aguzza l'ingegno. Avevo solo diciotto anni, mi diedi da fare e rapidamente imparai l'inglese. Penso che chiunque sia in grado d'imparare l'inglese in America, ci sono tanti emigranti e la gente è molto gentile. Poi arrivarono i nostri genitori, e io andai a New York.

ALESSANDRA GUERRA Siete vissuti a New York?

THOMAS SZASZ In un piccolo sobborgo di New York.

Avevo uno zio, fratello di mio padre, che era professore di matematica e a Francoforte era molto famoso. E questa fu una fortuna. Questo zio era ebreo cattolico, cosa molto frequente in Ungheria; mio padre, invece, era ateo, ma questo non faceva una grande differenza. La Germania, allora, era piena di ebrei ungheresi – ricercatori, fisici nucleari, registi – che vivevano in Germania come oggi vivono in America. Quando Hitler salì al potere, i primi a dovere lasciare il lavoro o l'incarico all'università furono proprio gli ebrei che non avevano la cittadinanza tedesca. Mio zio era in America già da cinque anni. Risiedeva nell'Ohio, a Cincinnati. Così, andai a stare da lui. Cincinnati è una bella città, molto interessante, sul fiume Ohio. Durante la guerra di secessione americana, il "confine" fra nord e sud era segnato proprio dal grande fiume Ohio. Cincinnati si trova sulla riva nord dell'Ohio, a sud c'è lo stato del Kentucky. Nel 1938, in Kentucky, un nero non

poteva entrare in un bagno riservato ai bianchi, tanto meno in un cinema o un ristorante, ma nemmeno a Cincinnati né altrove!

Non era chiamato razzismo. Era un costume del paese. Esperienza di prima mano, questa. Ne parlo perché la libertà mi è stata sempre a cuore. Ma, allora, la cosa non mi sorprese più di tanto. In Ungheria, avevo letto *Hucklebery Finn*, di Mark Twain, uno dei miei scrittori prediletti, dove venivano descritti la schiavitù e i rapporti tra neri e bianchi. A Cincinnati, ero con mio fratello, vivevamo noi due soli; in seguito, arrivarono i nostri genitori. Anche mio zio viveva lì. A Cincinnati c'era soltanto un'università, la fisica era la materia principale insegnata nelle scuole. Così, mi misi a studiare fisica. Dopo la laurea, nel settembre del 1941, m'iscrissi alla Scuola di medicina. L'ordinamento scolastico negli Stati Uniti è molto diverso da quello europeo. Dopo l'università, ci sono scuole di specializzazione: Medical School, Law School, e così via. Il corso di studi, alla Scuola di medicina, durava e dura quattro anni. Intanto, nel 1939 era scoppiata la guerra.

Nel 1940 si tennero le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Franklin Delano Roosevelt era già stato eletto presidente due volte: nel 1932 e nel 1936. Secondo l'attuale Costituzione, non avrebbe potuto ricevere un terzo mandato. Ma, allora, questa norma non era stata ancora inserita nella Carta costituzionale. Oggi, nessun presidente può restare in carica per più di otto anni. L'America non è un paese perfetto, ma il sistema politico americano, in linea di principio, è quasi perfetto. I padri della Costituzione americana avevano capito una cosa, però, e cioè che gli unici a essere davvero pericolosi in un paese sono gli uomini politici. Una volta che hanno raggiunto il potere, non c'è modo di mandarli a casa, salvo che la Costituzione non glielo

imponga. All'epoca, quella norma non serviva, perché nessuno viveva così a lungo da essere eletto per tre volte. Insomma, Roosevelt si presentò candidato per la terza volta, nel 1940. Al contrario di Woodrow Wilson, durante la campagna elettorale egli aveva promesso: "Nessun soldato americano tornerà a combattere sul suolo europeo!". Ma si trattava di una mossa tattica. Tutti sapevano che Roosevelt era favorevole all'intervento. Molto forte era il partito degli isolazionisti, il partito repubblicano, decisamente anti-interventista. In ogni caso, nel 1941 m'iscrissi alla Scuola di medicina; in dicembre, ci fu l'attacco giapponese contro Pearl Harbor e gli Stati Uniti entrarono in guerra.

Il corso di studi fu immediatamente ridotto da quattro a tre anni, senza vacanze estive, per accelerare la formazione di medici. Tutta l'America era sul piede di guerra. Ogni cosa era subordinata alla produzione per rispondere alle esigenze della guerra. Voi siete troppo giovani per saperlo, ma vi rendete conto che virtualmente tutti gli armamenti per la Russia e l'Inghilterra erano fatti in America? Frequentai la Scuola di medicina per tre anni.

ALESSANDRA GUERRA Dopo la laurea, è andato a Bethesda, in Marina?

THOMAS SZASZ È una storia complicata. Questo avvenne in seguito, nel 1954, durante la guerra di Corea. Non presi parte alla seconda guerra mondiale. Dopo la laurea in medicina, seguì due corsi di addestramento e specializzazione: due anni a Boston, in medicina generale, e altri tre all'Università di Chicago, dove mi specializzai in psicanalisi e psichiatria. Nel 1949, incominciai a praticare come psicanalista. Completai gli studi nel 1950, a trent'anni.

SERGIO DALLA VAL Qual'era la situazione della psicanalisi quando Lei ha incominciato a praticarla?

THOMAS SZASZ Quando ho incominciato io, la psicanalisi in America era come oggi l'informatica. Era il meglio del meglio, molto alla moda, interessantissima, in costante crescita, molto discussa, rispettabilissima e finanziariamente redditizia. L'ordinamento professionale era molto diverso da quello odierno, partecipava dell'entusiasmo postbellico. Per diventare professore, bisognava prima diventare psicanalista. Non dimentichiamo che le opere complete di Freud furono pubblicate in lingua inglese soltanto negli anni cinquanta! Il primo testo di Ernst Jones apparve nel 1953 e James Strachey (1887-1967) fu pubblicato nel 1957. Io, all'epoca, ero già membro dell'Istituto di psicanalisi e facevo parte della prima ondata della cosiddetta psicanalisi del dopoguerra. Gli analisti più famosi erano ungheresi, tedeschi o austriaci, allora. A parte Karl Menninger (1893-1990), non c'erano americani.

SERGIO DALLA VAL Quanto hanno influito la cultura di Budapest e l'ebraismo ungherese nella scelta di diventare psicanalista?

THOMAS SZASZ Per esempio, a Chicago gli psicanalisti più celebri erano due ungheresi, Franz Alexander, che veniva da Berlino, e Benedict, da Lipsia. C'era anche un italiano, Edoardo Weiss (1889-1970). A New York, andava per la maggiore Sandor Rado, un altro ungherese. Budapest, quindi, era un centro importante. Kurt Eissler, un altro psicanalista di rilievo allora, è morto la settimana scorsa. Io avevo letto molti testi di Freud tradotti da Ferenczi a sedici, diciassette anni, quando ancora vivevo in Ungheria.

ALESSANDRA GUERRA Così, Lei ha deciso di praticare la psicanalisi.

THOMAS SZASZ Be', qualcosa dovevo fare per vivere! Ma non ero contento. Non ho mai esercitato la psichiatria. Psichiatria vuol dire rinchiudere la gente. Scherzi a parte, non necessariamente, ma la minaccia è sempre in agguato.

ALESSANDRA GUERRA Ha incominciato a praticare la psicanalisi e a fare lo psichiatra...

THOMAS SZASZ E a insegnare. Insegnavo all'Istituto e facevo psicanalisi. Non ho mai fatto psichiatria, tranne che in Marina. Non ho mai prestato servizio in un ospedale, non ho mai prescritto farmaci a nessun paziente, mai, fin dal primo giorno. Per me era chiaro che, per conservare l'integrità, ci sono solo due cose da fare: ascoltare e parlare. Nient'altro. Niente farmaci, niente uso della forza, niente persuasione. Sta tutta qui la storia della mia vita.

ALESSANDRA GUERRA Lei ha detto che non ha mai lavorato in un ospedale psichiatrico, ma che ha sempre insegnato psichiatria all'università. Può parlarci del periodo immediatamente successivo alla fine degli studi?

THOMAS SZASZ Durante la guerra di Corea, molti medici sotto i trentacinque anni furono chiamati alle armi. All'epoca, io ero psichiatra e psicanalista qualificato. Fui assegnato a un ospedale della Marina, a Bethesda, un posto bellissimo, poco lontano da Washington, nel Maryland. Lì andavano, per controlli, gli uomini politici di rango, presidenti e senatori. Un bel posto, opulento diciamo, e io mi ci trovai molto bene, per due anni, fra il 1954 e il 1956. Anche se, per

principio, non amavo il servizio militare, mi trovavo bene lì sopra tutto per due ragioni. Primo, abitare a Chicago non mi piaceva molto. All'epoca, avevo già un figlio, ma ne desideravo un altro. È una grande città, Chicago, con i suoi cinque milioni di abitanti: ci sono quelli che vorrebbero viverci sempre e quelli che non vorrebbero viverci affatto, come accade. Era una città sporca, allora, con i treni che andavano a carbone e fuliggine dappertutto; poi un clima pessimo, o troppo freddo o troppo caldo; non per niente la chiamano "the windy city". A chi piace il vento... A me non piace, e volevo starmene tranquillo, lontano da Chicago.

La seconda ragione è che non mi andava di essere uno psicanalista inserito nel sistema, e di fare psicanalisi a tempo pieno. A Chicago mi toccava lavorare sodo; in Marina, invece, sbrigavo il mio lavoro quotidiano in un'oretta e poi potevo fare quello che volevo. Così, a Bethesda scrissi il mio primo libro, *Pain and Pleasure*. Terminato il servizio militare, pensavo di trasferirmi a San Francisco o da qualche parte in California, che è il posto più bello dove si possa vivere, negli Stati Uniti. Senonché, ricevetti un'offerta interessante. Avevo degli amici a Syracuse (non Siracusa in Sicilia, ma nello Stato di New York!) e mi piaceva l'idea di un impiego accademico, avrei avuto più tempo per pensare e per scrivere. Così, mi trasferii a Syracuse, nel 1956. E lì sono rimasto più a lungo che in qualsiasi altra città, fino a oggi.

SERGIO DALLA VAL Può raccontarci della sua pratica clinica e come è giunto a maturare la teoria sulla malattia mentale?

THOMAS SZASZ Non so bene da dove incominciare. Mi hanno posto questa domanda spesso, e la risposta vera, mi pare, è troppo semplice per essere presa in considerazione. Fatto sta che, in qualche modo, sono giunto ad alcune idee

molto semplici, idee certo non mie, ma che io ho preso sul serio, più di altri. La prima di queste idee riguarda la differenza fra avere un cancro allo stomaco ed essere infelici con la propria moglie. Il cancro, come ogni malattia, è un problema medico. Con "problemi medici" intendo "problemi meccanici", come quando si rompe l'automobile o lo scarico del lavandino s'intasa. Poi, ci sono i problemi umani, e li chiamiamo vita. La vita stessa è un problema. E l'unica soluzione è la morte. Ogni soluzione a un problema è un altro problema. La gente si ostina a non capirlo.

Ora, l'unico metodo per rendere più tollerabili problemi umani è un'attività esclusivamente umana. Qual è questo metodo? Parlare. Con chi? Con te stesso, anzitutto, ogni volta che puoi. E, poi, con chi non approfitterà di ciò che gli dici. Non è facile.

Nel corso della storia, la funzione di ascoltatore è stata svolta da persone di ogni tipo. L'esempio più illustre è quello di Socrate. Molti sono stati quelli, nel corso della storia, con la funzione di aiutare altri a parlare. Gran parte della letteratura mondiale verte su questa faccenda: persone che parlano con altre persone. È un tema importantissimo in religione. Cosa faceva Gesù? Parlava ai suoi discepoli. E i discepoli parlavano con lui. Un pugno di ebrei che parlavano con altri ebrei. Questo è un tema importantissimo nell'ebraismo, dove la Parola è Dio. Non puoi farti nessuna immagine di Dio, non puoi nominarlo, è proibito pronunciare la parola Dio. È una profonda intuizione psicologica. Forse, ha a che fare con la religione il fatto che l'uomo sia un animale parlante. Ma questa è psicoterapia, non inquinata. Una parte della risposta sta qui.

La seconda parte ha poco a che vedere con la prima, ma è connessa per il modo in cui, specialmente nel XX secolo, è costruito il mondo, e questo ha a che fare con la libertà. Che

cos'è la libertà? È anzitutto non subire restrizioni o limitazioni fisiche. Tradizionalmente, chi poneva dei limiti? La gente non è mai stata libera.

La schiavitù. In Iran, ancora oggi, una donna non può mostrare il viso in pubblico. Bambini schiavi. Nemici sconfitti in guerra. Campi di concentramento. Campi di battaglia. Criminali in carcere. Malati di mente. È qualcosa di nuovo, non c'era la malattia mentale ai tempi di Shakespeare o nella Roma antica o in Grecia. Socrate non conosceva la malattia mentale. Il concetto di malattia mentale è il frutto della rivoluzione francese, con Pinel ed Esquirol. È un'aberrazione della scienza moderna. Ecco le due risposte alla sua domanda. La psichiatria è il braccio armato dello stato, dello stato moderno. Il "braccio sanitario" del moderno stato tirannico. Amen.

ROBERTO CESTARI Com'è possibile laurearsi in psichiatria e non avere mai prescritto un farmaco a un paziente, e ottenere anche una cattedra in questa materia? Questo va contro tutto ciò che sappiamo della psichiatria. È come se io conducessi un'attività contro i produttori del vetro e questi mi dessero una cattedra per l'insegnamento dell'arte vetraria.

THOMAS SZASZ C'è una risposta a questo. Spero che v'interessi ascoltarla, perché prima devo raccontarvi alcune cose sul mondo in generale, sull'America in particolare, sull'università e su me stesso.

Prima di tutto — e non lo dico per vantarmi, perché credo non ci sia niente di cui essere orgogliosi — nessuno, che io sappia, ha mai fatto altrettanto. Certo, oggi, con le nuove norme, non potrei farlo. Il mondo è cambiato. Ho già detto che, quando sono diventato professore in psichiatria e ho incominciato a dedicarmi alla psicanalisi, questa era consi-

derata *la crème de la crème* dell'attività psichiatrica intellettuale. Molti psicanalisti insegnavano nelle scuole di medicina, pochi erano professori. Ma i loro interessi non coincidevano con i miei. E questa fu una delle ragioni per cui mi trasferii a Syracuse. Ero consapevole del problema. Qual era il mio lavoro, a Syracuse? Non lavoravo in una fabbrica del vetro, ma in una grande università, The State University of New York, con 30 campus, vari college, scuole d'ingegneria, di agraria, di giurisprudenza, di medicina. Chi mi pagava lo stipendio da professore? Non un industriale vetrario, bensì un'istituzione multinazionale di cui facevano parte insegnanti di lettere, di lingue straniere, di geografia, di matematica, di fisica, di ginecologia, eccetera.

Passiamo al secondo punto. All'epoca in cui venni assunto, i miei colleghi psichiatri e anche non psichiatri — alcuni li conoscevo dai tempi di Chicago — erano al corrente delle mie idee. Inoltre, limitarsi alla psicanalisi e non svolgere attività psichiatrica ospedaliera era normale per gli psicanalisti. Questo è molto importante. Persone come Edoardo Weiss, a Chicago, o Kurt Eissler a New York, e tanti altri come loro non hanno mai prestato servizio in ospedale. Non hanno mai prescritto farmaci, praticato elettroshock, hanno soltanto fatto psicanalisi. Quindi, il mio lavoro era chiaramente definito: insegnare psicanalisi agli psichiatri, e psichiatria agli studenti di medicina. Il filosofo Spinoza lavorava come ottico, fabbricava lenti, e questo gli consentiva di pensare come gli pareva. Spinoza fu l'unico ebreo nella storia dell'ebraismo a essere espulso dalla comunità ebraica. Non per eresia, poiché, come ho già detto, non ci sono eretici nell'ebraismo.

Quando sorsero i problemi, io insegnavo psichiatria. Ma che significa insegnare psichiatria? Che significa insegnare geografia? Roma è in Italia, Parigi in Francia e Londra in

Inghilterra, l'Everest è la montagna più alta del mondo, eccetera. Insegnare psichiatria significa dire: questo è quello che pensavano Kraepelin e Bleuler; questo pensa Menninger. E quello che penso io non è affar vostro. Non dicevo cosa pensassi io. Questo è molto importante.

SERGIO DALLA VAL Il professor Szasz sta sottolineando una funzione importante che ha avuto la psicanalisi: quella di creare nell'ambito della medicina un'idea di terapia non farmacologica. Lo psicanalista è attaccato perché non condivide l'uso farmacologico.

THOMAS SZASZ All'inizio, la psicanalisi era agli antipodi della psichiatria. Solo in un secondo momento sono state considerate interconnesse, quasi come se la psicanalisi fosse una branca della psichiatria. Oggi, per esempio, potete aprire un libro di testo americano di psichiatria e leggere: "Freud era uno psichiatra austriaco". Freud non fu mai psichiatra! La psicanalisi, all'inizio, era stata rifiutata dalla psichiatria e viceversa, nel 1890, nel 1900, nel 1910, fino a poco prima della seconda guerra mondiale. Uno dei principi basilari della psicanalisi è che non occorre essere medici per esercitarla. La psichiatria, invece, si fonda sul principio che sia un medico a praticarla, perché ritiene che ci sia una malattia del cervello. Quindi, dire che "Freud era uno psichiatra austriaco" è come dire che "Mussolini era uno scrittore russo". Confusione totale.

Queste idee si sono sempre più confuse, specie in America, dove psichiatri e psicanalisti giurano costantemente di amarsi a vicenda. Per questo io dico che non c'è più psicanalisi in America: psicanalisi come l'intendo io, sempre e soltanto con le parole e non con la forza. Mai, mai.

SERGIO DALLA VAL La questione della psicanalisi non medica è stata sancita da un testo scritto da Freud alla fine degli anni venti, *Die Frage der Leienanalyse (Il problema dell'analisi condotta da non medici)*, in cui egli prende a pretesto un processo che volevano intentare a uno psicanalista non medico in Austria. Quando, negli anni trenta, la questione si pose per gli psicanalistiche lavoravano negli Usa — magari per motivi economici, magari perché molti erano profughi dall'Europa e trovavano difficoltà a inserirsi — e gli stessi psicanalisti si apprestavano a votare un ordine secondo cui bisognava essere medici, Freud si oppose fermamente a questa posizione. E tuttavia, alla fine degli anni trenta, la psicanalisi americana fu consegnata alla psichiatria.

THOMAS SZASZ Questa è una cosa che tutti sapevano, in America! Che cosa ho fatto io? L'ho espressa con maggior durezza e chiarezza di altri. Qual'è la differenza fra negri e bianchi? Sono tutti esseri umani. Perché gli uomini dovrebbero avere più potere sulle donne e non viceversa? Perché gli psichiatri dovrebbero avere più potere sui pazienti e non viceversa? E perché i pazienti non rinchiudono gli psichiatri? È una bella domanda.

Fin dall'inizio, io ho detto e ripetuto e insistito: non ci sono ospedali, ma soltanto prigioni; non ci sono psichiatri, ma soltanto secondini; non ci sono trattamenti, ma torture. Perché gli psichiatri hanno il potere di rinchiudere i pazienti? Perché lo chiamano "trattamento". Questo è nazismo. Molto prima del suo avvento in Germania, il nazismo è stato inventato dagli psichiatri. Vi rendete conto che, prima ancora che un solo ebreo fosse ucciso nelle camere a gas, in Germania i malati di mente venivano gasati dagli psichiatri tedeschi? Parlo di ariani al cento per cento, non di ebrei.

ALESSANDRA GUERRA Quali sono state le reazioni alla pubblicazione del suo libro *Il mito della malattia mentale*?

THOMAS SZASZ Era la prima volta che scrivevo che la malattia mentale non esiste. Era come se, in Vaticano, si dicesse che Dio non esiste. Salvo il fatto che godevo di una certa immunità diplomatica, non ero molto ben visto nell'ambiente; non ero "popolare", come si dice in America.

ALESSANDRA GUERRA Qual'è stata la reazione della psicanalisi "ufficiale"?

THOMAS SZASZ Fu il principio della fine. Si scatenò una vera e propria guerra. Ci fu un tentativo massiccio — per vie accademiche, legali, professionali — di stigmatizzarmi e di cacciarmi dall'Università. Durò circa quattro anni. Se non servì ad allontanarmi dal mio lavoro in Università, riuscì, invece, più o meno, a creare un ostracismo intorno a me. Dagli anni settanta, se voi notate, non venne pubblicato più niente di mio sulla stampa accreditata e sulle riviste di psichiatria e psicanalisi americane. Tutti i miei scritti uscivano in Inghilterra e venivano tradotti in altri paesi, tra cui l'Italia. Ma bisogna ricordare anche che, per diversi aspetti, la società americana è molto aperta. E ci sono tante altre vie per pubblicare, molte pubblicazioni come "Harper's", i rotocalchi, che affrontano argomenti di psicologia, di sociologia, eccetera. E poi, in America, c'è un partito "liberario" trasversale, e ci sono movimenti interessati a questo genere di questioni. Ritorno sempre al paragone con il movimento antischiavista che precedette la guerra di secessione, in America. È un'analogia calzante. Quel movimento andò avanti per oltre cinquant'anni senza approdare a nulla, nonostante avesse formidabili fautori e l'appoggio

della stampa più influente. Fu necessaria la guerra più cruenta nella storia americana, la guerra civile, per arrivare all'abolizione della schiavitù. Io considero la psichiatria una forma di schiavitù, che andrà avanti ancora a lungo. Un mio libro s'intitola, appunto, *Psychiatric Slavery*. È una cosa troppo redditizia per molti, questa schiavitù. Perché pagare un bracciante, se puoi farlo lavorare per niente? Perché ottenere il consenso di qualcuno, se puoi costringerlo? Perché convincere una donna a sposarti, se puoi obbligarla per decreto? Perché fare in modo che il paziente sia d'accordo con te e sia consenziente? Lo fabbrichi tu, il paziente: te lo costruisci su misura. Questa è psichiatria.

Secondo giorno

ALESSANDRA GUERRA Qual'è la relazione che Lei ha con la psicanalisi e con gli psicanalisti?

THOMAS SZASZ È una bella domanda, una questione interessante. Fin dai miei esordi, non ho mai voluto essere "politico", nel senso dell'organizzazione. In altre parole, non m'interessava essere quello che si dice un "eminente psicanalista", con discepoli, incarichi ufficiali, e così via.

Ho già detto che non vedevo l'ora, appena laureato, di andarmene da Chicago. Dovete capire che Syracuse, nell'hinterland dello Stato di New York, è un piccolo centro. Se aspiri a diventare un pezzo grosso, devi spostarti a Chicago, a New York, a Los Angeles. È questo il contesto in cui vivevo. A me interessava più che altro riflettere ed esprimere le mie tesi, e comunicarle al pubblico. Questo spiega quella che sembra un'ambivalenza, una contraddizione: da un lato, ero interessato a praticare quella che si chiama psicanalisi o psicoterapia; dall'altro, respingevo dal tutto l'autorità di Freud. Per me, Freud non è più autorevole di chiunque altro.

Nessuno ha l'autorità di decretare quel che è giusto o non lo è. Chi può dire che cosa sia giusto o sbagliato nelle cose umane? Non è come in matematica o in fisica. La psicanalisi, in parte, ha a che fare con i valori umani, e per molti versi

sono questi valori a organizzare la psicanalisi. E i miei valori sono altri. Secondo me, il terapeuta non dovrebbe in nessun modo "dominare" il paziente. Questo è completamente differente da quanto avviene nella psicanalisi. Un altro aspetto riguarda quello che dovrebbe fare, o fa, il terapeuta. La psicanalisi freudiana si basa su una premessa, una "immagine" medica: c'è qualcosa che non va nel paziente e sta al terapeuta "curarlo". Il lessico di Freud comprende termini come "nevrosi d'angoscia", "nevrosi traumatica", "nevrosi da transfert", e via discorrendo. Sarebbe come dire che un paziente ha la difterite, un altro la sifilide, un terzo la polmonite, un quarto una gamba fratturata. Arriva il medico e lo mette a posto. Ma questo non ha senso quando c'è di mezzo la psiche. È quanto sostengo in *Myth of Psychotherapy* e in *Mental Illness*. Questo rende le mie tesi più affini a quelle di Jung e di Adler. Com'è noto, Jung enfatizza l'aspetto spirituale e umano del problema — e mi trova d'accordo. Ancora più interessante è la posizione di Adler, oggi quasi dimenticato. Adler era il più lucido, fin dall'inizio della psicanalisi; ancora prima della guerra, egli aveva capito con chiarezza che la psicanalisi non è un'impresa medica, che è molto più vicina a un'impresa didattica, educativa; il cliente ha un problema e chiede di saperne di più, di capire dove stia e come affrontarlo. Adler, forse, era un po' semplicistico, e tuttavia interessante, ma questo ci porterebbe troppo lontano. In qualche modo, egli tentò di mettere in relazione la psicanalisi con la politica, attraverso le sue idee socialiste. Era un socialista convinto, Adler, un idealista con idee protocristiane come la fratellanza fra gli uomini, la convivenza pacifica, la felicità. Teneva a minimizzare il problema del conflitto, che Freud, più correttamente, riteneva inevitabile nelle faccende umane. Ecco tutto.

ALESSANDRA GUERRA Lei preferisce chiamare la sua pratica psicoterapia, anziché psicanalisi. Perché?

THOMAS SZASZ Questo è il punto. No, non la chiamo psicoterapia, non sarebbe corretto. La relazione umana non ha nulla a che fare né con la psiche né con la terapia. Non è psicoterapia. Chiamarla terapia è sbagliatissimo. In America, la psicanalisi è stata completamente corrotta, associata com'è al paziente sdraiato sul lettino o alle libere associazioni di idee: è diventata un cerimoniale. È un po' come è accaduto al cristianesimo: il riferimento non è più a Cristo, bensì alle dottrine della Chiesa.

Vi faccio un esempio. Se la psicanalisi, come Freud ha sempre sostenuto fin dalle sue origini, è una relazione fra due persone indipendenti, come si può applicare ai bambini? Quelli non vorrebbero neppure essere lì. Come si può psicanalizzare Shakespeare? La psicanalisi si è guastata fin dall'inizio, con Freud. Chi ha letto il saggio su Leonardo? E che cosa diceva Freud di Leonardo? Che era omosessuale.

ALESSANDRO ATTI Lei non crede che Leonardo fosse omosessuale.

THOMAS SZASZ Non lo so.

ALESSANDRA GUERRA Lei ha scritto *Cruel Compassion*, un libro notevole, in cui parla, tra le altre cose, della riforma psichiatrica, il cosiddetto *New Deal* della psichiatria, che prese avvio negli Stati Uniti tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta. Già allora, i suoi scritti erano molto lontani dalla moda psichiatrica dell'epoca, e la distanza rimane assoluta anche oggi.

THOMAS SZASZ Incominciamo dall'inizio. A partire dal XIX secolo, ma anche prima, nel Settecento — per quanto raggiunga dimensioni più vaste soprattutto dopo la rivoluzione francese —, in Europa, nelle Americhe e altrove si diffonde un fenomeno sociale mai esistito prima: centinaia di migliaia di persone vengono rinchiusi in manicomio. Da allora, saranno milioni le persone ricoverate. C'è una letteratura immensa su questo argomento, da Cechov a Foucault. Ricordo un bellissimo racconto di Cechov, dal titolo *La corsia n. 6*. Fu scritto nel 1892, molto prima che io nascessi. Il protagonista è uno psichiatra, che ha il compito di giudicare le persone e mandarle in manicomio; per il resto, si gode la vita come può: gioca a carte, si annoia. Incomincia a parlare con i suoi pazienti. Questi si lamentano di essere stati rinchiusi. A lui (un uomo ingenuo) viene da pensare: perché sono reclusi? Così, incomincia a esporre le proprie idee nel villaggio e finisce per essere rinchiuso a sua volta in manicomio. Tenta di scappare. Viene picchiato. Lo coglie un infarto e muore.

Le prime critiche all'istituzione manicomiale le dobbiamo alla penna di un grande scrittore inglese, che era anche giornalista: Daniel Defoe, l'autore di *Robinson Crusoe*. Questo avveniva nel XVIII secolo, quando l'andazzo d'incarcerare i malati di mente era appena incominciato. Nell'Ottocento, si levò vibrata la protesta del celebre filosofo inglese John Stuart Mill. Ma, ormai, il ricovero veniva accettato come un modo corretto di trattare la follia: i matti vanno rinchiusi, perché non sono in grado di vivere fuori. Sorgono manicomi ovunque: a Milano come a New York, a Bologna come a Budapest. Vi chiederete: perché quelle persone venivano rinchiusi? Per svariati motivi, non si trattava di un gruppo omogeneo di persone. Alcuni erano cerebrolesi, a causa della sifilide, altri erano ammalati di demenza senile,

altri erano schizofrenici. Che cos'è la schizofrenia? Cosa pensano al riguardo le persone presenti in sala?

Lo schizofrenico è uno che ha un suo modo di vedere la vita. Una persona che ha la sua personale esperienza. Gli psichiatri lo definiscono schizofrenico per incasellarlo.

THOMAS SZASZ Esatto. Una persona così come mai finisce in un ospedale psichiatrico?

Perché così fa comodo alla società. È un modo per la società di liberarsi del paziente, anche con lo psicofarmaco. Non è un modo per curare il paziente, ma la società.

THOMAS SZASZ Non corriamo troppo. Questa persona come mai diviene "paziente"?

Perché esiste la psichiatria.

THOMAS SZASZ Ma perché la persona si rivolge allo psichiatra?

La manda altra gente.

THOMAS SZASZ Quale "gente"? Chi? E chi sarebbe la persona di cui stiamo parlando, questo cosiddetto schizofrenico? Cerchi d'identificarlo: quanti anni ha, che cosa fa. Chi è questo potenziale paziente?

Per me, è semplicemente una persona come le altre. Per gli psichiatri, è una persona che si comporta diversamente.

THOMAS SZASZ Non è vero, non è semplicemente una

persona. È sbagliato, e glielo dimostro. Chi è il ministro del Consiglio, in Italia?

Massimo D'Alema.

THOMAS SZASZ Potrebbe trattarsi del ministro del Consiglio? Chi potrebbe essere?

No, non può essere una persona famosa.

THOMAS SZASZ È un buon inizio. Vi do una mano. Prima che la schizofrenia si chiamasse così, com'era chiamata? Aveva un nome specifico: *dementia praecox*. Precoce, perché si tratta in genere di giovani. La schizofrenia è ritenuta una malattia che colpisce i giovani adulti, dai sedici ai diciannove anni. Giusto? Ora, che differenza c'è fra avere sedici o diciott'anni e averne ottanta? È semplice.

Quando sei giovane fai quello che vuoi...

A diciotto anni! Bene, veniamo al punto. Per rinchiudere una persona in un istituto contro la sua volontà, bisogna che qualcuno dia avvio a questo procedimento. Come si diventa ladri? Un tale ruba la tua auto. Chi inizia il procedimento per mettere il ladro in prigione? E lo Stato come fa a sapere che l'auto è stata rubata?

Qualcuno denuncia il furto alla polizia.

THOMAS SZASZ Mettiamo che la tua auto sia stata rubata. Che cosa fai?

Vado dalla polizia. Voglio indietro la mia macchina. Ma, di solito, il ladro non si trova.

THOMAS SZASZ Capisco, ma sto cercando di spiegare qualcosa. Qualcuno deve dare inizio al procedimento contro la persona. Prendiamo un altro esempio. C'erano molti ebrei che vivevano in Italia da tempo immemorabile. Nessuno dava loro fastidio. Chi cominciò a dare loro fastidio? Come mai, poi, molti di loro finirono ad Auschwitz?

La morale dell'epoca, il modo di pensare dell'epoca ha condizionato la storia.

THOMAS SZASZ No. Ci sono sempre determinati individui, che s'impegnano e agiscono, non esistono "condizioni della storia" in astratto. Ci sono esseri umani che fanno qualcosa, individui che si rendono responsabili. Ci furono emissari di Hitler che vennero in Italia e ordinarono alle autorità italiane di perseguire gli ebrei. Torno a chiedere: come ci arriva, lo schizofrenico, nell'ospedale psichiatrico? Se non avete un quadro ben chiaro di questo, tutto quello che dico non può rendere un senso corretto. Ci sono molte opere d'arte, in letteratura, che descrivono questo processo, prima ancora che esistesse la psichiatria. Un bellissimo esempio è dato dal *Macbeth* di Shakespeare. Chi di voi l'ha letto? Che cosa accade in questa storia?

Macbeth uccide Re Duncan per usurparne il trono, poi incomincia ad avere strane idee.

THOMAS SZASZ Non lui. Sua moglie, la signora Macbeth. Che genere di idee?

Si lavava continuamente le mani perché vedeva tracce di sangue.

THOMAS SZASZ Mani lorde di sangue. Che cosa significa?

Si sente colpevole.

THOMAS SZASZ Colpevole. È un bel termine, in italiano, "colpa". E poi, cosa succede? Vai avanti.

Si toglie la vita "By self and violent hands" (di sua violenta mano).

THOMAS SZASZ E, prima di uccidersi, che cosa fa Lady Macbeth?

Continua a lavarsi le mani.

THOMAS SZASZ Lady Macbeth è sconvolta, agitata, non riesce a dormire. Non chiede, lei, di un medico. È il marito che lo manda a chiamare. E cosa gli dice? "Canst thou pluck from the memory a rooted sorrow, raze out the written troubles of the brain?": non puoi svellere dalla memoria un dolore che vi ha messo radici? cancellare le angosce scritte nel cervello? In parole povere, gli chiede di "sbarazzarla dei cattivi pensieri". Perché? Perché danno noia a lui, anch'egli è colpevole, sono entrambi assassini, politici, gentaglia. Ma oggi non li chiamiamo più "gentaglia", gente cattiva, *bad people*, anzi, conferiamo loro il Premio Nobel per la pace. Rispondete a questa domanda: chi chiama il medico perché faccia qualcosa? È la persona che ha potere sul cosiddetto malato che chiede al medico d'intervenire in qualche modo.

Allora, non c'era la psichiatria. Quindi, il medico risponde più o meno così: "Non è affar mio, qui ci vuole un prete"

e se ne va². Dopo di che, Lady Macbeth si uccide. La morale di Shakespeare, in questo *morality play*, è: "Queste sono persone malvage; per loro, la cosa più corretta da fare è suicidarsi". Come per Hitler, come per Goring, il suicidio è la risposta morale corretta. Oggi, diciamo che chi si toglie la vita è malato di mente.

Torniamo alla domanda: come ci arriva, questa persona, in ospedale? La risposta è semplicissima. Non conoscete nessuno, in famiglia, che sia stato ricoverato in un ospedale psichiatrico?

Una persona finisce in ospedale psichiatrico perché lo vuole la famiglia, e perché la famiglia ha l'autorità sulla persona.

THOMAS SZASZ Grazie. La famiglia. Ma di solito si tratta del padre o della madre o di entrambi, nel caso di un giovane. Voi cosa dite?

È la cosa più ovvia. I genitori sono spaventati, viene il medico, dice che si tratta di psicosi, quelli si spaventano ancora di più e così decidono di farlo ricoverare.

THOMAS SZASZ Perfetto. E cosa c'è di sbagliato?

È il conformismo a dire cosa è giusto e cosa è sbagliato.

THOMAS SZASZ Ma vediamo di andare oltre, perché molto anticonformismo oggi è bene accetto. Quel che dici è giusto: così va il mondo e la gente è convinta che il rimedio sia

² Nell'opera di Shakespeare, il medico dà questa risposta a una Dama della Regina, in una scena precedente. Mentre a Macbeth risponde: "In casi come questo, il malato deve somministrarsi da se stesso la medicina".

razionale. Che altro fare? Tutti si comportano così. Ma che cosa avviene tra i 17 e i 25 anni? Cosa trovo da obiettare io?

I giovani, fra i 17 e i 25 anni, vogliono andare contro l'autorità.

THOMAS SZASZ No. I giovani sono molto conformisti. Che non lo siano è una mitologia. Sono conformisti nel fare l'opposto di quel che fanno gli altri.

Hanno la responsabilità delle loro azioni.

THOMAS SZASZ Esatto! I bambini sono bambini e non si prendono cura di se stessi. Che significa? Non sono in grado di procurarsi una casa o di comprarsi il cibo. Senza casa e senza cibo, si muore. Questa si chiama dipendenza economica. Come fa ogni animale nella giungla, così ogni essere umano, fra i 17 e i 25 anni, nel mondo moderno, passa dalla dipendenza all'indipendenza dai genitori. E, sempre in quegli anni, passa dall'inattività all'attività sessuale. Entrambe queste trasformazioni segnano momenti estremamente difficili e, più la società è complicata, più sono difficili. Ecco perché non c'è schizofrenia nel cuore dell'Africa, e perché non c'era schizofrenia nell'XI secolo. Se questa duplice trasformazione — dalla dipendenza all'indipendenza economica, dall'inattività all'attività sessuale — non avviene, è probabile che i vostri genitori s'innervosiscano. Hai 55 anni, con un figlio di 18 che vive in casa, ha voglia di fumare marijuana, non lavora, legge Nietzsche. Cosa fai? Ti comporti come Macbeth. Secondo me, invece, dovresti dire a tuo figlio: "Esci di casa". Ma questo vorrebbe dire che non lo ami abbastanza; e così, preferisci metterlo in ospedale, dove i medici lo assassinano, tu allora sei felice e contento e dici: "Ho fatto tutto quello che potevo".

I genitori hanno paura di perdere il controllo dei figli.

THOMAS SZASZ Naturalmente. E i figli vogliono controllare i genitori. È la vita. Ogni famiglia deve elaborare i propri conflitti interni. Ogni famiglia è potenzialmente piena di conflitti, che s'irradiano fino alla comunità — nei Balcani, in America, tra bianchi e neri, e così via. Dovunque ci sono conflitti. Nel mondo moderno, questo problema è stato in gran parte psichiatrizzato, medicalizzato. Non ti piacciono i negri? Sei razzista, questa è una malattia mentale! Non ami gli ebrei? Anche l'antisemitismo è una malattia mentale! Invece, la cosa si riduce ad assunzione di responsabilità per le proprie azioni, si riduce, sopra tutto, a una questione di potere. Chi ha meno potere non può mettere in manicomio chi ne ha di più. Più semplice di così! La questione è strettamente legata al potere.

Gli esempi, nella letteratura, non mancano. Anche in Italia. Molte persone famose sono state ricoverate in ospedale psichiatrico contro la loro volontà: Ernest Hemingway, Sylvia Plath, Virginia Woolf, Marilyn Monroe, il pugile Joe Louis, per citarne solo alcuni. Certo, la maggior parte della gente che finisce in manicomio sono poveri e sconosciuti. Anche in Italia. E a questo proposito, ci fu un famoso psichiatra italiano, Cesare Lombroso, il primo psichiatra ebreo nella storia mondiale, dato che gli ebrei non potevano divenire psichiatri in ospedali pubblici. A Torino, c'è un museo dedicato a lui, dov'è conservato il suo scheletro. È un luogo incredibile.

Ora, vorrei parlare un po' della nuova era. Ho raccolto molto materiale storico e letterario su questo argomento in un libro intitolato *The Age of Madness*. Da quando sono stati istituiti i manicomi, si sono levate critiche e proteste da parte di illustri scrittori e pensatori. Ho già menzionato Daniel

Defoe e John Stuart Mill. Questi, che s'interessò molto alla repressione delle donne, in particolare stigmatizzò il fatto che molti mariti, per sbarazzarsi delle mogli e non essendoci il divorzio, le facessero rinchiudere in manicomio. Ne ho accennato nel mio libro *The Manufacture of Madness*. Fino al 1870, nello stato americano dell'Illinois, una legge consentiva al marito di far rinchiudere la moglie in manicomio senza dovere fornire nessuna prova di "pazzia". Le donne erano in grandissima parte economicamente dipendenti, non avevano né casa né beni, quindi erano molto vulnerabili. Vulnerabile è una parola chiave.

La maggior parte delle persone trattate contro la propria volontà per malattie mentali, oggi — in Italia, negli Stati Uniti, ma anche altrove —, sono minori e anziani. Non so in Italia, ma in America, se sei un libero professionista di mezza età, lavori, guadagni, sei intelligente, sarà molto difficile che tu finisca in ospedale psichiatrico solo perché a qualcuno non piaci. È vero che, per svariati motivi, dopo la seconda guerra mondiale il ricovero sistematico di centinaia di migliaia di persone negli ospedali psichiatrici è divenuto oggetto di critiche sempre più severe, specie in America. Gli attacchi a questo andazzo erano fomentati dal fatto che, nella Germania nazista, i medici uccidevano i pazienti. Questo aveva aperto gli occhi a molti, aveva fatto capire che doveva esserci qualcosa di terribilmente sbagliato nel "sistema". Quindi, la gente ha incominciato a discutere di riforme e del fatto che, forse, queste persone non dovessero rimanere reclusi per tutta la vita. Diversi altri fattori sono intervenuti, poi, a mutare la situazione. Non ultimi, quelli economici. In America, i cittadini sono molto attenti ai fattori economici e la gente, in generale, la pensa diversamente da quella europea in fatto di denaro pubblico. Mentre in Europa si tende ad accettare l'idea che lo stato, per esempio, gestisca aziende

come le ferrovie o le linee aeree, per gli americani "the Government has no money", il governo non ha soldi: il denaro che ha lo sottrae a chi lavora, sotto forma di tasse. Sicché, non sono soldi dello stato, ma soldi tolti a forza ai cittadini, ai contribuenti. Nessuno paga le tasse di sua volontà. Quindi, l'americano ha incominciato a chiedersi: "Quanto spende il governo per tenere tutta questa gente rinchiusa?".

L'altro fattore che ha contribuito a diminuire i ricoveri negli ospedali psichiatrici è quella che chiamo pseudoscienza, ovvero l'idea, nata dallo sviluppo degli antibiotici, che esista una sostanza chimica in grado di rispondere a qualsiasi problema. È un'idea tipicamente americana: c'è un farmaco contro la depressione, uno contro la schizofrenia, uno contro il fumo, ecc. Tutto questo accadeva mentre apparivano saggi, opuscoli, libri che mettevano in discussione l'ospedale psichiatrico, a cominciare dagli scritti miei e di studiosi come Laing, Cooper, Foucault e Goffmann, in America, o Franco Basaglia, in Italia. Tutto questo indusse a pensare che era meglio dimettere i pazienti dai manicomi e trattarli a psicofarmaci. Così è avvenuto, più o meno dovunque, anche se molti di quei pazienti non furono in realtà dimessi, ma trasferiti in altre istituzioni, che non si chiamavano più manicomi o ospedali, bensì case di cura, case-alloggio, e simili. Questo è quanto accade oggi.

C'è, in America, una legge simile alla "180" in Italia, per la riforma del sistema psichiatrico?

THOMAS SZASZ Ma come stanno le cose, in Italia? A me risulta che quella legge è solo un pezzo di carta. Ne ho parlato con Roberto Cestari e, a quanto ne so, questa legge "180" ha messo il cuore in pace a tanta gente, ma di fatto non è cambiato

nulla. Lo sapete meglio di me. Non ci sono anche a Milano istituti dove le persone vengono rinchiusi dagli psichiatri?

Sì, ma non si chiamano più manicomi.

THOMAS SZASZ Cambiare nome agli ospedali psichiatrici fa parte della storia degli ospedali psichiatrici.

Il vero cambiamento è che non c'è internamento a vita, ma solo per un certo periodo, molto limitato.

THOMAS SZASZ Cosa succede una settimana dopo la dimissione?

Non cambia niente. Però, che ci sia una legge di riforma è importante, anche se in pratica non è applicata correttamente.

THOMAS SZASZ Vedete, gli Stati Uniti sono un paese totalmente diverso, specie per quanto attiene all'ambito giuridico. Una legge come la "180" non avrebbe senso in America, perché da noi non è mai esistita una legge che consentisse l'internamento a tempo indeterminato. La legge americana diceva e dice: se una persona è malata di mente e pericolosa, può essere ricoverata. Per quanto tempo? Dipende dai medici. Quel che è cambiato è il costume, non la legge. In America, la cosa è molto chiara: o hai il diritto di privare qualcuno della libertà, o questo diritto non lo hai. Esattamente come per la schiavitù. Come poi venga trattato lo schiavo è un'altra questione. Probabilmente, molti schiavi — nel Sud degli Stati Uniti — venivano trattati meglio di tanti operai nelle fabbriche, oggi. Così, non tutti i ricoverati in manicomio venivano maltrattati. Alcuni potevano dipingere, come Van Gogh. Lui ci si trovava bene; nelle sue lettere

scriveva di non volere uscire. La questione giuridica di fondo è che si tratta di un problema intrattabile. Cosa intendo per "intrattabile"? Non certo insolubile. Sta di fatto che nessuno vuole affrontare la cosa a viso aperto, perché richiederebbe una certa tolleranza. Come la tolleranza fra bianchi e negri — ce n'è voluto, di tempo, per arrivarci. E richiederebbe anche abbandonare l'idea che sia una malattia.

Il potere non ha l'autorità per cambiare le cose... Da dove dobbiamo incominciare?

THOMAS SZASZ Dobbiamo incominciare, secondo me, riconoscendo che alla radice del problema ci sono i conflitti, in seno alla famiglia, legati alla crescita, al passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Questo, però non va visto come un problema medico, è un problema umano, personale, economico.

Cosa pensa della psichiatria infantile? Danno psicofarmaci anche ai bambini.

THOMAS SZASZ S'incomincia così. S'incomincia in questo modo. Qual è il problema con i bambini? Che non si comportano come i genitori vorrebbero. Appunto: "non si comportano".

Come si fa a dare psicofarmaci ai bambini?

THOMAS SZASZ Come si fa? È quello che dico anch'io. È una pessima cosa, ma molta gente ritiene che sia giusto. La gente ha creduto a ogni sorta di fesserie, nell'ultimo secolo. Dovunque, sotto qualsiasi regime politico o nell'ambito di qualsiasi religione. Pensate alla pratica della circoncisione. Come si può far credere alla gente che la prima cosa, quando

nasce un maschietto, è quella di tagliargli una parte del pene? Eppure, è considerata una cosa normale, in America, e non soltanto tra gli ebrei. Un intervento medico. Un altro esempio. Come può l'aborto essere un trattamento medico? Cos'è un aborto? Non è una domanda. È che la vita è complicata. Questo non significa che l'aborto debba essere illegale. Insomma, ci sono alcune cose basilari che accettiamo, dal momento che le fanno tutti. Del resto, l'aborto è stato per molto tempo illegale. E il controllo delle nascite? Per la Chiesa, è illecito. Il Papa dice che è peccato, che è un crimine. Per la dottrina cristiana, non puoi fare sesso se non per procreare. Non per il piacere. Sono credenze popolari, che vanno e vengono, come certe teorie sulla psichiatria infantile. Quando ero un giovane medico, nel Massachusetts era illegale vendere preservativi. Dieci anni fa, era ancora proibito in Irlanda, ci voleva una prescrizione medica.

Oggi, la vita è in gran parte regolata dalla psichiatria come un tempo era regolata dalla chiesa. È la storia d'Europa: dalla regolamentazione della chiesa a quella della medicina, ovvero dello stato, che a sua volta usa i farmaci... Oggi sono i medici a decidere cos'è il bene e cos'è il male, e li chiamano "salute" e "malattia". Spesso, chi uccide una persona viene rinchiuso in un ospedale psichiatrico, non in carcere. Quando interviene un gesto drammatico, c'è il manicomio, come nel caso di John Hinkley. Ci sono due tipi di prigionie: uno si chiama ospedale psichiatrico. Non c'è verso di fare capire al pubblico questa cosa, non la capiscono! È come spiegare a chi è molto religioso che il sesso è piacere. Non glielo spieghi! Quando io ero studente, nei testi di medicina trovavi ancora scritto che la masturbazione è la causa della schizofrenia. E sono passati solo cinquant'anni! Dobbiamo riflettere. Ecco perché è importante conoscere la storia. Altrimenti, siamo portati a credere che, se le cose

"stanno così", è per motivi razionali, per ragioni scientifiche. Dimentichiamo che cinquant'anni fa le cose erano assai diverse. E la gente viveva perfettamente felice. O infelice.

ARMANDO VERDIGLIONE Sono venuto oggi per rendere omaggio a un amico carissimo, scienziato, intellettuale, notissimo ovunque. Non so se ci sia una lingua in cui i suoi libri non siano stati tradotti, e noi stessi speriamo di tradurne altri. Molti editori italiani si erano interessati a lui negli anni sessanta e settanta, e parte degli anni ottanta. Oggi, l'epoca è più analfabeta, meno culturale. Insomma, noi andiamo controcorrente, presumiamo, pretendiamo di fare cultura e di pubblicare libri culturali.

Io lo ringrazio di essere venuto qui per questo incontro. Non so quanti di voi si rendano conto della portata di Thomas Szasz: è un invito alla lettura, forse lo capirete soltanto dopo che sarà partito e alcuni di voi andranno a leggersi i suoi scritti.

THOMAS SZASZ Questa è l'occasione di ringraziare Armando Verdiglione per la sua presenza, qui. Ci conosciamo da 26 anni, mi pare fosse il 1973. E ho sempre apprezzato la nostra amicizia, poiché Armando è una delle poche persone a dar voce alle opinioni che la maggior parte dei cosiddetti opinionisti preferiscono non sentire. Come si può facilmente arguire, per me la libertà è il valore umano più alto, e una delle manifestazioni della libertà è, appunto, la libertà di parola, in qualsiasi campo: arti, scienze, medicina, politica, psichiatria, religione.

ARMANDO VERDIGLIONE Che cosa resta dell'Ungheria, oggi, nella sua esperienza?

THOMAS SZASZ Sono felice di parlarne, ma mi sorprende questo interesse. Ho profondi legami con l'Ungheria. Non mi ha mai dato dispiaceri. Sono stato fortunato. Sono nato lì subito dopo la prima guerra mondiale e, da lì, sono partito poco prima della seconda. In quel ventennio, l'Ungheria era un paese perfettamente tranquillo. Budapest era una prospera metropoli. Forse, alcuni di voi ci sono stati. Gli edifici assomigliano a quelli di Milano, bei vecchi palazzi. Ha l'aspetto di una città europea, ma è molto più bella, posta com'è sulle rive del Danubio. L'Ungheria ha avuto una letteratura "romantica" ma forse, non è la parola giusta: direi una storia letteraria ricca e tendente al romanticismo. Da giovane, scrivevo poesie e a dieci anni sognavo di diventare scrittore. Alla Mark Twain.

Il linguaggio mi ha sempre interessato molto. A questo, si aggiunga il fatto che l'ungherese non è una lingua indoeuropea: nessuno la parla, tranne gli ungheresi. Quindi, ogni ungherese, che abbia una certa educazione, deve conoscere altre lingue. A miei tempi, s'imparava soprattutto il tedesco. Per motivi culturali e politici, l'Ungheria era sotto l'influenza dell'Austria e della Germania. Ci facevano studiare la letteratura tedesca: Goethe, Schiller, Heine, i grandi poeti tedeschi.

Come vi ho raccontato ieri, le scuole erano ottime, gli insegnanti molto esigenti. Al ginnasio, si studiavano anche latino e francese. Molti anche l'italiano — era popolarissimo. Non so quanti di voi l'abbiano appreso a scuola, ma Italia e Ungheria sono sempre state molto legate. Ai miei tempi, gli ungheresi guardavano all'Italia e a Mussolini come oggi molti paesi guardano all'America. Per noi, gli italiani erano come dei fratelli maggiori, che si sarebbero presi cura di noi, ci avrebbero protetti. Non so se ve lo ricordate, ma nel 1934 o 1935, quando Hitler — da poco al potere — minacciava

d'invadere l'Austria, fu Mussolini a fermarlo, inviando truppe al Brennero. Quando l'antisemitismo si diffuse in Ungheria, molti giovani ebrei ungheresi vennero a studiare in Italia. Ho un caro amico, un famoso psichiatra, che ha studiato medicina a Bologna prima di emigrare negli Stati Uniti.

ARMANDO VERDIGLIONE Che cosa resta della sua famiglia, nella sua esperienza attuale?

THOMAS SZASZ I miei genitori sono morti. Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia educata e colta, e tutti erano buoni con me. Ho avuto una vita familiare felice. Mio padre, laureato in legge, era un uomo d'affari. Suo fratello, Otto Szasz, era un celebre matematico, internazionalmente noto nell'ambiente scientifico; ha insegnato a lungo in Germania prima di emigrare in America. Io ero il più giovane. Mio fratello è un uomo brillante; allora, era una sorta di Wunderkind, un ragazzo prodigio, molto precoce. In Ungheria, era molto forte l'esigenza di apprendere, d'istruirsi e di essere bravissimi. Senza essere calvinista, in qualche modo ritengo questa una caratteristica interessantissima della cultura ungherese, anche oggi. L'Ungheria è un piccolo paese che ha prodotto un grandissimo numero di personaggi illustri, in tutti i campi: musicisti, matematici, letterati, artisti, fisici, chimici, linguisti, psicanalisti. Sono stato molto fortunato, in questo.

ARMANDO VERDIGLIONE E, in America, è stato fortunato pure?

THOMAS SZASZ Tutto sommato, direi di sì. Mi è stata prestata attenzione, sono stato ascoltato. Ho avuto l'oppor-

tunità di esprimermi. L'America non è un brutto posto. È un paese molto complicato: vastissimo e molto eterogeneo.

ARMANDO VERDIGLIONE È stato mai perseguitato in America?

THOMAS SZASZ Altroché! Sì, sì. Ma me l'aspettavo.

ARMANDO VERDIGLIONE Quindi, non si è mai sentito una vittima.

THOMAS SZASZ No, perché bisogna essere in due per ballare il tango³! Non stiamo parlando di Auschwitz. In un paese libero, per diventare vittima, bisogna aver voglia di farsi vittima. Io non lo volevo affatto e c'è modo, in America, di battersi. Del resto, è molto facile diventare una vittima: basta comportarsi da vittima. A non farlo, ci sono buone probabilità che la cosa non funzioni.

ARMANDO VERDIGLIONE È stato attaccato dalle congregazioni psichiatriche, psicanalitiche, mediche o da quelle politiche?

THOMAS SZASZ Sono stato attaccato e continuo a esserlo, soprattutto da psichiatri, ma anche da psicanalisti, e da ogni tipo di persone, non ultimi i giornalisti, i commentatori. Quarant'anni fa, mi hanno attaccato perché ho detto che la malattia mentale non esiste. Mi hanno dato del fascista, del nazista. E ancora adesso, ogni volta che un ex paziente "malato mentale" commette un reato, c'è un giornale che scrive: "Ecco! Vedete? Questo succede perché hanno dato retta a Szasz, e i matti non sono più rinchiusi in manicomio".

³ Il detto inglese è "It takes two to tango".

A leggere questa roba si potrebbe pensare che, trent'anni fa, io fossi lo zar della psichiatria in America.

Lasciate che vi racconti un aneddoto di vita familiare. Una ventina d'anni fa, mi recai in aereo da Syracuse a New York con la mia figlia più piccola. Atterrammo all'aeroporto La Guardia, un piccolo aeroporto secondario. Era d'inverno. C'erano alcuni senz'altro, accovacciati in un androne. Mia figlia mi guarda e mi dice: "Vedi, papà? È tutta colpa tua".

Ieri, Alessandra Guerra, parlando del suo pensiero, l'ha definita un "liberale radicale". Lei è d'accordo con questa definizione?

THOMAS SZASZ Sì.

ARMANDO VERDIGLIONE Perché è radicale? A me sembra un liberale senza radici. Anche noi siamo liberali, ma non radicali, liberali assoluti. Radicale significa che è radicato, che ha le radici. Ma noi siamo senza radici, assolutamente cosmopoliti.

THOMAS SZASZ Senza radici? Non è vero questo.

ARMANDO VERDIGLIONE È ungherese cosmopolita.

THOMAS SZASZ Penso che le mie radici siano da cercare nel cosiddetto Illuminismo scozzese. Mi riferisco soprattutto ad Adam Smith e a David Hume. Questo mi pare molto rilevante. È una matrice radicalmente anticattolica, ma nel senso antico, nel senso che il protestantesimo è libertà, il protestantesimo ti libera dall'autorità del Papa.

C'è poi un altro elemento nell'Illuminismo scozzese: nella vita, ciascuno è responsabile delle proprie azioni e il suo primo dovere è accettare questa responsabilità. Anche

questo va in un senso radicalmente contrario al pensiero cattolico. È un principio calvinista e anche protoebraico. Non basta che tu ti penti, magari all'ultimo momento, o ti confessi a un prete e dica: "Mi dispiace", per essere perdonato. Da qui, scaturisce il concetto — che sta venendo meno, ma che è pur sempre molto americano — che libertà e responsabilità siano la stessa cosa. Potrei proseguire per ore a parlare di questo argomento. Mi limiterò a ricordare un altro principio, che risale a Adam Smith, secondo cui la libertà individuale è intimamente legata al diritto alla proprietà privata. Non è possibile capire Marx e il comunismo senza aver capito questo: la quintessenza dell'individualismo scozzese, inglese e americano sta proprio qui. I tuoi beni appartengono a te, non allo Stato. Qual'è la proprietà numero uno, che ciascuno di noi possiede? La risposta è rigorosamente anticattolica, mi dispiace dirlo: la nostra proprietà primaria, i nostri beni personali primari sono il nostro corpo e la nostra mente. Il tuo corpo e la tua mente ti appartengono.

ARMANDO VERDIGLIONE Adam Smith e David Hume, Lei dice. Queste nozioni, però, sono abbastanza condivise in America.

THOMAS SZASZ Questi autori hanno influenzato Jefferson, Madison, i cosiddetti Padri fondatori. Vede, questo ideale protestante ha portato all'idea — unicamente americana, estranea all'Europa — che l'America sia fondata sulla separazione fra Stato e Chiesa.

ARMANDO VERDIGLIONE È convinto di avere in qualche modo contribuito alla cultura ebraica con i suoi scritti?

THOMAS SZASZ È una domanda molto interessante, non mi

è mai stata posta. Ho un grande rispetto per la religione, perché in essa risiede tanta forza dell'uomo. Ma non ho un particolare amore intellettuale per le grandi religioni, compreso l'ebraismo. Di più. Ritengo che ciascuna religione sia acerrima nemica della libertà individuale, perché ti dice che il tuo primo dovere è verso Dio. E quale Dio? Quello ebraico, quello cristiano, quello musulmano, e così si arriva a uccidersi a vicenda. Quale Dio? Non c'è Dio, non c'è malattia: è un'idea fabbricata dagli uomini.

ARMANDO VERDIGLIONE Dio è un'idea. La mia domanda riguardava la cultura ebraica, non la religione ebraica. Lei, in pratica, dice che attribuire l'esistenza a Dio è una cosa antropomorfa: e questo è perfettamente ebraico.

THOMAS SZASZ Ho appena detto che non c'è Dio. Sì, in questo c'è qualcosa di profondamente ebraico; infatti, il protestantesimo, in qualche modo, è un ritorno all'ebraismo. Siamo seri: ebraismo, cattolicesimo e protestantesimo sono tre forme di ebraismo. Si tratta sempre dell'ebraismo.

ARMANDO VERDIGLIONE A me sembra che in qualche modo i suoi scritti, proprio per la radicalità dell'approccio, siano un contributo, non alla religione ebraica, ma alla cultura ebraica autentica.

THOMAS SZASZ Questo mi piace. Sì, come Spinoza.

ARMANDO VERDIGLIONE Dal pubblico chiedono se può fare un esempio di intervento a proposito di un cliente o di una cliente.

THOMAS SZASZ Come ho già detto, è molto semplice. Ho

sempre considerato quel che faccio come una particolare relazione, in particolari circostanze e a seconda della particolare persona in questione. Per cui, prima di rispondere, devo fare qualche analogia. Facendo quel che facevo, chiamiamola psicanalisi, o psicoterapia, ho seguito determinati parametri e determinate regole. È come giocare a scacchi, o a tennis. Se chiedete a qualcuno: "Come giochi a tennis?", questi risponderà che gioca a seconda dell'avversario. Ogni giorno giochiamo una partita differente anche con la stessa persona. Vi dirò di più. Come dicevo stamattina a proposito della schizofrenia, una delle cose più importanti nelle relazioni umane — in particolare, nella psicoterapia, ma anche quando ci si sposa e in altre situazioni della vita — è il modo in cui due persone entrano in relazione. Ora, ciascuno di voi sarà stato da un medico. Come si arriva dal medico? Come si arriva dallo specialista? Prendiamo il caso di una persona anziana che abbia mal di stomaco e che, magari, trovi del sangue nelle feci. Va dal medico di famiglia. In America, ma anche in Ungheria o in Italia, il medico dirà: "Ho paura che potrebbe essere un cancro. Dovrebbe consultare uno specialista". A questo punto, prima di uscire, la segretaria gli darà un biglietto da visita, accompagnato dalle parole: "Lei ha un appuntamento con il chirurgo, il dottor Jones, lunedì prossimo". Accade così. È così, più o meno, che vengono praticate la psichiatria e la psicanalisi in America! Io non ho mai fatto così.

Lei cosa fa?

THOMAS SZASZ Non mi stancherò mai di dire che l'unica persona che può prendere un appuntamento per me sono io. Perciò, se la segretaria del signor Smith mi chiama e mi dice: "Vorrei un appuntamento per il signor Smith. Quando può

riceverlo?", io le rispondo: "Lo vedrò volentieri. Dica al signor Smith di telefonarmi". Può anche capitare che mi telefoni la moglie di un tale e mi dica: "Mio marito è molto depresso. Lei potrebbe vederlo?". Spesso, un tale paziente non ha nessuna voglia di vedere uno psicoterapeuta o uno psichiatra, e se gli si dice di chiamarlo, lui non chiamerà. Ascoltatevi bene, io non ho mai voluto vedere nessuno che non desiderasse vedermi. Ora, facciamo un passo ulteriore. Mi telefona un professore dell'università e mi dice: "Posso fissare un appuntamento con Lei?". Gli rispondo: "Sì, sarò felicissimo d'incontrarla, ma prima vorrei scambiare due parole con Lei. Perché vuole vedermi?". E lui: "Mia moglie dice che altrimenti chiede il divorzio". "Grazie professore, ma in questo caso preferisco non vederla", gli rispondo. Lui, allora, riappende, oppure soggiunge: "Preferisco rimanere sposato e vorrei tanto parlare con Lei dei miei problemi". In quel caso, gli fisso un appuntamento. A questo punto, la partita è già definita. La persona ha effettivamente bisogno di un servizio che io posso prestare. Può capitare che qualcuno venga da me per espormi il suo caso e poi mi dica: "Potrebbe prescrivermi qualche medicina, mi sento molto depresso". Gli dico che, se vuole delle medicine, va benissimo. Ma dovrebbe rivolgersi a un medico, io non sono medico, ho soltanto una laurea in medicina. Non voglio che il paziente reciti la parte del paziente, come io non recito la parte del medico. Mi sono spiegato? Credo di avere risposto alla domanda.

ALESSANDRA GUERRA Io sostengo che il libro più bello che Lei abbia scritto sia *I manipolatori della pazzia*, anche se a darle maggiormente fama è stato *Il mito della malattia mentale*. Ma era un libro ancora accademico, molto esplicativo. In seguito, Lei è stato perseguitato moltissimo e, nel 1969, ha pubbli-

cato I manipolatori della pazzia, un libro molto più forte, più deciso.

THOMAS SZASZ Beh, sì, questo è un punto interessante. Dopo la pubblicazione del Mito della malattia mentale, fui attaccato molto duramente, e a lungo. Cercarono di estromettermi dall'università, di punirmi in qualsiasi modo, e riuscirono anche a rovinarmi professionalmente. Andò avanti così per più di tre anni, e comportò battaglie legali. Dovetti nominare un avvocato. Mi costò molto dolore e molti soldi. La faccenda era complicatissima. Quando si è titolare di una cattedra universitaria, non si può essere rimosso in base ad accuse come quelle rivolte contro il mio libro. La mia condotta era irreprensibile, molto convenzionale, non ero uno che andava in giro a sedurre studentesse o a ubriacarsi in pubblico. Non sono Ronald Laing. Questo ebbe la sua importanza, perché grazie alla mia condotta, potevo contare sul sostegno di moltissime persone, all'interno e all'esterno dell'Università, indipendentemente dal libro e dalle mie idee. L'idea di essere attaccato in quel modo per aver scritto un libro è tabù, in America. Questo è un dato di fatto. Ed è per questo che ebbi partita vinta con chi voleva liquidarmi, e coloro che mi avevano attaccato dovettero lasciare l'università. Mi sentii liberato. Da allora, la mia scrittura divenne più libera e con un piglio più deciso. In effetti, Il mito della malattia mentale è scritto, nella prima edizione, in uno stile alquanto accademico, che a me non garba. Mi piace scrivere in un buon inglese, e so scrivere.

ARMANDO VERDIGLIONE Il mito della malattia mentale è un libro che quasi nessuno psichiatra ha accolto in Europa, nemmeno la cosiddetta antipsichiatria, nemmeno la cosiddetta psichiatria democratica di Franco Basaglia. Il libro è

stato assolutamente respinto in Unione Sovietica. Questo dà un po' la misura: se questo libro fosse stato scritto e pubblicato in Europa, si sarebbe arrivati in Europa non soltanto all'ostracismo, ma alla persecuzione da parte dell'apparato psichiatrico legale e ideologico.

THOMAS SZASZ Esatto. La ringrazio molto. Questo libro non è né di psichiatria né di antipsichiatria. Questo libro è uno strumento per farsi un'idea chiara intorno a una mitologia contemporanea.

ARMANDO VERDIGLIONE La conversazione con Thomas Szasz entrerà in un libro a cui collaborerà Alessandra Guerra, che ha fatto uno studio sull'opera intera di Thomas Szasz; sarà un piccolo libro che conterrà il risultato di questa conversazione di tre giorni. Durante questi corsi, abbiamo avuto contributi importanti: quello di Giorgio Antonucci, di Roberto Busa S.J., di Emilio Fontela, di Aurelio Misiti, raccolti in vari libri che sono l'esito di questi corsi. Non esiste corso di formazione professionale, in Italia, in Europa, che abbia avuto una produzione editoriale così importante, e il cui testo sia così importante. Bisogna che ciascuno di voi se ne renda conto, e se ne renderà conto negli anni, quando il ricordo di questo corso sarà lontano.

Allora, sentiamo se c'è ancora qualche domanda al professor Szasz da parte vostra. Avevo messo come titolo per la nostra conversazione *La battaglia per la salute*.

THOMAS SZASZ Bellissimo!

ARMANDO VERDIGLIONE Come considera oggi, alla vigilia del Duemila, le ragioni della salute negli Stati Uniti?

THOMAS SZASZ Non posso rispondere a questa domanda perché la parola "salute" è divenuta molto amorfa in America. Forse, in Italia è diverso.

ARMANDO VERDIGLIONE Qual è lo stato della psichiatria, oggi, negli Stati Uniti. C'è un dibattito oppure non c'è più dibattito?

THOMAS SZASZ Lo stato della psichiatria negli Stati Uniti è molto semplice: non c'è nessun dibattito. A tutti i fini pratici, è trattato né più né meno come un dibattito sul diabete o sulle cardiopatie. Come ho detto, tutto è complicato dal fatto che i concetti di malattia e di diagnosi si sono confusi fra loro, si sono sovrapposti. Che cos'è la diagnosi? Che cos'è la malattia?

ARMANDO VERDIGLIONE Come si dice disagio?

THOMAS SZASZ *Illness* o *disease*, è lo stesso, in inglese: vuol dire "malattia". *Madness*, pazzia, non si usa più come termine clinico. È una parola *demodée*. Questo è importante. Prendiamo una malattia vecchio stile, chiaramente definita, per esempio, il colera. Tutti voi sapete che cos'è il colera: colera è un nome, il nome di una malattia, la malattia chiamata colera esiste. Se hai il colera, non importa che qualcuno dica che hai il colera: hai febbre, diarrea, muori. Il colera è un "fatto" che esiste in natura, come questo registratore. La schizofrenia non esiste in natura, a meno che qualcuno non dica che esiste. È chiaro questo? La schizofrenia è una diagnosi che viene scambiata per una malattia. Questo vale per tutte le cosiddette malattie mentali. Quindi, per rispondere alla domanda, la situazione è che se soffri di depressione, se hai attacchi di panico, se sei schizofrenico, allora ricevi questa diagnosi e prendi un particolare farmaco. Questa è

psichiatria! Ed è la stessa cosa in Svizzera, in Germania, ovunque.

ARMANDO VERDIGLIONE L'altra sera, quando ci siamo incontrati con Thomas Szasz, abbiamo fatto un quadro di questo ultimo scorcio di secolo. Io accennavo a Bill Clinton come a un presidente New Age, e Szasz era d'accordo. Clinton è stato molto indulgente verso se stesso, troppo indulgente. Io ritengo che la presidenza Clinton sia stata rovinosa per gli Stati Uniti, e lo sia stata anche per l'Europa e per il pianeta. Questo non c'entra molto con la psichiatria, ma vorrei sapere qual'è la Sua riflessione.

THOMAS SZASZ Beh, è questione di opinioni. Clinton è molto popolare, *popular*. Per me è un cattivo uomo, "a bad man", un "foolish". Non è un brav'uomo. Per fortuna, non è un fanatico. È un buffone, ma è molto intelligente. Non è un Jefferson, non è un De Gaulle. Non è civile. Voi che ne pensate? Lo vedete alla televisione. Vedete sua moglie, Hillary. Clinton non è interessante.

ARMANDO VERDIGLIONE Clinton si è disinteressato dell'Europa, si è disinteressato della politica estera, lasciando che la Jugoslavia restasse soltanto un problema europeo. Il problema, in Jugoslavia, esiste da nove anni, ma in particolare si può dire che è la conseguenza dell'assenza di una Norimberga rossa. Abbiamo appena pubblicato un libro *Gli archivi segreti di Mosca*, di Vladimir Bukovskij, in cui si pone la questione dell'assenza di una Norimberga rossa. Quella italiana è la prima edizione integrale del libro, perché la Francia lo aveva mutilato, la Germania ha tagliato altre pagine perché considerate inopportune, negli Stati Uniti non è stato pubblicato. Come mai, si chiede Bukovskij, non c'è stato un processo di

Norimberga al comunismo, dopo la caduta del muro di Berlino e, sopra tutto, dopo il putsch dell'agosto 1991, a Mosca, in seguito al quale è stata sancita l'abolizione del Pcus? La risposta che dà Bukovskij è questa: c'era una complicità tra Stati Uniti, Europa occidentale e Partito comunista sovietico tale da suggerire a tutti coloro che avevano collaborato che questo processo culturale non si facesse, e che questa restituzione della memoria, la memoria di settant'anni di comunismo con tutto ciò che ha portato, non avvenisse. Si parla di cento milioni di morti, e c'è un libro, *Il libro nero del comunismo*, che racconta questa strage, e, prima ancora, c'era stato l'Arcipelago *Gulag* di Solženicyn. Lo stesso Bukovskij, nel 1976, era stato scambiato con Luis Corvalan, segretario del partito comunista cileno! Fu più fortunato di Eduard Kuznecov, che venne scambiato con un computer: gli Stati Uniti consegnarono un computer e l'Unione Sovietica liberò il dissidente Kuznecov.

L'assenza di una Norimberga rossa, questa non restituzione della memoria dei settant'anni, che cosa ha portato? Che la nomenclatura in Russia è rimasta più o meno la stessa, il partito comunista in Russia è ritornato al potere, coloro che avevano collaborato con l'Unione Sovietica in Europa sono in auge, i comunisti italiani sono al governo, e tutti coloro che in Europa occidentale avevano combattuto contro il regime sovietico sono emarginati, esclusi, oggi. Un'altra conseguenza dell'assenza di una Norimberga rossa è stata la guerra in Jugoslavia, la pulizia etnica contro la Croazia, contro la Bosnia, contro il Kosovo. Avete sentito parlare di pulizia etnica? Delle stragi di bambini, donne, uomini da parte della Serbia? Clinton si è disinteressato dell'Europa, della politica estera. Per lui, questo era un problema europeo. La Francia di Mitterrand era tradizionalmente alleata della Serbia; la Russia è alleata della Serbia, perché

costituisce l'avamposto della religione ortodossa, del panslavismo e del comunismo. In questa sala io ho sentito dire dal presidente e dal vicepresidente dell'Accademia delle Scienze di Mosca che Milosevic è un grande patriota, un eroe del mondo slavo. Ora, la questione principale è questa: se Clinton ha aderito all'intervento militare, non è merito suo. Ha avuto pressioni da parte di Germania e Francia.

Un'altra conseguenza dell'assenza di una Norimberga rossa è il trionfo dell'Internazionale socialista in Europa. Mai come adesso i socialisti e i socialdemocratici sono al potere, in Europa. I socialdemocratici europei hanno avuto paura che i comunisti salissero ancora, prendessero in pugno la situazione a Mosca e, quindi, in tutti i paesi dell'Est. La Serbia, armatissima, fa paura alla Germania e agli altri paesi europei, che si sono sentiti minacciati. Hanno fatto pressione su Blair e su Jospin, e l'Europa intera ha fatto pressione su Clinton. Non è Clinton, di sua iniziativa, ad aver deciso d'intervenire in Serbia.

In breve, Elie Wiesel ha rilasciato un'intervista in cui dice che quello americano è un intervento tardivo e indispensabile. Il problema è che non bisognava intervenire adesso, bisognava intervenire sette anni fa, prima che incominciasse la pulizia etnica, o quando era appena incominciata.

Volete sapere che cos'è la pulizia etnica? Tutti coloro che la pensano diversamente da me vanno uccisi. Tutti coloro che non sono serbi e che occupano un territorio vanno uccisi. Quella che si sta combattendo nei Balcani è una guerra postmoderna, come dire il ricordo di copertura della guerra fredda: quello che è rimasto della guerra fredda si è ridotto a una piccola guerra fredda postmoderna nei Balcani. Questo, per dirla in breve.

THOMAS SZASZ Spero che i nostri studenti apprezzino

questa analisi bellissima, assolutamente precisa. Non solo, ma sono completamente d'accordo. Ho ben poco da aggiungere, tranne forse un paio di cose. Non leggerete mai niente del genere sulla stampa americana, per svariati motivi. Prima di tutto — e questo è tipico di Clinton, ma è anche tipicamente americano — c'è una tendenza puritana a non pensare, a non riflettere su questi problemi, ma ad arrivare a una specie di crisi per poi dire: "Stiamo facendo la cosa giusta". Bene, questa frase "We are doing the right thing" è effettivamente di Clinton. Lui dice spesso: "Questa è la cosa giusta da fare". È molto demagogico. Questa frase, avrebbero potuto dirla Mussolini e Hitler. Se qualcuno dice "questa è la cosa giusta", come puoi essere contrario? Non c'è nessuna analisi.

Ci sono altre due dimensioni del problema. È una faccenda molto importante, che non si può assolutamente menzionare in America. Ma, essendo io cresciuto in Ungheria, ne colgo il senso. Ne ho una certa percezione. Per oltre duecento anni, come sapete, l'Ungheria ha fatto parte dell'impero ottomano. Un paese cristiano, un paese cattolico romano, occupato dai musulmani. Budapest è piena di bellissimi minareti e bagni turchi. Questo fa parte della guerra dell'Est contro l'Ovest, dell'Occidente cristiano contro l'Oriente maomettano. Fa parte di quella guerra. Non lo si può dire, non è "politicamente corretto" dirlo. Ma c'è una cosa correlata a questo; oggi avviene su scala mondiale ed è diventato un problema molto grave, ma era del tutto prevedibile, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi: il mondo è risultato diviso fra relativamente ricchi e estremamente poveri, fra relativamente liberi e civili e relativamente ignoranti e poveri. Ora, la gente non è stupida, tutti se ne vogliono andare dai paesi poveri, per andare nei paesi ricchi. In California, in Arizona, nel Nuovo Messico, questo è un

grosso problema; non arrivano dall'Albania, ma dal Messico; qui, voi altri siete vicini ai Balcani; in Svizzera, in Austria, sono preoccupati a causa di tutti quei poveri che arrivano là. Quindi, Clinton, i francesi e i tedeschi pensano che, se vengono bombardati, forse, alcuni di loro se ne andranno. Pura politica di potere, in pratica. Come controllare questo problema d'immigrazione nazionale, d'immigrazione di massa? La soluzione certamente non è fare andare tutti costoro nei paesi ricchi, perché allora qui sarebbero tutti poveri.

Prima Lei ha detto che non dà medicine, perché non vuole che il clienteggiòchi la parte del paziente e Lei non vuole giocare la parte del medico. Allora, come interviene? Quali sono i dispositivi?

ARMANDO VERDIGLIONE Ci sono dispositivi, per Lei, che tengano conto della libertà e della responsabilità?

THOMAS SZASZ Che cosa faccio io? Potrei dirvi qualcosa al riguardo.

ARMANDO VERDIGLIONE In che modo la Sua pratica ha degli effetti per il fatto che scrive libri.

THOMAS SZASZ *L'activité de practice* oppure *l'activité d'écriture*? Sono due cose separate e distinte. Io direi che non hanno granché effetto. Io ho esercitato sopra tutto per due ragioni. Una, ma non necessariamente la principale, era per guadagnare. Non si vive senza soldi. L'altra ragione è che avevo fin dall'inizio la sensazione, scusatemi se dico questa cosa, che avrei potuto farlo molto bene. Avevo talento, le persone che si rivolgevano a me trovavano un aiuto; da una parte, il mio intervento serviva a rendere loro presenti quelli

che in psicanalisi si chiamerebbero i problemi del passato, ciò che li aveva portati al punto in cui ora si trovavano, e, dall'altra, a mettere a fuoco le loro esigenze, ciò di cui avevano bisogno.

Sono contento che mi abbiate posto questa domanda, perché vorrei sottolineare questo: io scoraggiavo quello che in psicanalisi si chiama transfert, e che io chiamo dipendenza. Prendiamo un caso tipico. Una signora di cinquant'anni, moglie di un professore o di un dottore, viene da me. È sposata da venticinque anni, i figli sono grandi, il marito lavora tutto il giorno, lui non è interessato a lei, lei non è molto interessata a lui. Ne parliamo per un mese, due mesi, tre mesi. Bene. Naturalmente, la domanda immediata che si pone è se debba restare sposata o divorziare. E intanto, come avviene di solito, la signora si abitua al piacere di quella conversazione. C'è qualcuno che sta lì, ascolta e cerca di capire il problema. Ma dopo un po' di tempo, io le dico: "Bene, pensa che si sentirebbe meglio tornando la settimana prossima? Perché pensa che le gioverebbe? Che cosa si aspetta di ricavarne?". Penso che questa sia stata la cosa più utile che io potessi fare. In altre parole, farle capire che, qualunque sia il problema, non può essere risolto in questa stanza. Non è come andare dal dentista, dove il guasto è riparato, lì per lì. Non è come andare da un prete: ti confessi e via. Certa psicanalisi, e la maggior parte degli psicanalisti americani, prospetta la speranza che, basta analizzare qualcosa e tutto si aggiusterà. Questo atteggiamento, fra parentesi, non tiene conto della differenza fra nevrosi e psicosi. Grosso modo, quella che chiamiamo psicosi è una soluzione, non un problema. È un problema per altre persone. Talvolta la nevrosi è un problema, ma può anche essere una soluzione. Anche fare una terapia può essere una soluzione. Vedete Woody Allen. Penso che la scrittura non abbia relazione.

Questa mattina ha parlato della famiglia, a proposito di Lady Macbeth, e del ruolo della famiglia nella creazione del cosiddetto schizofrenico.

THOMAS SZASZ Non è esattamente quello che ho detto. Anzitutto, la famiglia non può inventare nulla se è isolata dalla società. C'è anche questo nel Macbeth. Vede, nella società di allora non c'era ancora una cosa del genere, non c'era modo di definire il problema come un problema medico. E, infatti, il dottore dice: "Non è un mio problema, questo". Non direbbe così un medico di oggi!

Questo mi fa venire in mente una storia che ho letto nell'autobiografia della moglie di Picasso. Dora Mar, così si chiamava, racconta che, dopo essere divenuta l'amante di Picasso, rimase sconvolta e Picasso chiamò Lacan, che la fece rinchiudere in una casa di cura. Come in Macbeth: l'uomo potente, la donna debole e lo psichiatra. Quindi, la questione non riguarda la famiglia, riguarda il potere. Può farlo il datore di lavoro, può farlo il tuo principale, non può farlo il figlio piccolo nei confronti del genitore, mentre può farlo un figlio grande nei confronti del genitore anziano. Vi faccio un esempio. Come venne internato Ernest Hemingway? La moglie chiamò la polizia: "Mio marito vuole suicidarsi". Hemingway fu rinchiuso — lui, lo scrittore più famoso d'America, uno dei più celebri del mondo. Ma, purtroppo, commise un errore: si fece vittima. Recitò la parte della vittima, giocò a fare la vittima. Era sposato con una donna che non gli piaceva. E lui a quella donna non piaceva. Non si volevano bene. Ma lui non lo ammetteva, con se stesso. Era un uomo infelice, si era dato alle corride e a cose del genere. Era diventato sessualmente impotente; andava in giro dicendo che era troppo vecchio, che voleva uccidersi. La

moglie non aspettava altro. Sapete come è andata a finire. Fu rinchiuso per due o tre mesi. Fu curato male. Tornò a casa e si uccise, come Lady Macbeth. Eh, il potere...

Una storia molto interessante è quella del famoso danzatore russo Nijinskij, avvenuta molto tempo fa, prima della Grande Guerra, a St. Moritz. Vaslav Nijinskij (1890-1950), di origine polacca, era il più famoso ballerino di tutti i tempi, aveva inventato il Balletto Russo. Sua moglie apparteneva a una notissima famiglia ungherese. La sua figura era celebre in tutto il mondo, era il simbolo stesso della danza. Credo che fosse il *protégé* del primo coreografo russo, Sergej Diaghilev, che lo aveva scritturato per i Ballets Russes di Parigi. Ma quando sposò quella donna, lui lo licenziò. Dopo alcuni grandi successi a New York, in Spagna e in Sudamerica, incominciò a non poter più danzare, a dare segni di squilibrio. Divenne molto religioso. Nel 1919, la moglie lo fece internare in una casa di cura. Fu visitato dai più famosi psichiatri del mondo — Bleuler, Freud, Jung, Binswanger —, credo che lo visitarono tutti. La famiglia finì a Budapest, durante la seconda guerra mondiale. E quando le truppe russe entrarono in Ungheria, lo salutarono come un eroe nazionale. Egli aveva due figlie, che scrissero libri su di lui, e lo stesso fece la moglie. La sua biografia è stata pubblicata in inglese, l'anno scorso. Al suo ritorno, egli aveva ripreso a danzare e a cantare in russo e si comportava in modo del tutto normale. Visse altri dieci anni e morì a Londra, ma in ospedale non entrò più.

Se l'analisi non è una soluzione e il professor Szasz non dà farmaci, allora cosa fa? Che aiuto può dare a uno schizofrenico?

THOMAS SZASZ La gente mi rivolge continuamente questa domanda e io spero di essere... educato, di non essere duro.

Mi dica: chi ha in mente? Cosa intende Lei per "aiuto"? Non ci sono schizofrenici. Anzitutto, le persone che vengono chiamate schizofreniche non vanno volontariamente a chiedere aiuto, perché non hanno nessun problema. Anzi, sono quelli che chiamano schizofreniche quelle persone, ad avere un problema. Lei non sembra voler prendere sul serio il conflitto. Hemingway non voleva uno psichiatra. Voleva uccidersi. Cerchiamo di chiarire, in poche parole, perché è molto semplice. Sto parlando con voi. Come si fa ad aiutare qualcuno? Se una persona di sua spontanea volontà vi chiede aiuto, sono due le cose da fare. Prima cosa, le chiedete che cosa vuole. Seconda cosa, lo fate. Molta è gente povera, chiede soldi. E voi che cosa fate, gli date dei soldi? No, gli date dei farmaci. Molta è gente senza casa. Cosa vuole? Una casa. Non vuole una casa con psichiatra incorporato. È chiaro? Bene, se qualcuno non chiede aiuto, allora, quello che voi chiamate aiuto sarà duro. Gli americani non stanno aiutando la Serbia, benché dicano di sì. Portano la pace? Non portano la pace, fanno la guerra. Bombardare non è portare la pace, né in Serbia né in Iraq. Può essere una buona cosa per l'America o per qualcun altro, ma non è la pace. Eppure, loro parlano di processo di pace. Tutto questo sembra uscito dalle pagine di Orwell. Gli psichiatri non aiutano le persone negli ospedali. Se il paziente non può uscire, se la porta è chiusa, questo è nuocere, non aiutare.

Cosa pensa della proibizione delle droghe?

THOMAS SZASZ Considero la proibizione delle droghe un simbolo moderno del potere statale, che in passato si esprimeva mediante la proibizione di determinate religioni, di determinati libri, mediante l'*Index librorum prohibitorum* del Vaticano, in vigore per cinquecento anni. È un simbolo dello

Stato sostenuto da medicina e psichiatria, ma è anche un simbolo dell'infantilismo degli esseri umani. Lo Stato si comporta come il buon padre e i cittadini si comportano come tanti bambini stupidi che aspettano Babbo Natale o la Befana e accettano questa proibizione, pensando che sia un bene. Questo è incompatibile con la libertà, con una società libera, ed è molto, molto costoso. Ci sono due milioni di persone in carcere negli Stati Uniti, e il 90% di costoro non ha commesso altro crimine che una violazione della legge sugli stupefacenti. Ora, questo è il paese più libero del mondo. Guardate come cambiano le cose. Cinquecento anni fa, in qualsiasi paese, non potevi dire quello che ho appena detto io di Clinton. Ti avrebbero ucciso, o messo in prigione. Ma cinquecento anni fa potevi far uso di tutte le droghe che ti pareva, e non gliene importava niente a nessuno. Potevi tranquillamente prendere oppio o marijuana o altri stupefacenti. E noi pensiamo che loro non erano liberi e che noi, invece, siamo liberi. È una cosa sorprendente, è davvero sorprendente.

Terzo giorno

GIORGIO ANTONUCCI Ho conosciuto Thomas Szasz nel 1980 a Roma, in un convegno organizzato dall'Università di Roma. Ero andato a cercarlo perché già da tempo lavoravo secondo i principi del suo pensiero; ero andato con curiosità a incontrarlo, per vedere come ci si sarebbe trovati. A volte succedeva che, nonostante lui parlasse inglese e io italiano e quindi ci si capisse poco, quando criticavamo i concetti tradizionali della psichiatria esprimevamo cose simili senza rendercene conto (gli altri del pubblico, che capivano entrambe le lingue, invece si accorgevano di questa somiglianza di concetti).

Io mi sono occupato del pensiero di Thomas Szasz dopo avere iniziato a lavorare, e subito mi sono scontrato con le violenze della psichiatria direttamente sul campo; ho visto portar via le persone con la forza; ho visto, in manicomio, le persone ricoverate trattate e rinchiusi. Per intuizione, ho capito che la cosa non andava. Poi, poco alla volta, dovendo fare questo lavoro di liberazione, ho incominciato a cercare dei precedenti. Così, ho trovato i libri di Thomas Szasz, che davano conforto al mio punto di vista, ed erano agli antipodi di una tradizione fatta di centinaia di psichiatri e migliaia di pubblicazioni di segno contrario. Perché, tra il trattenere le persone segregate e controllate e il lasciarle libere di fare le

proprie scelte c'è un bell'abisso di mezzo; un abisso che non si supera una volta sola, ma ogni giorno bisogna ricominciare da capo.

Anche ora, per esempio, Maria Rosaria D'Oronzo e Carlo Marchetti, a Bologna, stanno cercando di evitare l'internamento delle persone nelle istituzioni psichiatriche, con un lavoro di pazienza, di attenzione e di profondità della psicologia. A prendere una persona, portarla via da casa e metterla in una cella sono capaci tutti; ma affrontare una persona in grave difficoltà con se stessa e con il mondo richiede veramente un'applicazione e merita il nome di conoscenza della psicologia. Tutti i libri di psicologia astratti non hanno nessun rapporto con la realtà di ogni giorno, invece affrontare queste cose significa anche incominciare a capire qualcosa della psicologia umana.

Il trasporto, forzato, in clinica non è il solo guaio. A questo si aggiunge il fatto che una persona che sia stata classificata dagli psichiatri perde i suoi poteri nella società, il suo cervello viene considerato difettoso e si ritiene che di quella persona non ci si possa fidare. Egli non può più fare quello che decide, non è più un cittadino come gli altri. La classificazione psichiatrica taglia fuori dalla vita sociale, con conseguenze tragiche; se, prima, quella persona aveva dei problemi con se stessa e con gli altri, dopo la minaccia di privarla dei suoi diritti civili e politici la sua situazione peggiora, non si sente più una persona come gli altri.

CARLO MARCHETTI Ho avuto modo di parlare con gli studenti che sono qui e di raccontare la mia esperienza, dando testimonianza di questa pratica. La questione del disagio è sopra tutto una questione di diritto, e non solo di tecnica. Quando s'instaura il diritto, e non solo il diritto alla vita, si è già fatto molto sulla strada della qualità della vita,

sulla ripresa. È una scommessa quella che oggi noi facciamo, con Maria Rosaria D'Oronzo e altri giovani a Bologna, a Genova, a Milano e in altre città. La questione non è quella di farsi infermieri, di assistere, ma di parlare con queste persone facendo in modo che non siano loro, per primi, ad assumere la pena della malattia, dell'esclusione, cosa che avviene facilmente. La scommessa è un lavoro con queste persone, perché trovino le condizioni, i modi, i mezzi e gli strumenti per proseguire, per non lasciarsi andare, per non affidarsi troppo agli altri. Sono tre fronti: la persona con cui si va a parlare; la famiglia — che è il fronte più difficile, perché ci sono credenze, superstizioni, paure e vergogne; la società civile, dove il lavoro da fare è sopra tutto culturale.

L'Associazione di cifrematica, in questi anni, grazie all'apporto di Armando Verdiglione, ma anche di Giorgio Antonucci e di altri, ha fatto molto. Se l'aspetto culturale è assente, è inutile basarsi sulla volontarietà, perché porterebbe a un'ulteriore chiusura. Occorre affrontare i vari problemi in modo differente. È un lavoro che richiede costanza, lealtà intellettuale e approfondimento culturale, non performance o eroismi.

MARIA ROSARIA D'ORONZO Mi sono laureata in psicologia, poi ho fatto un lavoro per la preparazione della tesi a Imola, dove ho incontrato il professor Giorgio Antonucci; lì ho fatto anche il tirocinio. Carlo Marchetti diceva che occorre lavorare insieme alle persone, e questo dà già un'indicazione. Gli psichiatri dicono di lavorare per i "malati", ma non lavorano insieme alle persone, non tengono conto delle loro esigenze. Decidono un programma in base alla categoria entro cui la persona viene incasellata, che d'altronde cambia spesso. Nei primi mesi d'internamento, si parla di cose abbastanza leggere e non ben definite, come il cosiddetto stato borderline,

che significa "al limite", non si sa bene di cosa. Poi, dopo il primo semestre, ecco la diagnosi di schizofrenia, e si tratta di giovani, quasi nel 90 per cento dei casi. Lavorare per le persone, anziché con loro, significa privarli della dignità, di qualsiasi diritto alla parola e, così, si cade sempre più in questo baratro.

Poi, c'è un problema di diritto, come indicava Carlo Marchetti, perché quando c'è un trattamento sanitario obbligatorio (T.S.O.) in atto, l'unica risorsa che ci resta è chiedere al sindaco che non lo firmi e rivolgerci al giudice tutelare; però, la cosa è formale, perché il sindaco spesso non c'è, mentre la sua firma non manca mai. Il giudice tutelare non entra nella questione di merito, ma solo di forma, si limita a controllare che i documenti siano regolari. Dovrebbe costituire una garanzia per il cittadino, ma viene disattesa. È una cosa gravissima, un sequestro di persona.

ALESSANDRA GUERRA Perché a Bologna i trattamenti sanitari obbligatori sono così numerosi rispetto ad altre città?

MARIA ROSARIA D'ORONZO Posso pensare che si tratti di un'esigenza economica: si dimostra che le aziende sanitarie locali funzionano e, quindi, che si possono chiedere più finanziamenti allo Stato. Più sono le persone che occupano le strutture e che usufruiscono dei servizi, più la loro efficienza è dimostrata.

CARLO MARCHETTI Questo è dovuto all'impostazione sanitaria; c'è una demonizzazione della parola e prevale la risposta sostanzialistica. In un corpo di servizio di dieci psichiatri, sei utilizzano il T.S.O., i quattro che non lo utilizzano incominciano ad avere paura, perché le persone che dovrebbero subire un trattamento causano qualche inciden-

te; questi psichiatri temono di essere investiti di qualche responsabilità giudiziaria e, quindi, ricorrono al T.S.O. Si crea uno spirito gregario che fa tendenza anche in questi ambiti.

ROBERTO CESTARI Penso sia opportuno fare alcune considerazioni: la legge è una cosa, la pratica è un'altra. La legge italiana, relativamente al trattamento sanitario obbligatorio, è la famosa legge 180, che venne approvata in Italia nel 1979 e fu il risultato di un particolare intreccio politico.

Circa un anno prima dell'approvazione, il Partito Radicale, con Marco Pannella, Mauro Mellini ed Emma Bonino, si fece promotore di un referendum che proponesse di chiudere tutti i manicomi e tutelasse la gente che vi era rinchiusa. Il Parlamento, come al solito, per evitare che i cittadini facessero un accordo e prendessero delle decisioni, stabili di fare un testo di legge. Poiché nel mondo culturale italiano c'erano alcuni personaggi che, in quel momento, avevano assunto il ruolo di innovatori, e fra questi sicuramente il più importante era Franco Basaglia, questi venne chiamato da alcuni politici e da un avvocato di Milano per suggerire alcune idee per il testo della legge. Anche se la legge si chiama legge Basaglia, non è stata scritta da Franco Basaglia, ma da un avvocato di Milano e da alcuni politici, ed è servita per evitare quel referendum. È vero che sono state usate alcune idee di Franco Basaglia, ma sono state modificate; quindi Basaglia non ha mai disconosciuto completamente quel testo di legge, l'ha in parte criticato, ma non disconosciuto. C'erano, in quella legge, alcune parti positive, altre invece erano evidentemente il risultato di un compromesso politico intervenuto nella stesura; questo avviene quando si affermano alcuni principi e poi se ne affermano altri, contrari.

La legge 180 dice sostanzialmente due cose. 1) Nessun

cittadino italiano potrà più, da oggi in poi, essere rinchiuso nei manicomi. Relativamente a questo aspetto, la legge non prendeva in considerazione in nessun modo tutti coloro che erano già rinchiusi nei manicomi. 2) Che cosa facciamo quando un cittadino italiano dà i numeri o lancia i mobili dalla finestra? Lo rinchiudiamo, non più in manicomio, ma nel reparto di psichiatria di un ospedale pubblico. Allora i reparti di psichiatria erano pochissimi e esistevano soltanto nei grandi ospedali pubblici, o in quelli universitari. Quindi, si sono dati da fare per aprire tanti reparti di psichiatria nei vari ospedali e numerosi posti letto.

La legge 180 dice che, se uno dà i numeri, deve essere rinchiuso; dice in che modo, per quanto tempo, da chi e perché. La procedura è molto semplice: un qualunque medico, generico, ginecologo, ecc., vede questa persona, dice se effettivamente sta facendo cose insensate, se necessita di cure, e chiede al "pazzo" se accetta di farsi ricoverare e curare. Se questi risponde di no, magari in maniera decisa, il medico deve certificare che costui necessita di cure, ma le rifiuta. I criteri di pericolosità per sé o per gli altri non sono citati nel testo della legge, quindi, non è necessario che uno abbia minacciato di suicidarsi o abbia minacciato di assassinare il Presidente.

Il certificato del medico generico, però, non è sufficiente, occorre che uno psichiatra della sanità pubblica del territorio veda, a sua volta, questa persona e compili un secondo certificato che confermi quanto detto dal primo, cioè che questa persona necessita di cure, ma si rifiuta di riceverle. I due certificati debbono essere portati dal sindaco, il quale li legge e dice se, effettivamente, la situazione è questa. Se è quella descritta, procede per il T.S.O., se invece ha qualche sospetto che la situazione non sia come quella indicata, dovrebbe far svolgere delle indagini. Nel primo caso, la

legge dice che dovrebbe chiamare i vigili urbani, la polizia, i carabinieri, i pompieri e un'autoambulanza. E ci sono stati casi di trattamenti sanitari obbligatori in cui erano presenti tutte queste forze dell'ordine! Con l'autorizzazione del sindaco, le forze dell'ordine "catturano" la persona e la portano al reparto di psichiatria; qui, per legge, la persona deve rimanere almeno sette giorni, e questo periodo può essere rinnovato. La persona soggetta a un T.S.O. viene dichiarata incapace d'intendere e di volere; quindi, viene nominato un giudice tutelare del tribunale di competenza del luogo dove il fatto è avvenuto. La legge dice anche che chiunque, diretto interessato o amico, che vede questa cosa dall'esterno e dica che non gli piace, può far ricorso contro il T.S.O. specifico rivolgendosi al giudice tutelare. Per qualsiasi necessità relativa alla persona rinchiusa fa riferimento il giudice tutelare; il direttore del reparto ospedaliero di psichiatria dove la persona è rinchiusa può, se lo ritiene necessario, chiedere al giudice tutelare di prolungare di settimana in settimana la durata del T.S.O. In Italia, mediamente, un T.S.O. dura dai 7 ai 21 giorni. Questo dice la legge.

Quello che avviene è un'altra cosa. Spesso, non sono due medici a vedere la persona prima che inizi il T.S.O., ma esce l'ambulanza con il medico a bordo; questi vede la persona e scrive il certificato; la persona viene caricata sull'ambulanza, prima ancora del secondo certificato, e portata in ospedale. Qui, viene fatto il secondo certificato e la persona viene trattenuta. I due certificati vengono sottoposti al sindaco, il quale, di solito, non valuta direttamente la situazione, ma ha un delegato che firma tutto quanto viene messo sulla scrivania.

A questo punto, ci sono una serie di operazioni che divengono ancora più importanti nel momento in cui esaminiamo ciò che avviene effettivamente, grazie alla legge, che

invece ci parla della possibilità di fare ricorso. Facendo ricorso, dovrebbe esserci la possibilità d'interrompere immediatamente la procedura. Questo non avviene, perché il ricorso viene presentato al giudice tutelare, quindi devi sapere chi è il giudice tutelare, andare da lui, riuscire ad avere l'appuntamento, presentare il ricorso, aspettare che egli esamini il ricorso: passano 20 giorni. A questo punto, il ricorso diventa inutile, la persona è rimasta ricoverata, le hanno fatto tutto quello che dovevano fare ed è stata dimessa direttamente dal reparto. La lentezza giudiziaria impedisce che possa avere corso la giustizia. Siamo dinanzi a una legge che dice: ogni cittadino può essere incarcerato senza processo, senza giustizia, su decisione di qualcuno che ha questo potere; poi, si potrà presentare ricorso e essere liberati, però la procedura per la liberazione dura sei anni, questo non garantisce nulla.

Un secondo punto sotto il profilo giuridico: chi rappresenta gli interessi del cittadino? C'è un'accusa presentata dallo psichiatra, o dai due psichiatri, secondo cui la persona deve essere rinchiusa; in qualsiasi paese democratico, quando c'è un processo, esistono un'accusa e una difesa; in Italia, non c'è scritto chi rappresenta la difesa, la legge non lo dice. Ci sono soltanto due medici che prendono la decisione, spesso anche su pressione dei familiari e dei vicini. Quindi, c'è un accordo perché la persona venga rinchiusa.

GIORGIO ANTONUCCI La difesa dovrebbe essere garantita dal giudice tutelare, che però, in realtà, non viene a sapere nulla. Dovrebbe essere lui a verificare se il T.S.O. sia stato eseguito in maniera regolare, ma normalmente si tirano tutti indietro: il sindaco che firma l'autorizzazione e dovrebbe garantire la libertà dei cittadini dice che, di queste cose, lui non se ne intende; il giudice tutelare ripete la stessa cosa e

lascia agli psichiatri la possibilità di fare quello che vogliono. Io ho parlato spesso con i sindaci e con i giudici tutelari, ho chiesto loro come mai, se la legge li investe di questa funzione, in realtà essi dicano, ogni volta, di non sapere nulla in materia. Ho detto a un sindaco: "Lei è fuorilegge, perché dovrebbe verificare che il sequestro di questa persona abbia un significato; lei non lo verifica, come la legge prescrive, e quindi è fuorilegge". La stessa cosa vale per il giudice tutelare. Queste cose non servono perché sia il sindaco sia il giudice tutelare continuano a essere completamente estranei alla faccenda. Per non parlare dei sindaci nelle grandi città, che dicono: "Come faccio, io, che ho due milioni di abitanti a cui badare, a occuparmi di queste cose?". Ma se la legge lo prevede, dovrebbe occuparsene, eccome, e nominare persone competenti perché lo facciano. Così, si verifica il fatto che la legge è una pura formalità dietro cui si nasconde l'arbitrio, da parte degli psichiatri, di fare quello che vogliono, senza che vi sia nessuna possibilità, da parte del cittadino, di essere difeso non solo nella sua libertà fisica, ma anche nei contenuti del suo pensiero.

ROBERTO CESTARI Nella legge 180 è scritto che il T.S.O. dovrebbe essere usato come ultima chance, dopo che tutti gli altri tentativi d'intervenire sulla persona sono stati verificati; nella pratica psichiatrica italiana è spesso la prima e l'ultima, senz'altro la prima minaccia, utilizzata per ottenere il consenso alle cure. In alcune regioni, come la Lombardia, vengono usati altri strumenti di minaccia e di prevaricazione, quali l'accertamento sanitario obbligatorio; se il paziente non si reca a fare le cure che gli psichiatri hanno stabilito, possono entrare con la forza a ispezionare il luogo in cui vive e verificare se egli abbia necessità di curarsi e sottoporlo, poi, eventualmente al T.S.O. Questa è diventata la prassi, dopo

che alcuni si difendevano barricandosi in casa (com'è logico). Altri si sono difesi scappando, sono andati dove non li conoscono; perché quando sei segnalato, quando sei nelle loro liste come malato di mente, è difficile uscirne. In questo senso, le associazioni che si battono per la difesa di queste persone sono molto importanti, perché rappresentano l'unica ancora di salvezza, e sono le uniche contro i quali gli psichiatri non amano scontrarsi. Spesso — ma su questo Giorgio Antonucci può raccontare molto più di me — è bastato che io facessi due telefonate o andassi lì, dicendo alcune cose, per impedire un T.S.O.

La psichiatria utilizza esempi drammatici per giustificare ciò che fa. Per esempio, viene citato spesso il caso di un uomo che si cavò gli occhi; è un'azione drammatica, ma è un caso unico in Italia, in questo secolo. Sarebbe come dire: Charles Manson è un criminale terribile, ha ucciso molte persone per motivi apparentemente assurdi, questo dimostra che gli esseri umani sono estremamente pericolosi e vanno tutti rinchiusi. Non si può estendere la questione indiscriminatamente. Nella maggior parte dei casi, il T.S.O. viene eseguito per motivi banali: un litigio in famiglia, qualcuno ha alzato la voce, ha lanciato dei piatti; queste situazioni possono essere risolte in molti altri modi. Io vorrei chiedere al professor Szasz se ritiene opportuno lo sviluppo di strumenti legislativi diversi, che concedano al cittadino almeno il diritto di difendersi da un internamento coatto.

THOMAS SZASZ Sono molto felice di trovarmi qui, con tutti questi amici. Come difendere i pazienti contro l'internamento coatto? È molto semplice, ma è talmente radicale da risultare poco pratico. È radicale poiché si fonda su un modello storico o un'analogia: fino all'Illuminismo, le autorità che sistematicamente privavano la gente della libertà, e

da cui non c'era modo di difendersi, appartenevano al clero. Questo è molto importante, perché non avrebbe avuto senso promulgare leggi specifiche per proteggere la gente dal clero, sarebbe stata una contraddizione in termini. Il clero aveva sempre ragione.

Accade la stessa cosa, oggi, nella contesa fra paziente e psichiatra. Per definizione, lo psichiatra ha sempre ragione. Non importa se le sue idee sono balzane: il paziente non può permettersi di dirgli che sono sue fisime. Per esempio, gli psichiatri ritenevano che il modo migliore per curare una data malattia mentale fosse quello di amputare una parte del cervello: la lobotomia. Bene, in tutto il mondo questa pratica è stata condannata, ma finora i pazienti non ne hanno tratto nessun vantaggio. Quindi, c'è solo una soluzione: separazione fra Stato e Chiesa. Lo psichiatra, oggi, non dovrebbe avere più potere di un prete. L'intera storia della psichiatria è la storia della riforma psichiatrica. Prima, fu la volta dell'abolizione dei salassi, poi dei bagni freddi, poi della lobotomia, poi dell'elettroshock; oggi, andrebbero aboliti i farmaci.

GIORGIO ANTONUCCI Anche con la riforma, in Italia, il cambiamento è consistito in questo: prima, una persona veniva presa con la forza e rinchiusa in manicomio, magari tenuta trent'anni o tutta la vita; ora, la persona viene presa con la forza, portata in un ospedale psichiatrico, poi magari rilasciata dopo venti giorni, con la minaccia che, se non si comporta in un certo modo, sarà nuovamente ricoverata. La minaccia funziona così, come diceva Roberto Cestari: "Prendi queste medicine, fai la cura; se i parenti o gli assistenti mi dicono che hai interrotto la cura, vengo a prenderti e ti riporto dentro". Con la riforma si è passati da una segregazione in manicomio continua a un altro tipo di persecuzione continua: la persona non è più in manicomio, ma in pratica

non dispone più né di se stessa né delle proprie decisioni. Perciò, come diceva Szasz, non è cambiato niente.

THOMAS SZASZ Un altro esempio di cui mi sono avvalso nei miei scritti è la riforma nelle piantagioni coltivate dagli schiavi, che è entrata, ormai, nella storia dello schiavismo in America. Non importa quanto venga riformata, la schiavitù è sempre schiavitù! Come il comunismo "dal volto umano", è un nonsenso: se comunismo significa che non puoi lasciare il paese e che ti sono negate certe libertà, ebbene, non importa quale nome tu gli dia.

GIORGIO ANTONUCCI Vorrei che si parlasse del rapporto tra psichiatria e cultura. Di recente, ho letto un bel libro sulla vita di Hitler, dove ho trovato cose molto umoristiche. Una psicanalista, Alice Miller, sostiene che Hitler sarebbe diventato così cattivo perché il babbo lo frustava, però, aggiunge, anche il babbo di Cechov frustava il figlio. Erich Fromm, invece, dà la colpa alla mamma di Hitler. È buffo anche che la donna dia la colpa al babbo, e l'uomo alla mamma. Gli organicisti, poi, affermano che Hitler avesse un testicolo solo. Insomma, la tesi dell'autore è che certi psichiatri e certi medici ce la mettono tutta perché Hitler non abbia nessuna responsabilità. Vorrei chiedere a Thomas Szasz di parlarci un po' di questo compito pericoloso che si è assunto la psichiatria, quello di nascondere la realtà della storia, oltre che degli individui.

THOMAS SZASZ Sono pienamente d'accordo con quanto Lei ha detto. Non saprei cosa aggiungere, tranne forse richiamare la sua attenzione sul fatto che questo è strettamente legato alla storia della psichiatria e della cultura occidentale. È una lunga storia e non intendo addentrarmi nei particolari,

richiederebbe troppo tempo. Mi ha sempre colpito qualcosa che non viene messo in risalto dalla psichiatria, ma che è sempre esistito, prima ancora che la psichiatria nascesse: alludo a una specie di "difesa della pazzia" nella legge inglese. Oggi, si parlerebbe di attenuanti per infermità o seminfermità di mente. A partire dai primi del XVII secolo, in Inghilterra, i giudici potevano dire: "Quest'uomo è pazzo, perciò non verrà impiccato, andrà in manicomio". A quell'epoca, esisteva soltanto una pena — la pena capitale — per i colpevoli di qualsiasi reato, dai tagliaborse agli omicidi. Per tutti c'era l'impiccagione. Questa legge metteva la gente a disagio, per la sua brutalità. E così, anziché cambiare la legge, fu introdotta la grazia psichiatrica. L'idea di follia, in psichiatria, è fondamentalmente legata a questa ambivalenza di pietà e di brutalità, e tale è rimasta fino ai giorni nostri. Oggi, la gente dice: "Se non vuoi mettere quest'uomo in ospedale, vuoi forse metterlo in prigione?". Questo è un problema che la società non ha mai affrontato e che tuttora non affronta.

GIORGIO ANTONUCCI Alcuni dei presenti stanno lavorando per evitare che ci siano internamenti in manicomio; cercano di capire la persona e di rispettare la sua libertà. Parlavo prima di Carlo Marchetti e di Maria Rosaria D'Oronzo che vivono a Bologna, una città che ha più ricoveri coatti di altre. Noi, che facciamo questo lavoro — e io l'ho sempre fatto al di fuori delle istituzioni — siamo in difficoltà, perché abbiamo uno svantaggio: gli psichiatri, con i loro provvedimenti, vanno veloci; noi abbiamo bisogno di più tempo per risolvere il problema, quando non veniamo brutalmente interrotti dall'intervento dello psichiatra. Vorrei sapere quali sono le difficoltà, negli Stati Uniti, per chi si cimenta in un lavoro come il nostro.

THOMAS SZASZ Siamo tutti d'accordo, il problema è che gli psichiatri hanno in mano il controllo del sistema che regola le devianze. Regolare i devianti è un conto; altra cosa è capire le persone che incontrano gravi problemi che li rendono, in qualche modo, devianti. Guardiamo alla storia. Alla Russia di fine Ottocento. C'era la psichiatria, in Russia, una psichiatria copiata dalla Germania e dalla Francia, e c'erano gli psichiatri. Ma c'erano, anche, persone che capivano gli altri esseri umani — come Cechov e Tolstoj. Leggetevi *La sonata a Kreutzer*, del 1889, e capirete che cos'è un matrimonio infelice. Non serve la psichiatria, per questo! Cechov ha scritto *La corsia n. 6*, *Il monaco nero*, e altri racconti che trattano di psichiatria.

GIORGIO ANTONUCCI Lo psichiatra può intervenire su una persona internata se questa ha un comportamento non convenzionale. Ma c'è di peggio, e il problema è molto attuale: lo psichiatra, per il potere che gli viene attribuito e per il suo modo di pensare, può dichiarare pazzo una persona e internarla, anche se questa persona non fa nulla di non convenzionale. Questo ha avuto una manifestazione esplicita nel concetto, coniato dai sovietici, di "schizofrenia latente". Io mi trovo a tirare fuori dai guai molte persone che non hanno fatto niente di strano e, tuttavia, vengono internate. Ho conosciuto a Firenze una ragazza di trent'anni, che diceva di avere dei momenti di paura, delle crisi di panico; lo psichiatra italiano Gian Battista Cassano, specialista in elettroshock, voleva praticarglielo per risolvere il problema, e l'ha fatta internare. Per sua fortuna, durante una crisi di panico, la ragazza è fuggita. Vorrei sapere cosa pensa il professor Szasz di questo arbitrio assoluto dello psichiatra: può capitare a ciascuno di noi d'imbattersi in uno psichiatra e di essere giudicato da lui come uno da internare.

THOMAS SZASZ Un piccola rettifica: negli Stati Uniti, lo psichiatra non dispone del potere arbitrario di far rinchiedere chicchessia. Come ho spiegato ieri, ha solo il potere di mettere dentro quelli che hanno meno potere politico di lui. Se tentasse di farlo con uno degli uomini politici italiani che appoggiano i bombardamenti sulla ex Jugoslavia, andrebbe incontro a molte difficoltà e a grosse rogne, perderebbe l'impiego, sarebbe rovinato. Questo è il ruolo dello psichiatra: svolge una specie di ruolo marxista, è un agente dei detentori del potere contro le classi subalterne.

Marilyn Monroe fu ricoverata in un ospedale di New York contro la sua volontà, perché il suo psichiatra temeva che potesse suicidarsi. Come potete ben immaginare, il suo comportamento non era sempre normale. Ella fu ricoverata, non per sua volontà. Quanto tempo rimase in ospedale? Si attaccò al telefono e chiamò Joe Di Maggio. Joe Di Maggio, scomparso di recente, era una leggenda. Erano stati sposati, lui e la Monroe, per un breve periodo. All'epoca, erano già divorziati. Joe Di Maggio telefonò all'ospedale. E lei venne dimessa.

PIERO COLACICCHI Un aspetto che sarebbe interessante approfondire è il problema dell'estensione del potere negativo dello psichiatra in ambiti non direttamente legati al ricovero, ma che rappresentano l'allargamento del pregiudizio e i suoi effetti. Conosco a Firenze una ragazza che sta passando grossi guai. È stata una mia allieva all'Accademia, una ragazza a posto, una brava studentessa, oggi è laureata. Da quando ha saputo di essere stata adottata, ha cominciato ad avere conflitti con la famiglia. Per risolverli, i genitori hanno chiamato lo psichiatra; in un primo tempo, è stata seguita a casa, ma poiché non accettava la presenza dello psichiatra è stata portata in ospedale. Lì è rimasta qualche

me, poi è uscita, poi ancora in ospedale; ogni volta che la incontravo, le sue condizioni erano sempre peggiori. Per un certo tempo, non l'ho vista più. Dopo circa un anno, mi ha telefonato: era uscita da quella storia, si era fidanzata e pensava di sposarsi di lì a poco e di avere un bambino. Passò altro tempo, mi disse che il matrimonio non era sicuro ma lei era rimasta incinta. È nato il bambino, ma lei non si trovava più con quello che doveva essere suo marito; sono intervenuti i genitori, in base alla legge per le adozioni, il tribunale dei minori le ha tolto il figlio, con le motivazioni che è una donna sola, che ha avuto precedenti psichiatriche e che è stata definita schizofrenica. Da un anno e mezzo, il bambino è in un istituto e il tribunale dei minori glielo toglierà.

Questo caso dimostra come la svalutazione determinata dall'etichetta psichiatrica produca danni gravissimi anche in ambiti che non sono direttamente legati al ricovero, perché diventa una svalutazione generale che investe la vita intera di quella persona: da quel momento in poi, la persona viene considerata incapace in tutto. Ho incontrato questa giovane donna con il suo bambino, tra loro non c'è nessun problema; il problema è fra lei e gli psichiatri, e quest'ultimo ha fatto in modo che il primo non esistesse. Può dirne qualcosa?

THOMAS SZASZ Questo episodio illustra quanto vado sostenendo da tempo: per quanto strano possa apparire, lo ripeto, la psichiatria non è una branca della medicina, la psichiatria è un braccio della legge. Quando ti sei ficcato bene in testa questo, certe cose non ti appaiono più tanto strane. La psichiatria ha finito per supplire alla legge a tal punto che la società non potrebbe più farne a meno. Dovrebbe instaurarsi una sorta di lenta, graduale, razionale transizione, dove i controlli psichiatrici venissero rimpiazzati o da

controlli legali, da leggi, o meglio dalla tolleranza. Dopo tutto, in questo consiste la civiltà: che siano tollerate cose come l'omosessualità, per esempio.

Quando ero in Marina, il compito principale dei medici militari era di mandare in congedo gli omosessuali. È stata questa per lungo tempo una funzione fondamentale della psichiatria. Durante la seconda guerra mondiale, il congedo anzitempo di circa la metà dei militari avveniva per "infermità mentale". Tanto tempo fa, parafrasando Voltaire, il quale diceva che se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo, ebbi a dire che, se non esistesse la malattia mentale, e la psichiatria, occorrerebbe inventarle.

FRANÇOIS KELLER Come dobbiamo intendere, stando al suo esempio, la complicità che si stabilisce tra la famiglia e i medici? Perché la medicina produce i suoi malati e la famiglia produce o i medici o i malati.

THOMAS SZASZ Non sono d'accordo con questa domanda. La famiglia non produce né il colera né la tubercolosi. E non produce i medici. Le famiglie ci sono da millenni, i medici ci sono da secoli, ci sono famiglie nel cuore dell'Africa, dove non ci sono medici. Credo che Lei faccia confusione fra malattia vera e propria e "malattia mentale".

FRANÇOIS KELLER Nell'esempio di Piero Colacicchi, i genitori si erano rivolti allo psichiatra, quindi si può dire che il problema esce dalla famiglia per diventare di pertinenza della psichiatria.

GIORGIO ANTONUCCI Forse Keller vuole dire che nella famiglia nascono dei problemi che la famiglia pensa di risolvere con la psichiatria.

THOMAS SZASZ La mia risposta è questa: io ritengo le persone responsabili delle proprie azioni. In questo caso, se ho ben capito, la famiglia, i genitori semplicemente non andavano d'accordo con la figlia adottiva. Questo è quanto. Ma non dicevano che la ragazza era schizofrenica. Supponiamo che quella povera ragazza avesse uno zio sconosciuto in Australia che, morendo, le avesse lasciato dieci milioni di dollari, poco prima che lei partorisce. Lei, allora, non si sarebbe trovata nei guai. Sarebbe magari salita su un aereo, e chi s'è visto s'è visto. Quando si hanno genitori di tal fatta, bisogna fare come fecero i miei che scapparono dall'Ungheria e dai nazisti. Quando sei circondato da gente cattiva che ha più potere di te, devi andartene, tagliare la corda, sennò sarai una vittima, punto e basta. Non c'entra niente con la psichiatria, questo. Gli psichiatri sono gli esecutori della società, i carnefici dell'esistenza. In Germania, hanno ucciso molte persone. In Italia e in America le uccidono ogni tanto.

GIORGIO ANTONUCCI Vorrei rispondere al problema della famiglia con un esempio storico, un esempio che riguarda il dottor Sigmund Freud e una ragazza che era sua paziente: questa ragazza era a disagio perché un amico del padre voleva sedurla e il padre, che aveva un rapporto con la moglie di questo amico, aveva interesse a lasciar fare; lui si divertiva con la moglie dell'amico mentre questo si divertiva con la figlia. Per farla breve, il dottor Freud, anziché esaminare questa situazione e difendere i diritti della ragazza, la curava come se fosse una malata. Ecco la famiglia e lo psichiatra.

Se il professor Szasz potesse scegliere solo tre leggi, quali leggi del Codice civile manterrebbe in vigore?

THOMAS SZASZ È una domanda tremendamente impegnativa. Le dirò perché. Esige che Lei abbia chiarissimo il concetto, e non sono neanche tanto sicuro che le cose stiano allo stesso modo in Italia e in America. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno il diritto anglosassone, mentre in Italia vige il diritto romano. Parlerò della legge anglosassone e sarò molto semplice e preciso.

Il diritto anglosassone, in linea di principio, è moralmente ammirevole. Il Codice civile americano prevede un solo tipo di pena: la pena pecuniaria. In altre parole, se sei accusato di violazione del codice civile e sei ritenuto colpevole, qual'è la cosa peggiore che ti può capitare? Per esempio: sei divorziato e non corrispondi il mensile alla moglie, oppure evadi il fisco. Vieni multato, ma non perdi la libertà. Questa è la differenza fra procedura civile e procedura penale in America. Bene, la psichiatria è regolata dal Codice civile. Quindi, se vieni rinchiuso non perdi la tua libertà. Vieni "rinchiuso" per malattia. Congratulazioni! Quando venne fondata l'America, nel 1776, nessuno ci pensò. Ecco il problema.

Se la presunta infermità mentale venisse considerata un reato penale, allora il malato potrebbe difendersi e lo Stato gli fornirebbe buoni avvocati. Non solo: sapete quanto dura un processo penale? Mesi e mesi, durante i quali l'imputato è considerato innocente fino a prova contraria. Quindi, a questa giovane donna direbbero: "Tu sei schizofrenica e noi ti facciamo il processo". Passerebbe tanto di quel tempo, fra rinvii e ricorsi in appello, che, prima della conclusione del processo, il figlio di quella ragazza sarebbe sposato! E il sistema andrebbe in pezzi. Se tu, accusato di schizofrenia, potessi difenderti, sarebbe la fine del sistema.

GIORGIO ANTONUCCI Vorrei sapere qualcosa, se non ne ha già parlato, delle origini del suo pensiero.

THOMAS SZASZ Ho già detto che tutto è nato dall'essere io convinto che la libertà è preferibile alla schiavitù.

ALESSANDRA GUERRA Lei ha conosciuto moltissimi psicanalisti, i primi psicanalisti che furono costretti a lasciare l'Europa e vennero in America, a New York, a Boston, a Chicago.

THOMAS SZASZ sono molto felice di parlarne, anche se molti di loro sono sconosciuti alla maggior parte di voi. All'epoca, erano molto noti nell'ambiente della psicanalisi, ma i giovani psichiatri americani di oggi non li hanno quasi mai sentiti nominare. Quelli che conoscevo meglio appartenevano alla prima generazione degli psicanalisti, anzi, alla seconda generazione — quelli della prima generazione erano contemporanei di Freud, come Jung, Adler, e altri, che avevano conosciuto Freud personalmente, ed erano stati anche suoi allievi.

Comincerò dallo psicanalista italiano Edoardo Weiss (1889-1970), che conobbi molto bene. Era più anziano di me di una generazione, s'intende. Gli volevo bene e lui voleva bene a me. Mi volevano tutti bene, perché non dicevo quello che pensavo ed ero un ottimo studente. Weiss era una brava persona. Aveva una moglie simpatica; cosa curiosa, era un'analista junghiana. A Chicago, c'erano molti psicanalisti, freudiani e junghiani, ma non c'era nessun legame fra i due gruppi. C'era anche un folto gruppo di cosiddetti adleriani. Il loro decano era un certo Rudolf Dreyfus. L'ho conosciuto, un uomo simpatico. A me interessavano tutti. Un altro, piuttosto noto, era Franz Alexander (1891-1964), che era

stato in analisi da Freud e aveva, a sua volta, avuto in analisi Anna Freud. Freud aveva molta stima di lui, era un tipo molto produttivo. Alexander era il tipico ebreo emancipato di Budapest, i genitori erano cattolici. Il padre era professore di filosofia, cosa che sarebbe stata impossibile per un ebreo, ma questo accadeva prima della Grande guerra. Aveva sposato un'italiana cresciuta in convento. Avevano due figlie, la maggiore era sposata, la più giovane no. Aveva qualche anno meno di me. I nostri rapporti erano molto cordiali e penso che avrebbe visto di buon occhio un matrimonio tra me e sua figlia. Era un uomo intelligentissimo, simpatico, ma era un uomo d'affari. Puntava a essere uno importante, e come psicanalista aveva molto successo. Era un instancabile organizzatore. Fondò l'Istituto Psicanalitico di Chicago, e ci teneva ad avere allievi famosi, come i Menninger e altri. Era una famiglia unita, come quelle della mafia di un tempo; fra loro, c'era molta lealtà e questo implicava una certa dipendenza economica.

Come reclutavano i pazienti i giovani psicanalisti? Alexander aveva più pazienti di quanti potesse curarne. E questo valeva anche per altri psicanalisti anziani di New York, di Boston e di altre città. Questo era, più o meno, il sistema. Quello che mi colpiva, in loro, era che tutti, in specie Alexander, ma anche gli altri, Kurt Eissler, Felix Deutsch, Helene Deutsch, credevano veramente di potere curare il disagio come i medici curano il diabete. Io ero assolutamente stupefatto. Erano persone civilissime e istruite, tutti ebrei europei sofisticati. Tutti ebrei. Era inteso che la psicanalisi fosse principalmente un'attività ebraica. Io ero ancora a Chicago quando finì la guerra in Europa. Quindi, quelli erano gli anni dell'immediato dopoguerra. A quell'epoca, la psicanalisi era, più o meno, antipsichiatrica. La psichiatria voleva dire, allora, sopra tutto, ospedali, elettroshock e

shock insulinici. A proposito, quanti di voi sanno che l'elettroshock fu inventato in Italia? Sapete quando fu inventato? Di recente, nel 1938.

GIORGIO ANTONUCCI Era un modo per ammazzare i maiali: si faceva passare la corrente elettrica nella testa.

THOMAS SZASZ Tornando agli psicanalisti, Eissler si distingueva per il suo interesse alla cultura tedesca; scriveva su Goethe, quando divenne una sorta di Gran rabbino. Tutto questo gradualmente, mentre spuntavano critici di Freud, spuntavano anche persone che difendevano Freud. Alexander era fra i critici, ma in maniera blanda, niente di radicale. Per esempio, questa è una cosa molto comica: sapete che Freud riceveva gli analizzanti sei volte a settimana, sabato incluso. In America, siccome fanno il week-end e la settimana lavorativa è di cinque giorni, questo riduceva le entrate degli psicanalisti. Alexander e molti altri inventarono un modo per far pagare lo stesso, aumentando la tariffa oraria, anzi raddoppiandola, pur ricevendo gli analizzanti soltanto tre volte a settimana, poi soltanto due e, infine soltanto una. Da qui, nacque un dibattito e una grande polemica, negli anni cinquanta. Puoi chiamarla "psicanalisi" se vedi il paziente meno di quattro, cinque volte a settimana? Per diventare psicanalista devi prima andare in analisi a tua volta; quando io feci la mia analisi di formazione, facevo quattro sedute a settimana, sebbene Alexander dicesse che non era necessario. Ma l'American Psychoanalytic Association aveva stabilito, per regolamento, che per diventare membro dell'Associazione nazionale dovevi fare l'analisi quattro volte a settimana. Quindi, potete ben immaginare cosa pensassi di tutto questo.

ALESSANDRA GUERRA Secondo Lei, perché la psicanalisi all'inizio non era una faccenda medica negli Stati Uniti e poi lo è diventata? Perché, all'inizio, non era una parte della psichiatria e poi lo è diventata?

THOMAS SZASZ È molto semplice. In America tutto viene assorbito dal denaro e dal potere. Nel 1938, accadde un evento storico molto interessante. Quando erano già arrivati in America la maggior parte degli analisti profughi, fra cui molti "laici", cioè non laureati in medicina, come Erik Erikson (1902-1994), Bruno Bettelheim (1903-1990), Wilhelm Reich (1897-1957) e, sulla costa occidentale, diversi altri, sorse una questione: se occorresse o no essere laureati in medicina per essere psicanalisti e per far parte dell'American Psychoanalytic Association. Ora, questo avveniva nel contesto della situazione esistente negli Stati Uniti.

A differenza che in Europa, fino ai primi anni del Novecento, le leggi americane in materia di autorizzazioni erano molto vaghe, elastiche, o addirittura inesistenti. In altre parole, potevi esercitare medicina senza dovere attenerti a norme e regole statali precise. Questa è una storia particolarmente interessante e riguarda la prescrizione o la proibizione di sostanze. Per esempio, fino al 1914, non vigeva nessuna normativa riguardo alla vendita di sostanze quali l'oppio, la cocaina, l'eroina, la marijuana: erano libere come l'acqua. Quindi, i medici professionisti nutrivano una fiera ostilità nei confronti dei cosiddetti quacks, ciarlatani, "stregoni". Ne nacque un dibattito, una polemica: se un non-medico poteva diventare analista, allora gli analisti non avrebbero goduto più di nessun rispetto. I leader della difesa della "causa medica" erano due ungheresi: Franz Alexander e Sandor Rado (1890-1972). I fautori della "causa non-medica" erano per lo più viennesi. La questione fu deferita a Sigmund

Freud, il quale, alla sua maniera tipica (odiava l'America, ma era completamente americano), disse: "Naturalmente, mantenete il principio medico". Così, la psicanalisi in America fu riservata ai medici. Le cose sono cambiate soltanto negli ultimi cinque, dieci anni, da quando la psicanalisi è andata a farsi benedire.

GIORGIO ANTONUCCI Freud ha detto più volte invece che non c'era bisogno di essere medici per fare la psicanalisi. Dichiarare, come ha fatto Freud, che per l'intervento psicologico non occorre essere medici dovrebbe portare a capire immediatamente che non si tratta di persone ammalate ma di altre cose. Come mai Freud ha smesso di fare il neurologo e ha iniziato a fare il biografo e non ha detto esplicitamente che i problemi esistenziali non sono una malattia?

THOMAS SZASZ Mi chiede perché? Perché, a mio parere, Freud non era onesto. Da una parte, diceva che c'erano vari problemi come in Amleto e nelle tragedie greche, dall'altra poi creava tutte quelle entità nosografiche come la nevrosi e...

GIORGIO ANTONUCCI Ecco, è quello che volevo sapere!

ALESSANDRA GUERRA Lei ieri ha accennato ad alcuni psicanalisti americani come Bettelheim, Rado e Kohut. Ce ne può parlare?

THOMAS SZASZ Bettelheim abitava a Chicago, dove dirigeva una scuola per bambini speciali, e aveva avuto molto successo, era anche un eccellente scrittore. Nel corso degli anni e dopo essere andato via da Chicago, divenni molto

amico suo. Per fare un esempio che rende chiara la situazione, in quella città c'era il Chicago Institute for Psychoanalysis e c'era il dipartimento di psichiatria dell'Università di Chicago, dove io mi sono specializzato in psichiatria: in entrambi questi luoghi Bettelheim non mise mai piede, non gli fu mai consentito di entrare. Erano come chiese separate. Questa è violenza, opposizione violenta.

Heinz Kohut (1913-1981) risiedeva a Chicago quando ci abitavo anch'io. Giocavamo insieme a ping-pong e a bridge. Rádo era molto più anziano. Viveva a New York. L'ho conosciuto, ma non bene.

CARLO MARCHETTI Il Mental Act del 1946 ha stabilito che tutte le forme di disagio psichico sono malattie. Ha avuto un'influenza maggiore di quanto si pensasse?

THOMAS SZASZ Maggiore, sì, molto maggiore. La sua portata fu enorme. È storia, fa parte della storia americana. Fu qualcosa di analogo alla fondazione del Partito Nazista in Germania, poiché portò alla creazione del National Institute of Mental Health, l'Istituto nazionale per la salute mentale. Si tratta di un'istituzione parallela a quella di altri enti sanitari, quali l'Istituto nazionale per le cardiopatie, quello per le allergie, quello per il cancro, quello per le malattie infettive, e così via. Ora, da vent'anni a questa parte, il bilancio di tutti questi istituti sanitari è più alto di quello del Ministero della difesa. Vengono spese somme enormi per la formazione professionale, per la ricerca. Il denaro alimenta l'intera operazione, esattamente come il denaro alimentava il potere della Chiesa cattolica. Ma poi, arrivò Lutero.

GIORGIO ANTONUCCI Una mia amica, psicanalista freudiana, parlava con un artista, Luca Bramanti. Con molta ironia,

questi le stava dicendo di aver avuto un'infanzia felice. Allora, le ho detto: "Con lui, tu non hai niente a che fare". E lei: "Un'infanzia felice? È ancora più sospetta!". Volevo chiedere al professor Szasz cosa pensa dell'interpretazione psicanalitica. Ora, a me sembra che sia usata come strumento per incastrare e schiavizzare.

THOMAS SZASZ Per rendere invalidi. Questa è un'ottima domanda. Mi sembra molto importante.

Non occorre tirare in ballo eventuali fattori mentali, qui si tratta di agenti umani, di comportamenti. Non s'indaga sullo "stato mentale" di persone come Piero, o un calciatore. Si osservano i suoi comportamenti, le sue performance. Questo è tutto ciò che abbiamo da osservare: i comportamenti, verbali e non verbali. Tutto ciò che facciamo è un messaggio, e tutto ciò che facciamo è un'interpretazione di un messaggio, non soltanto da parte dello psichiatra, ma da parte di chiunque, sempre. Tutti gli organismi interpretano messaggi, dall'ameba al cane. Noi lo facciamo in modo più complicato, questa è la sola differenza. Il concetto principale in psichiatria è l'interpretazione in questo senso e con questo ascendente non-psichiatrico. Quando la psichiatra risponde che un'infanzia felice è ancora più sospetta di una infelice, la persona in questione non può ribattergli: "Se pensa questo, credo che Lei debba essere internata".

ARMANDO VERDIGLIONE Abbiamo ascoltato il professor Thomas Szasz, sollecitato dalle domande che i corsisti gli hanno rivolto su vari argomenti attinenti alla sua elaborazione. Egli ha tracciato anche il suo itinerario intellettuale, da quando era in Ungheria, dove è stato dal 1920 al 1938, a quando poi è andato negli Stati Uniti. Ha narrato anche gli effetti e i contrasti che sono intervenuti, sopra tutto in

seguito alla pubblicazione del libro *Il mito della malattia mentale* e abbiamo fatto varie valutazioni, sia per quanto riguarda l'Europa, sia per quanto riguarda gli Stati Uniti; abbiamo paragonato gli anni Sessanta e gli anni Novanta anche per quanto attiene al dibattito internazionale.

In quest'ultima sessione del seminario, io l'ho sollecitato su una questione che è specifica nella nostra casa editrice e anche nella nostra Università internazionale del secondo rinascimento. Noi abbiamo interpellato medici, scienziati, filosofi, scrittori, poeti perché dicessero la loro impressione, pur non essendo critici d'arte, e quindi in maniera differente dai canoni della critica d'arte, intorno al testo di un artista, alla sua opera. Tale è il caso di Alfonso Frasnedi. A me pare un'occasione importante questa con Thomas Szasz. Alfonso Frasnedi è un artista nato nel 1934. Nel 1952 ha fatto la sua prima mostra, nel 1956 ha avuto un riconoscimento internazionale alla Biennale di Venezia, un avvenimento importante, in Europa e non solo. Ha fatto mostre negli Stati Uniti e in varie città europee, è vissuto, per dir così, senza euforia, senza esporsi eccessivamente, proseguendo sempre il suo itinerario, sempre analizzando l'epoca e mai soccombendo all'epoca. Allora, questo c'interessa. Abbiamo dato al professor Szasz il libro⁵ ieri pomeriggio, quindi, lui ha avuto modo di sfogliarlo ieri sera e forse per un attimo questa mattina. C'interessa sentire la sua impressione. Ringrazio il professor Piero Colacicchi, che è grande amico di Thomas Szasz, da tanti anni. Era presente a Padova e a Venezia, dove abbiamo tenuto un convegno in occasione dell'uscita del libro di Szasz *L'incapace. Lo specchio morale del conformismo*. Appena Szasz è arrivato a Milano, appena ci siamo incontrati, gli ho

⁵ Alfonso Frasnedi, *La materia della felicità. Il contrasto, il dibattito, la tranquillità*, Spirali/Vel, Milano 1999.

chiesto come sta George, il fratello, e lui mi ha chiesto: "Come sta Piero?".

THOMAS SZASZ Ringrazio ancora Armando Verdiglione per avermi invitato e avermi così dato modo di essere qui. Pongo a me stesso questa domanda, e forse anche voi vi domanderete: perché dovrei dire alcunché su questo tipo di arte? Ora, ci sono buoni motivi. Che cosa hanno in comune gli artisti, gli scrittori, i poeti, gli psichiatri, i filosofi, i filologi? È ovvio. Hanno tutti a che fare con la comunicazione, nel senso primario, nel senso che noi tutti inviamo, in svariati modi, dei messaggi. Ora, il modo più frequente di veicolare messaggi sono le parole, le frasi. Ma, in effetti, tutto ciò che facciamo è un messaggio, in un duplice senso. Anzitutto, nel senso che il mittente dice qualcosa; a volte lo dice attraverso un dipinto, altre volte attraverso una dichiarazione filosofica, o un sintomo psichico, o una poesia. Spesso, però, le cose si fanno complicate perché, indipendentemente da ciò che noi inviamo, altre persone — che ricevono il messaggio — lo interpretano. Quello che esse interpretano, quello che odono e quello che il mittente ha inviato non sono necessariamente la stessa cosa. Se questo è ovvio nella normale comunicazione, con le parole, con le opere d'arte diventa più sottile. Bene, questo si può illustrare con casi interessanti.

Per esempio, prendete un artista famoso come Vincent Van Gogh: egli dipingeva. Quale che fosse il messaggio che inviava, non era ritenuto di alto valore economico. Non riusciva a vendere le sue tele. Non riusciva a sbarcare il lunario con i suoi quadri, e ne dipingeva centinaia. Oggi, una sua opera vale otto milioni di dollari. L'opera non è cambiata. Non sappiamo cosa Van Gogh intendesse ma, presumibilmente, quello che intendeva non può essere cam-

biato, poiché egli è morto. Quindi, è cambiata la nostra interpretazione.

Allora, qual'è la mia impressione di fronte a queste particolari opere di Alfonso Frasnedi? A me l'arte piace, ma non ho nessuna particolare competenza, non più di qualsiasi altra persona colta. Ora, la mia prima impressione è che queste opere sono belle, sono gradevoli. Per la maggior parte, non mi dispiacerebbe appenderle alle pareti di casa mia. E questo non posso dirlo per qualsiasi arte. Mi può dar piacere guardare certe opere, ma non desidererei averle in casa. Potrei citare alcune opere che m'intrigano poiché mi ricordano quel famoso artista americano, Andy Warhol — assomigliano molto alle opere di Andy Warhol, secondo me. Altre alludono alla pop art, altre ancora ricordano la poster art, persino una sorta di poster art politica. Quindi, c'è molta varietà, e suppongo che sia tutto ciò che potrei dire, per il momento. Lasciate che ci pensi su.

ARMANDO VERDIGLIONE Nell'itinerario di Alfonso Frasnedi si può riscontrare che, mentre negli anni cinquanta c'è l'informale, lui analizza, attraversa e passa accanto all'informale, e lo assume in ben altro modo. Poi, negli anni sessanta c'è la pop art, ma la sua non è pop art, è la sua parodia. Negli anni settanta, c'è l'arte concettuale e — in una concezione molto rigorosa, che per lui non riguarda solo gli anni settanta — l'intera produzione di Frasnedi è arte che risponde a una logica particolare e allo specifico del suo itinerario. Sarà così anche dopo, per il postmoderno, che lui attraversa: analizza ciò che per altri è l'epoca del postmoderno, ma non partecipa, la ritiene per gli ingredienti che il postmoderno offre, ma li assume in ben altro modo. E così negli anni novanta, nell'epoca new age. Nella sua arte, nel suo caso, non c'è nulla di new age, e tuttavia sentiamo che queste

opere appartengono agli anni novanta e che anche qui lui ha tratto questo materiale dalla new age per trasporlo in ben altro modo, ma sempre con estrema coerenza.

Discutevamo prima con il dottor Francesco Mineo del nodo Borromeo che si trova in Sicilia, a Piazza Armerina (si tratta dell'impero romano e, quindi, di un'epoca molto anteriore al nodo Borromeo). In queste opere di Frasnedi, ci sono il due e il tre come nel nodo Borromeo. Qui c'è una logica triadica che procede dall'apertura, dalla logica diadica. Anche un orizzonte, anche un orizzontale è un modo d'introdurre l'apertura, quindi il due. Oppure con la verticale, o con entrambe, ma si tratta sempre di corpo e scena, della giuntura e della separazione, del due da cui procedono le cose, e mai dell'uno. Come ha notato Thomas Szasz, non c'è monismo, ma le cose procedono dall'apertura, si integrano. Certamente, possono ricordare Rothko, Andy Warhol altri concettuali, e tuttavia non è Rothko, non è Andy Warhol e neppure l'arte concettuale, ma, come diceva un'artista della danza, Elisabetta Armiato, è qualcosa di unico.

Uno storico dell'arte può avere tanti ricordi, ma non gli servono per capire l'arte e l'artista, perché bisogna trovare in che modo ciascuna opera, per quanto possa ricordarne altre, non è quei ricordi, ma è lo specifico di quell'artista.

Prima di tutto, resta valida la domanda che ho fatto prima a Thomas Szasz: se c'è qualcuna di queste opere intorno a cui può dire qualcosa di specifico. Seconda domanda: sicuramente lui ha visitato altre gallerie, ha visto altri cataloghi d'arte. Qual'è la portata dell'arte nel suo itinerario?

THOMAS SZASZ Se ho ben capito, Lei mi chiede qualche commento personale, forse più su me stesso che non sull'artista. Vorrei mettere in chiaro una cosa. Devo confessare — sebbene "confessare", forse, non sia il verbo giusto — che il

mio interesse per l'arte e la mia educazione — magari non superiore a quella di una persona di media cultura — arrivano fino agli Impressionisti. Sono più interessato all'arte classica, all'arte tradizionale, fino all'Impressionismo. Perciò, questo tipo di arte mi è un poco estranea, ed ecco perché l'associa a opere d'arte simili che ho visto, opere di arte moderna.

Quindi, come Armando Verdiglione accennava, per una qualsivoglia ragione, questo artista è interessato a dipingere cose simili alle rappresentazioni di altri artisti. Non so che cosa ciò significhi. Dovrei conoscere qualcosa dell'artista. Potrei citare, per esempio, alcune sue opere con cui sono entrato in sintonia: un'opera in fondo a pagina 106 del catalogo e due a pagina 107. Queste opere ricordano la *cartoon art* americana. L'opera in alto, a pagina 107, sembrerebbe una vignetta, un cartoon, oppure una *rèclame* degli Oscar. E quella in basso sembra la *rèclame* di un profumo. Non sono neppure sicuro che esistano in Italia. Ho sempre pensato che i cartoons fossero una forma d'arte americana. È vero? Su molti giornali americani ci sono due pagine intere di cartoon, specialmente nei supplementi domenicali. L'opera a pagina 106 sembrerebbe illustrare un episodio in cui qualcuno sta dicendo qualcosa. Manca solo il fumetto. Quindi, non ho la più pallida idea di che cosa l'artista intendesse. Beh, come si fa a saperlo? È ironico, ma su che cosa fa dell'ironia? E perché?

ARMANDO VERDIGLIONE Ironia non come attacco, ironia assoluta.

THOMAS SZASZ Io penso che i cartoon siano tanto rispettabili quanto qualsiasi altra cosa al mondo. Devo dire che le opere di Frasnedi sono più graziose, più godibili della

maggior parte dei cartoon. È sorprendente che la stessa persona possa aver fatto questa opera e queste altre. Certo, Frasnedi è molto versatile.

GUIDO CRAPANZANO Un'annotazione molto veloce. Caratteristica peculiare dell'arte moderna è di avere messo in atto un processo che potremmo dire di autouccisione. Nei percorsi dell'arte di questo secolo, uno dei punti d'arrivo è sembrato quello che ogni manifestazione dell'artista fosse un'opera d'arte, fino al culmine della scatola di sterco presentata da Piero Manzoni. Conoscevo bene questo artista: negli anni sessanta ho prodotto un documentario con lui. Lui sosteneva che tutto ciò che fa un artista, anche il suo sterco, è arte. Credo che l'ultima sua scatola sia stata venduta a sessanta o settanta milioni, due mesi fa, in Germania, a un'asta. Però, questo ci porta a una considerazione interessante: come possiamo accusare i giovani d'imbrattare in modo così vergognoso le strade, visto che siamo stati noi che abbiamo avallato come arte ciò che arte non era?

Al contrario, Frasnedi fa sempre delle opere di grandissima dignità.

ALESSANDRA GUERRA Ieri il professor Szasz mi diceva che sta preparando due libri: uno sul suicidio e un altro sulla medicina nello Stato Terapeutico, un tema che percorre tutta la sua elaborazione. Nei ventisei libri scritti da lui, questo argomento non è stato affrontato mai in maniera sistematica. C'è un libro che s'intitola La teologia della medicina, ma è costituito da articoli su vari argomenti. Può parlarci di questo prossimo libro?

THOMAS SZASZ Sono ben lieto di farlo. È molto chiaro nella mia mente, devo solo metterlo per iscritto e prima documen-

tarmi abbondantemente. Lo Stato Terapeutico è molto frequente nelle società occidentali e ha a che fare con l'interazione di tre concetti di fondo. Uno è il concetto di *malattia*⁶. Ora, il concetto scientifico di malattia è sorto con la patologia e la batteriologia del XIX secolo. Essenzialmente, la persona più strettamente connessa con questo è Rudolf Virchow (1821-1902). Oltre al patologo tedesco, altri nomi legati a esso sono Robert Koch (1843-1910), medico e batteriologo tedesco, e Louis Pasteur (1822-1895), chimico e biologo francese. Per malattia s'intende una lesione nell'organismo di un uomo, di un animale o di una pianta. È un concetto biologico. Un altro concetto è quello di *diagnosi*. Diagnosi è un nome, come Alfonso, o Giorgio, o Thomas. È il nome di una malattia, o il nome di qualcosa che pensiamo sia malattia o di qualcosa che intendiamo trattare e curare come una malattia. Questo è tutto. Diagnosi non equivale a malattia. Il terzo concetto è quello di *invalidità*.

ARMANDO VERDIGLIONE In qualche modo, la diagnosi è la malattia dello psichiatra.

THOMAS SZASZ Naturalmente, ma non solo. Sindrome da affaticamento cronico, ipertensione, mal di fegato, pressione alta, e così via. Ogni paese ha le sue malattie immaginarie, questa è l'invalidità.

Vi prego di pensare a questa interazione, poiché in tutte le società occidentali ci sono due sistemi di assistenza sociale. Ora, questa è l'idea che me ne sono fatto. Molte persone ricevono assistenza sociale in quanto "bisognose". Questo

⁶L'autore usa il termine inglese **disease**. Si veda a p. 9 la distinzione fra senso etimologico ("disagio") e senso che il termine ha acquisito a partire dal XIX secolo, vale a dire quello corrente di "malattia".

risale alle leggi sulla povertà dei secoli XVI e XVII, quindi è un'idea moderna. Tale funzione un tempo veniva svolta dalle famiglie e dalla chiesa. Nel mondo moderno, vigono leggi sulla povertà, negli Stati Uniti come altrove. Gli indigenti costituiscono un gruppo: ricevono sussidi, magari anche alloggi. C'è poi un secondo gruppo — ormai, molto più numeroso del primo — che è costituito da coloro cui è stata fatta una *diagnosi*; questi ricevono assistenza e sussidi dall'erario pubblico. Queste persone possono anche avere una malattia, possono anche essere invalide o disabili. Disabili a fare cosa? Quanto devi essere "in buona salute" per poter lavorare? Non c'è affatto bisogno che tu sia sano. Quanto era sano, in buona salute, Cechov? E Franklin Delano Roosevelt? Roosevelt sarebbe riconosciuto invalido al 100%, oggi, in America.

Se non hai voglia di lavorare, oggi, vai da un medico, gli dici che hai mal di schiena e lui ti rilascia un certificato, ti dichiara inabile al lavoro, e tu ricevi un sussidio. Questo si porta via una grossa fetta di spesa pubblica in Italia. In Italia e in Olanda questa fetta è in proporzione più consistente che in America. Sapete che cosa penso? Non c'è nessun rapporto fra l'essere malato in senso medico e l'abilità al lavoro.

ALESSANDRA GUERRA Ho letto il suo libro *Our Right to Drugs* e ho fatto uno sforzo per capirlo, perché la mentalità, il modo di pensare, che ne è il presupposto, è molto liberale, molto americano.

THOMAS SZASZ Ecco, a me interessano molto le radici di quel modo di pensare che viene espresso in *Our Right to Drugs*. Lei ha ragione: quel libro presume un punto di vista che è ben comprensibile alle persone colte in America e in Inghilterra, mentre è completamente estraneo al modo di

pensare europeo. Questo non significa però che sia incomprendibile, perché invece è molto semplice. Fra parentesi, non sono mie le idee che ora mi accingo a esprimere, sono idee di pensatori quali John Locke, Adam Smith e David Hume, poi americanizzate da Thomas Jefferson e James Madison. Si tratta, in primo luogo, di una bellissima idea, di un'idea religiosa secolare e precisamente, come ho detto ieri, di un'idea protestante.

I diritti umani — anzitutto il diritto alla libertà, alla non interferenza da parte della Chiesa e dello Stato — sono innati. È compito dello Stato privarti, per esempio, di una parte delle tue entrate per pagare le tasse come membro della società e per avere una difesa comune. Lo Stato, fondamentalmente, è uno strumento di violenza contro criminali e nemici, non uno strumento per l'affermazione dei diritti. Le religioni europee — sopra tutto l'idea giudaico-cattolica — affermano che tu non hai nessun diritto, solo Dio ha diritto. Lo Stato, invece, li avrebbe tutti i diritti e — bontà sua — te ne concede alcuni, a seconda dei tuoi meriti. Cosa c'entra questo con le droghe? In America, dall'epoca coloniale fino al 1914, potevi comprare qualsiasi droga. Da questo deduco che lo Stato non ha nessun diritto di negartela. La Costituzione non si pronuncia riguardo alle droghe.

GIORGIO ANTONUCCI Sono d'accordo con quanto ha detto Szasz, ma forse anche il pensiero anarchico potrebbe essere una soluzione a questo problema.

THOMAS SZASZ Questo tipo di pensiero in Europa ha una radice anarchica. Nei paesi anglosassoni ha una radice individualista e capitalista. Vedi Adam Smith. Questi dice che il tuo corpo appartiene a te, è di tua proprietà, quindi puoi metterci dentro tutto quello che ti pare, e così pure dentro la

mente: per questo c'è la libertà di stampa, la libertà di religione, ecc. Il punto è che l'America è venuta sempre più assomigliando all'Europa. In particolare, la persona che è stata più biasimata (o lodata, a seconda delle opinioni) a questo proposito è Franklin Roosevelt, il quale voleva uno Stato più accentratore. Cosa che si era resa necessaria negli anni Trenta. Roosevelt divenne presidente nel 1932, in un periodo molto difficile per il mondo intero. Per non so quanti anni fu illegale leggere la Bibbia nella propria lingua materna. C'era l'*Index librorum prohibitorum*. Non che fosse una cosa cattiva, serviva a proteggere la gente. Oggi, c'è l'*Indice* delle droghe proibite. Il Tylenol va bene, l'eroina è proibita.

Ma pensate com'è cambiata l'America! Ricorderete che, dal 1919 al 1933, ci fu la proibizione di tutti gli alcoolici. Come poteva esserci proibizionismo, dal momento che la Costituzione garantiva quei diritti? Come fu risolta la cosa? Tutti lo sanno, ma nessuno ci pensa. L'unico modo per risolvere giuridicamente una controversia del genere, senza violare la Costituzione, stava nell'emendare la Costituzione stessa. Si può fare. Fu fatto per liberare gli schiavi. La Costituzione originale autorizzava la schiavitù. Quindi, per liberarli, fu inserito un emendamento nella Costituzione. Un altro emendamento fu necessario per concedere il voto alle donne. Così pure per rendere legale la proibizione di alcoolici. Questo significa che una maggioranza di due terzi degli elettori americani deve approvare un dato emendamento. Quindi, gli americani debbono privarsi di una parte della loro libertà. Secondo me, il gran maestro di questa idea è Dostoevskij, il quale disse che l'unica cosa che la gente ama più della libertà è la schiavitù.

Vorrei capire in che modo Lei collega la droga al diritto.

THOMAS SZASZ Il concetto in base al quale io sostengo il diritto alla droga non differisce dal concetto per cui sostengo il diritto di mangiare la pastasciutta.

L'eroina non è la pastasciutta.

THOMAS SZASZ Di chi è il problema?

ARMANDO VERDIGLIONE Szasz vuole dire che non è lo Stato che deve decidere. In questo modo, arriva al paradosso — che noi non accettiamo — della libertà di morire. La nostra tesi si distingue per la non accettazione della morte. Questa è una cosa essenziale.

THOMAS SZASZ Certo, l'eroina è più pericolosa della pastasciutta. Ma consideri questo, sarà un po' frivolo, ma ritengo che sia vero: se l'eroina venisse dichiarata legale domani, in America, morirebbero più persone per aver mangiato troppo che non per l'eroina. Certo, è pericolosa. E che dire del fumo? Dove ci si ferma?

Tenendo conto del suo libro Il mito della malattia mentale, qual'è oggi la sua lettura dell'inconscio?

ARMANDO VERDIGLIONE Per il congresso internazionale di psicanalisi *L'inconscio*, che si tenne a Milano, al Palazzo delle Stelline, dal 30 gennaio al 2 febbraio 1980, il professor Szasz aveva dato come titolo *L'inesplicito*.

THOMAS SZASZ Esatto. Si può dire di più, al riguardo. In una parola, è "l'inesplicito", ma più probabilmente è un concetto, non è una cosa. Non è un territorio dentro la testa, non sta nel cervello, è un'idea che giova molto a capire certe

comunicazioni non verbali, oppure certe comunicazioni verbali non normali, non ordinarie. Quello che sto per dire è ricavato da ciò che dissero, molto chiaramente, sia Freud sia Jung. Quando fai un sogno, hai la sensazione di vivere un'esperienza che significa qualcosa per te. Il sogno non parla "a vanvera". Significa, invece, qualcosa, anche se non lo capisci lì per lì, al risveglio. Occorrono ulteriori informazioni e un po' d'intuito, dopo di che riesci a arguire più o meno cosa significa.

L'interpretazione dei sogni, come fa notare Freud, risale alla Bibbia. La letteratura ne è piena. Lady Macbeth fa cattivi sogni. Cosa significa? Shakespeare suggerisce cosa significa a livello dell'inconscio. Lady Macbeth non dice al marito: "Tu e io siamo assassini". Glielo fa capire mediante la comunicazione inconscia. Il guaio è che il concetto di inconscio si è come letterarizzato e lo hanno fatto notare sia Jung sia Freud.

La stessa cosa vale per i cosiddetti sintomi psicotici. Se uno dice "Io sono Napoleone", ovviamente non c'è niente di singolare, intende dire: "Sono un grand'uomo, non sono una persona insignificante".

Tanti termini medici hanno arricchito il lessico politico. La politica stessa è divenuta in larga misura "medicalizzata", quindi se uno dice: "Questo è sano, questo fa bene", nessuno può ribattere: "Preferisco la malattia". È il problema dell'eroina. Non puoi difendere l'eroina sostenendo che "è buona e fa bene" solo al fine di assumerla. Ma libertà significa che tu non hai bisogno di difenderla, proprio come non devi difendere la tua religione, perché la tua religione "non è buona" agli occhi di chi ne professa un'altra. In Serbia, c'è gente costretta a difendere il fatto di appartenere all'etnia albanese o croata. In America lo stesso problema si presenta in forma diversa e riguarda i negri in un ambiente

prevalentemente bianco. Insomma, questo problema lo si trova dovunque. Non serve cercare di risolverlo, bisogna sbarazzarsene. Eliminare il problema anziché concedere a genti diverse diversi diritti.

Può dire la sua opinione sull'omosessualità e sulle recenti scoperte scientifiche che individuerebbero l'origine di questa malattia in una scrittura genetica?

ARMANDO VERDIGLIONE Bisognariconoscereche l'Organizzazione mondiale della sanità, negli anni settanta, ha dichiarato che l'omosessualità non è una malattia, Freud aveva scritto che non è una malattia; però, in generale, prevale un aspetto morale.

Qual'è la relazione fra il virus Hiv e l'Aids?

ARMANDO VERDIGLIONE A questo proposito, abbiamo discusso il libro di Peter Dusberg, che dimostra che l'Hiv non è la causa dell'Aids, e che l'Aids non è contagioso.

THOMAS SZASZ Qualunque cosa sia, l'Aids viene diagnosticato più spesso in seguito a contatti omosessuali che non in seguito a contatti eterosessuali. Qualcuno è in disaccordo con questo?

ARMANDO VERDIGLIONE Noi non siamo d'accordo. Il libro di Peter Dusberg è molto importante, è stato boicottato in America dall'industria farmaceutica. L'Aids non è contagioso in nessun modo, non si trasmette né attraverso rapporti eterosessuali né attraverso rapporti omosessuali e neanche senza rapporti, non si trasmette in nessun modo; l'Hiv è un retrovirus che, secondo Dusberg, è innocuo.

THOMAS SZASZ Non ho usato la parola "trasmissione". Ho fatto una constatazione che mi sembra statisticamente incontestabile. Ma potrei sbagliarmi. Il secondo punto è che alcuni lo prendono dopo aver avuto trasfusioni di sangue.

ARMANDO VERDIGLIONE Prendono...?

THOMAS SZASZ Quello che gli scienziati chiamano Hiv e Aids. Possiamo pure chiamarlo X. Di qualunque cosa muoiano, fatto sta che muoiono.

ARMANDO VERDIGLIONE Muoiono per via della cura. È la cura, che li ammazza.

THOMAS SZASZ Sono al corrente di questa teoria. È perfettamente legale, in America, rifiutare una data cura. Molte persone rifiutano di essere curate con farmaci anti-Aids. In effetti, è possibile che vivano più a lungo di quelli che si curano. Ma anche loro muoiono di questa malattia, prima o poi. Del resto, io non ho un interesse particolare per questo argomento.

CARLO MARCHETTI Qual è il rapporto tra libertà e cura? Se è vero che esiste il diritto alla cura, oggi, sembra che si stia scivolando verso il dovere di essere curati.

THOMAS SZASZ Questo è quanto io vado scrivendo da oltre quarant'anni! Lasciatemi dire qualcosa al riguardo, perché questo è un uditorio eccezionalmente intelligente.

Nel pensiero americano politicamente corretto — anche questo è di pubblico dominio, nella filosofia politica — non sussiste alcun diritto "a" alcunché, ma esiste solo il diritto "di" non subire. Il diritto di non subire la censura, il diritto

di non subire persecuzioni religiose, il diritto a un equo processo se si è accusati di qualche reato, il diritto di difendersi. Ma non si ha diritto a nessun beneficio, poiché qualsiasi diritto a un beneficio implicherebbe un dovere da parte di qualcun altro e, in tal caso, c'è già puzza di regime totalitario.

CARLO MARCHETTI La nozione di gioco, che è già nel libro *Il mito della malattia mentale*, anche in questi ambiti clinici ha oggi un valore differente rispetto a quanto Lei ha scritto? Lei lega il gioco al comportamento?

THOMAS SZASZ È una magnifica domanda. La domanda è magnifica perché i termini "celia"⁷ e "metafora" sono come gemelli. Virtualmente, ogni celia è una metafora. Gioco⁸ e celia, invece, sono due concetti separati e distinti. Celia sta a indicare qualcosa di buffo, che suscita il riso. Il gioco è molto importante poiché la vita è un giocare, un recitare. È questione di definizione, se io sto "recitando" oppure intendo realmente dire quello che dico. Per esempio, quando alla frontiera un doganiere ti fa una domanda, tu non gli dici quello che pensi, bensì quello che vuole sentirti dire. Questo vale per tutta la vita sociale, mondana, in cui si deve essere ben educati, cortesi. Questo fa parte del problema della malattia mentale. Quando uno dice di essere Gesù Cristo, perché presumiamo che egli lo creda sul serio? La psichiatria

⁷ Szasz usa la parola *joke*, che, quantunque semanticamente affine a "gioco", significa "burla", "scherzo" e spesso "barzelletta". "Gioco" in italiano ha lo stesso valore di *joke* solo nell'espressione "prendersi gioco di", come nel latino *iocus*, da cui entrambe le parole discendono: "iocum me putat esse moecha turpis" (Catullo).

⁸ Szasz usa qui la parolaplay, che in inglese vale tanto "giocare" quanto "recitare".

è costruita sopra questa idiozia. Supponiamo, invece, che quando lui dice: "Sono Gesù", lo psichiatra gli risponda: "Congratulazioni! E poi, che cos'altro?".

SÉBASTIEN KRAUER Vorrei chiedere a Thomas Szasz se esiste un'arte della medicina, visto che prima ha parlato di artisti che lasciano un messaggio, e se può dare qualche indicazione per fare della medicina un'arte.

THOMAS SZASZ È una domanda molto interessante, vi dico subito perché. Non so se Lei conosca l'inglese o quanto bene lo conosca. Sta di fatto comunque che, fino all'età moderna, nei libri inglesi si parlava di "arte medica, arte della medicina". Era un termine accettato e si distingueva da "scienza medica". Quando qualcuno ha la tubercolosi, o l'Aids o il mal di schiena, allora va da un medico. Vuole sapere, scientificamente, che cosa gli succede e desidera anche trovare comprensione, simpatia, aiuto da questa persona, altrimenti si rivolgerebbe a un computer. Talvolta, questo può funzionare benissimo, non ho niente in contrario ad assumere informazioni da un computer, in modo da sapere come regolarsi. Ma molto spesso c'è da scegliere fra molte, molte cure e fra svariati trattamenti. Di solito, una cura comporta complicazioni. Faccio un esempio tipico, molto discusso oggi in America: il cancro alla mammella nelle donne e alla prostata negli uomini. Ci sono molte cose diverse che puoi fare e virtualmente ogni cosa che fai, a meno che non sia niente, comporta complicazioni — parziale intervento chirurgico, grosso intervento chirurgico, radiologia, ecc. Per esempio, nel cancro alla mammella, quanta parte della mammella va amputata? L'intera mammella? I linfonodi? E bisogna fare la chemioterapia? Hai bisogno di qualcuno con cui discutere di tutto ciò. Questa è arte. C'est *la* parole.

ARMANDO VERDIGLIONE All'epoca di Leonardo da Vinci, la medicina era l'arte liberale mentre la pittura era l'arte meccanica. Leonardo abolisce questa distinzione, per cui, il paragone delle arti a partire da lui si fa in un altro modo, non più secondo il discorso occidentale.

ALESSANDRA GUERRA Mi sembra che dal lavoro di Szasz emerga il fatto che un elemento problematico del discorso occidentale è la rappresentazione dell'Altro e mi sembra che tutti i libri di Szasz vadano in una sola direzione — quella per cui l'Altro non è rappresentabile — e dicano che occorre introdurre la tolleranza anche come ammissione della differenza assoluta.

THOMAS SZASZ Grazie. Mi pare di avere posto sempre, anzitutto, l'accento sul rispetto dell'altro come persona che ha diritti imprescindibili, sicché l'altro non può essere aiutato senza il suo consenso. Questo è essenziale.

Tutti i sistemi di cui abbiamo parlato — che si tratti di controllare l'eroina o il fumo, o che si tratti di curare la cosiddetta malattia mentale — t'impongono di aiutare le persone contro la loro volontà, e le radici storiche di ciò affondano nell'intolleranza religiosa e, nel mondo moderno, nell'intolleranza etnica e nell'intolleranza medica, sanitaria. Quindi, la cosa si ripresenta sotto differenti sembianze.

ARMANDO VERDIGLIONE Una post-ultima domanda: qual è la sua impressione su queste tre giornate con gli studenti?

THOMAS SZASZ Molto, molto stimolanti, molto gradevoli, anche se un po' faticose. Ma grazie, grazie molte. Voglio ringraziare in particolare la dottoressa Alessandra Guerra.

CATALOGO DEI LIBRI E DELLE RIVISTE SPIRALI/VEL

Romanzi

- KOBO ABE, *L'arca Ciliegio*, L. 25000
BARBARA ALBERTI, *Fulmini*, L. 15000
ALMOG, AMICHAJ, APPELFELD,
BEN-NER, BIRSTEIN, KAHANA-
CARMON, ORPAZ, OZ, SHABTAI,
SHAHAR, YEHOSHUA, *La novella
d'Israele*, L. 20000
FRANCESCO S. ALONZO, *La guerra*,
L. 25000
FRANCESCO AMATO, *Il tempo dei lupi*,
L. 40000
GIORGIO ANTONUCCI, *La nave del
paradiso*, L. 25000
FERNANDO ARRABAL, *Uno schiavo
chiamato Cervantes*, L. 35000
JACQUES ATTALI, *La vita eterna*, L.
29000
JACQUES ATTALI, *Il primo giorno dopo
me*, L. 28000
PAOLO BARBARO, *Malalali*, L. 20000
FRANCO BARTOLOMEI, *L'incarcerato
di Montacuto*, L. 30000
WES BERGER, *Il cielo d'America. La
pietra e il saguaro*, L. 20000
YVES BERGER, *I mattini del Nuovo Mon-
do*, L. 35000
S. BERNARD, S. DALI, *I bambini di
Yan'an*, L. 25000
VASILIJ BYKOV, *Caccia all'uomo*, L.
30000
VASILIJ BYKOV, *La disfatta*, L. 35000
V. BUKOVSKIJ, I. GERASCENKO, M.
LEDEEN, I. RATUSINSKAJA, V.
SUDOROV, *Il convoglio d'oro*, L. 35000
FRANCESCO BURDIN, *Dauenport*, L.
25000
FRANCESCO BURDIN, *Apoteosi di un
libertino*, L. 35000
PIER CARPI, *Sopra la nebbia*, L. 20000
SILVIO CECCATO, *C'era una volta la
filosofia*, L. 30000
PIERO COLLE, *Silente cavalleria di pri-
mavera*, L. 25000
LUIGI CONDEMI, *Eccellenze laiche*, L.
20000
LUIGI CONDEMI, *Donne di Calabria*, L.
25000
JEAN DANIEL, *Memoria al presente*, L.
15000
JEAN DANIEL, *L'errore*, L. 15000
JEAN DANIEL, *Il tempo che resta*, L.
15000
JEAN DANIEL, *La guerra e l'amore*, L.
25000
DOMINIQUE DESANTI, *Anni di pas-
sione*, L. 30000
CARLO DESSY, *Qualcosa rimane sem-
pre*, L. 30000
JEAN D'ORMESSON, *Giornale di bordo*,
L. 25000
ENZOFONTANA, *Il fiore di Mnemosine*,
L. 18000
SERGE GAVRONSKY, *L'amica tedesca*,
L. 30000
SERGE GAVRONSKY, *Il nome del pa-
dre*, L. 30000

ELIO GIUNTA, *I moralisti*, L. 20000
 ROBERTO GIARDINA, *La lingua del paradiso*, L. 25000
 ALICEGRANGER, *L'affaire Verdiglione*, L. 23000
 GIUSEPPE GRIECO, *Liturgia di amore e di governi*, L. 20000
 JEAN-E. HALLIER, *Fine del secolo*, L. 25000
 MAREK HALTER, *Abraham*, L. 30000
 MAREK HALTER, *Argentina Argentina*, L. 23000
 MAREK HALTER, *Il folle e i re*, L. 30000
 JACQUES HENRIC, *Caroselli*, L. 18000
 ANDRÉ KRAUER, *La clinica della vita*, L. 22000
 EDUARD KUZNECOV, *Romanzo russo*, L. 30000
 NADA INADA, *Quartetto e Sotto le luci*, L. 23000
 NADA INADA, *Il regalo del padre*, L. 30000
 YASUSHIINOUE, *Ricordidi mia madre*, L. 20000
 EUGÈNE IONESCO, *La foto del colonnello*, L. 25000
 ALBERTOLECCO, *La casa dei duefanali*, L. 40000
 ALBERTO LECCO, *La morte di Dostoevskij*, L. 40000
 ALBERTO LECCO, *I buffoni*, L. 33000
 BORISLUNIN, *Note non casuali*, L. 40000
 DANTEMAFFIA, *Il romanzo di Tommaso Campanella*, L. 30000
 NINOMAJELLARO, *Il secondo giorno di primavera. Milano 1584*, L. 25000
 VLADIMIR MAKSIMOV, *Addio da nessun dove*, L. 30000
 VLADIMIR MAKSIMOV, *La coppa dell'ira*, L. 35000
 VLADIMIR MAKSIMOV, *Uno sguardo nell'abisso*, L. 30000
 FERRUCCIO MACINI, *La vita estrema*, L. 24000
 GEORGES MATHÉ, 1999. *L'uomo che voleva essere guarito*, L. 25000
 STELIO MATTIONI, *Dove*, L. 15000
 STELIO MATTIONI, *Il corpo*, L. 25000
 S. MATTIONI, *Sisina e il Lupo*, L. 30000
 STELIOMATTIONI, *Il mondo di Celso*, L. 25000
 ROBERTO MORELLI, *La via di Trieste*, L. 25000
 JURIJ NAGHIBIN, *Gli Stagni puri*, L. 25000
 JURIJ NAGHIBIN, *Il principe della musica*, L. 25000
 JURIJ NAGHIBIN, *Pazienza*, L. 15000
 JURIJ NAGHIBIN, *Viaggio alle isole*, L. 23000
 JURIJ NAGHIBIN, *L'isola della ribellione e L'altra vita*, L. 25000
 GIULIANO NARIA, *In attesa di reato*, L. 27000
 ENZO NASSO, *Buonasera buonasera*, L. 30.000
 ENRICO PANUNZIO, *Malfarà*, L. 23000
 DONATELLA PECCI-BLUNT, *Io, Monna Lisa*, L. 25000
 ANDREJ PLATONOV, *La primavera della morte*, L. 25000
 NUCCIA PORTO, *Verrà l'uccello turchino*, L. 18000
 SALVATORE QUASIMODO, *Lettere d'amore 1936-1959*, L. 30000
 SERGIO RADOS, *L'eternità*, L. 30000
 ALAIN ROBBE-GRILLET, *Angelica o l'incanto*, L. 30000
 ALAIN ROBBE-GRILLET, *Lo specchio che ritorna*, L. 25000
 ALAIN ROBBE-GRILLET, *Ricordi del triangolo d'oro*, L. 25000
 DENIS ROCHE, *Lupa bassa*, L. 30000
 FRANCESCO SABASARDI, *Dottor Sotile*, L. 30000
 ANTONIO SACCÀ, *L'uomo provvisorio*, L. 30000
 ANTONIO SACCÀ, *Ragioni di vita*, L. 30000
 FURIO SAMPOLI, *Daimon*, L. 23000
 FRANCO SCAGLIA, *Non vestitemi di bianco*, L. 15000
 GUY SCARPETTA, *L'Italia*, L. 35000
 MICHELE SERIO, *La signora dei lupi*, L. 27000
 PHILIPPE SOLLERS, *Paradis*, L. 25000
 AYAKOSONO, *Le mani sporche di Dio*, L. 35000

ALESSANDRATAMBURINI, *Ventodi pace*, L. 20000
EDELIO TOMASI, *La bella d'Egitto*, L. 35000
SEIJITSUTSUMI, *Una primavera come sempre*, L. 25000
PAOLO VALESIO, *Il regno doloroso*, L. 25000
VALTER VECELLIO, *Romanzo italiano*, L. 25000
ANACLETO VERRECCHIA, *Cieli d'Italia*, L. 25000
MARIA ANTONIETTA VIERO, *La ballata del Moro Canossa*, L. 30.000
ELIEWIESEL, *Celebrazione hassidica*, L. 30000
ELIE WIESEL, *Contro la malinconia*, L. 25000
ELIE WIESEL, *Gli ebrei del silenzio*, L. 22000
ELIE WIESEL, *Parole di straniero*, L. 25000
ALEKSANDR ZHITINSKIJ, *La scala e La settima dimensione*, L. 25000
ALEKSANDR ZINOV'EV, *Il radioso avvenire*, L. 30000
ALEKSANDR ZINOV'EV, *Lo slancio della nostra giovinezza*, L. 25000
ALEKSANDR ZINOV'EV, *Katastrojka*, L. 25000
ALEKSANDR ZINOV'EV, *L'umanaio globale*, L. 40000
SILVANO ZOI, *Le donne. Controcanto*, L. 23000

Opere

FERNANDO ARRABAL, *Opere I*, L. 70000

Come pensare

Collana di filosofia diretta da Carlo Sini

BACHOFEN, BAEUMLER, CREUZER, *Dal simbolo al mito*, vol. I, L. 28000
BACHOFEN, BAEUMLER, CREUZER, *Dal simbolo al mito*, vol. II, L. 28000

GIORDANO BRUNO, *Le ombre delle idee*, L. 30000
GIORDANO BRUNO, *Cabala del cavallo pegaseo*, L. 25000
JOSEPH-M. DEGERANDO, *I segni e l'arte di pensare*, L. 35000
JOSEPH GÖRRES, *La sacra storia*, L. 28000
JOHANN G. HERDER, *Giornale di viaggio 1769*, L. 22000
EDMUND HUSSERL, *Semiotica*, L. 30000
ALFRED KALLIR, *Segno e disegno. Psicogenesi dell'alfabeto*, L. 45000
GOTTFRIED W. LEIBNIZ, *La Cina*, L. 28000
CHARLES S. PEIRCE, *La logica degli eventi*, L. 20000
ROCCO RONCHI, *Bataille, Lévinas, Blanchot. Un sapere passionale*, L. 28000
JOHN SALLIS, *Delimitazioni. Fenomenologia e fine della metafisica*, L. 32000
CARLOSINI, *Immagini di verità*, L. 25000
CARLO SINI, *Kinesis. Saggio d'interpretazione*, L. 25000
CHAUNCEY WRIGHT, *L'evoluzione dell'autocoscienza*, L. 25000

L'alingua

filosofia

ARIES, DELACAMPAGNE, JANKE-LEVITCH, MAGGIORI, TODOROV, TOURAINE, VERNANT e altri, *Filosofare*, L. 35000
BERLIN, TAGLIACOZZO, RIVERSO, VERENE e altri, *Leggere Vico*, L. 33000
FRANCESCO DE ALOYSIO, *Karl figlio di Heinrich*, L. 27000
JEAN-T. DESANTI, *Il filosofo e i poteri*, L. 20000
JEAN-T. DESANTI, *Le trappole della credenza*, L. 30000
ALESSANDRO DI CARO, *Lévi-Strauss: teoria della lingua o antropologismo?*, L. 30000
SOSSIO GIAMETTA, *Erminio della fede. Dialogo con Nietzsche*, L. 30000

ANDRÉ GLUCKSMANN, *L'atto anti-totalitario*, L. 25000
REUBENGUILLEAD, *Il mondo nel pensiero contemporaneo*, L. 35000
BERNARD-H. LÉVY, *L'ideologia francese*, L. 25000
BERNARD-H. LÉVY, *Elogio degli intellettuali*, L. 15000
BERNARD-H. LÉVY, *Questioni di principio*, L. 25000
VITTORIOMATHIEU, *Elzeviriswiftiani*, L. 25000
VITTORIO MATHIEU, *Gioco e lavoro*, L. 25000
VITTORIO MATHIEU, *La voce, la musica, il demoniaco*, L. 25000
VITTORIO MATHIEU, *Il nulla. La musica. La luce*, L. 30000
EDGARMORIN, *Il rosa e il nero*, L. 15000
GIANFRANCO MORRA, *La sociologia si chiama Clotilde. Auguste Comte e la religione dell'umanità*, L. 40000
ANTIMO NEGRI, *Julius Evola e la filosofia*, L. 18000
ANTIMO NEGRI, *Nietzsche nella pianura. Gli uomini e la città*, L. 35000
ANTIMO NEGRI, *Leopardi e la scienza moderna*, L. 35000
GIUSEPPESEMERARI, *Insecuritas. Tecniche e paradigmi della salvezza*, L. 25000
FAUSTO TAPERGI, *La conoscenza*, L. 30.000
MASSIMO VENUTI, *La retorica del logos*, L. 40000
ALBANO UNIA, *Husserl, Wittgenstein e gli atti intenzionali*, L. 35000

letteratura, linguistica, semiotica

VINCENZO ACCAME, *Il segno poetico* (con ill.), L. 40000
AZZOLINI, BELLOSI, BONISOLI, FONTANA, SEMERIA, *Labirinto*, L. 15000
ISAIA BENDASAN, *Gli Ebrei e i Giapponesi*, L. 25000
DANIELLO BARTOLI, *Il Giappone*, L. 30000
CARMINE BENINCASA, *Il colore e la luce* (con ill.), L. 30000

HAROLD BLOOM, *Agone*, L. 30000
HAROLD BLOOM, *Kafka, Freud, Scholem*, L. 18000
HAROLD BLOOM, *Una mappa della dislettura*, L. 30000
HAROLD BLOOM, *Poesiae rimozione*, L. 35000
ACHILLE BONITO OLIVA, *Il sogno dell'arte* (con ill.), L. 30000
JORGELUIS BORGES, *Una vita dipoesia*, L. 25000
SEBASTIAN BRANT, *La nave dei folli* (con ill. di A. Durer), L. 35000
SILVANA CASTELLI, *Azzardo. Landolfi, Savinio, Delfini*, L. 20000
MARIACUMANI, SALVATOREQUASIMODO, *L'arte del silenzio. La danza, la poesia, l'immagine*, L. 39500
ESCHILO, *Prometeo incatenato*, L. 25000
JEAN-PIERRE FAYE, *La ragione narrativa. La ragione dell'Altro*, L. 45000
PIERO DEL GIUDICE, *Le nude cose. Lettere dallo "speciale"*, L. 20000
FRANCO DONATONI, *Il sigaro di Armando*, L. 20000
CARLO FINALE, *Il linguaggio de "l'Unità"*, L. 23000
VIVIANNE FORRESTER, *La violenza della calma*, L. 23000
ENRICO GABBRIELLI SCALINI, *Fattuità*, L. 20000
P. GRAFFER e F. ZUZIC, *Ars amatoria by internet*, L. 30.000
JACQUES HENRIC, *La pittura e il male* (con ill.), L. 40000
ROLAND JACCARD, *I cammini della disillusione*, L. 20000
ROLAND JACCARD, *Diario di un baro*, L. 25000
JULIA KRISTEVA, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, L. 25000
EUGÈNE IONESCO, *Antidoti*, L. 30000
EUGÈNE IONESCO, *Il mondo è invivibile*, L. 30000
EUGÈNE IONESCO, *Vitagrottesca e tragica di Victor Hugo*, L. 25000
EUGÈNE IONESCO, *Il bianco e il nero*, L. 15000
STEFANO LANUZZA, *Lo sparviero sul*

pugno. Guida ai poeti italiani degli anni ottanta, L. 30000

ALBERTO LECCO, *Il cantore muto. Sono statigli ebrei liberi di raccontare se stessi?*, L. 25000

JACQUES MARTINEZ, *Il perenne moderno*, L. 22000

FERRUCCIO MASINI, *Aforismi di Marburgo*, L. 20000

JEAN-C. MILNER, *L'amore della lingua*, L. 20000

MARCELIN PLEYNET, *Della cultura moderna*, L. 23000

SALVATORE QUASIMODO, *Il poeta a teatro*, L. 30000

BRIAN ROTMAN, *Semiologia dello zero* (con ill.), L. 25000

BRIAN ROTMAN, *Ad infinitum*, L. 35000

FRANCESCO SABASARDI, *Il traduttore libertino*, L. 30000

THOMAS A. SEBEOK, *Il gioco del fantascicare*, L. 30000

THOMAS A. SEBEOK, *A sign is just a sign. La semiologia globale*, L. 45000

GIOVANNA SICARI, *La moneta di Caronte. Lettere e poesie per il terzo millennio*, L. 20000

UMBERTO SILVA, *Demoni insonni* (con ill.), L. 28000

PHILIPPE SOLLERS, *Visione a New York*, L. 20000

GIACINTO SPAGNOLETTI, *La letteratura in Italia*, L. 30000

GIACINTO SPAGNOLETTI, *Inventare la letteratura*, L. 40000

GIACINTO SPAGNOLETTI, *I nostri contemporanei*, L. 35000

ALDOTAGLIAFERRI, *L'invenzione della tradizione*, L. 20000

KATSUHIKO TAKEDA, *Teoria letteraria in Giappone e in occidente*, L. 25000

VITTORIO VETTORI, *Dalla parte del Papa*, L. 25000

VITTORIO VETTORI, *Roma contro Roma*, L. 25800

saggistica

FERNANDO ARRABAL, *Lettera a Fidel Castro: "1984"*, L. 15000

VINCENZO ACCAME, *La pratica del falso*, L. 25000

ANATOLIJ ADAMISHIN, *Tramonto e rinascita di una grande potenza*, L. 30000

JACQUES ATTALI, *I tre mondi. Per una teoria del dopocrisi*, L. 32000

JACQUES ATTALI, *Storie del tempo*, L. 32000

JACQUES ATTALI, *La figura di Fraser*, L. 15000

JACQUES ATTALI, *Millennium*, L. 25000

JACQUES ATTALI, *Europa Europe*, L. 30000

S. BAIO, G.M. FERRAMONTI, *Oltre la banca. Lafinanza virtuale globale* (con ill.), L. 39000

ERNESTO BATTISTELLA, *Logica matematica e industria della parola. Il secondo rinascimento in America latina*, L. 35000

VLADIMIR BUKOVSKIJ, *URSS: dall'utopia al disastro*, L. 35000

ROBERTO BUSAS J., *Quod libet*, L. 30000

LIVIO CAPUTO, *Con rabbia e con amore*, L. 20000

ALESSANDRO CAVALLARO, *La rivoluzione di Caulonia*, L. 25000

M. CENTINI, E. ERCOLE, *Processo di appello a Gesù Cristo*, L. 27000

FABRIZIO CICCHITTO, *Il Psi e la lotta politica in Italia dal 1976 al 1994*, L. 30000

SALVATORE D'AGATA, *Diciamo pure*, L. 18000

SALVATORE D'AGATA, *I giorni della guerra tiepida*, L. 18000

SALVATORE D'AGATA, *La repubblica in maschera. I travestiti della politica in Italia*, L. 25000

LUCIO DAL SANTO, *Il liberalismo russo*, L. 27000

JEAN DANIEL, *L'era delle roture*, L. 25000

JEAN DANIEL, *Religioni di un presidente. La primabiografia politica di Mitterrand*, L. 30000

JEAN DANIEL, *La ferita e il tempo che viene*, L. 30000

JEAN DANIEL, *Viaggio al termine della nazione*, L. 30000

- JACQUESDE FOUCHIER, *Il piacere dell'improbabile*, L. 23000
- ARTURO DIACONALE, *Tecnica post-moderna del colpo distato: magistrati e giornalisti*, L. 30000
- ALAIN ETCHEGOYEN, *Il Capitale Lettere. Donne e uomini di lettere per le aziende*, L. 28000
- DARIO FERTILIO, *Le notizie del diavolo. La parabola ignota della disinformazione*, L. 40000
- FLORES D'ARCAIS, CAPANNA, PELLICANI, MILANESE, MESCHINI, DANIEL, ROMANO, MAGGIORI, DISPOT, *La violenza è ancora rivoluzionaria?*, L. 15000
- ANDRÉ FONTAINE, *La Francia addormentata nel bosco*, L. 25000
- ENZO FONTANA, *Le prigionie dei media*, L. 20000
- EMILIO FONTELA, *Sfide per giovani economisti*, L. 30000
- EMILIO FONTELA, *Come divenire imprenditore nel ventunesimo secolo*, L. 38000
- VITTORIO FROSINI, *L'uomo artificiale. Etica e diritto nell'era planetaria*, L. 25000
- C. FRUA DE ANGELI, A. GRANGER, *Il libro nero dei nuovi inquisitori*, L. 30000
- MAX GALLO, *Lettera a Robespierre*, L. 20000
- MAX GALLO, *Per un nuovo individualismo*, L. 20000
- MAREK HALTER, *Un uomo, un grido*, L. 30000
- JEAN-F. KAHN, *Stalin '83*, L. 25000
- JURIJ KARLOV, *Parlando con il Papa. Una missione dell'ambasciatore prima sovietico poi russo in Vaticano, decisiva per gli incontri di Gorbaciov ed Eltsin con il Papa*, L. 40000
- SERGIO KATUNARICH, *Cristianesimo e ebraismo. Nuove convergenze*, L. 30000
- SERGIO KATUNARICH, *Il ritorno di Pietro a Gerusalemme*, L. 35000
- KUNDERA, DANIEL, FO, INTINI, DEAGLIO, SANterINI, TAGLIA-FERRI, DAGNINO, BESANA, DOLLE, BERGLUND, GIOVINE, SANTI, DE-SANTI, *Non tutto è politica*, L. 15000
- CESARE LANZA, *Il piacere di giocare. Guida a tutti i casinò per divertirsi e affrontare l'azzardo della vita*, L. 50000
- LUCIO LAMI, *Cuba libre era solo un cocktail*, L. 30000
- LUCIO LAMI, *Perché mezza Italia non vota più*, L. 30000
- DOMENICO MARAFIOTI, *L'egemonia giudiziaria*, L. 30.000
- GEORGES MATHÉ, *Aids*, L. 39000
- MAURO MELLINI e altri, *Sotto il nome d'incapace*, L. 40000
- MAURO MELLINI, *Il golpe dei giudici*, L. 30000
- MAURO MELLINI, *Toghe padrone. Mani pulite andata e ritorno*, L. 30000
- MAURO MELLINI, *Il regime Gattopardo*, L. 20000
- ALAIN MINC, *L'avvenire dinanzi*, L. 35000
- ALAIN MINC, *Il denaro pazzo*, L. 30000
- AURELIO MISITI, *Il viaggio dell'avvenire*, L. 30000
- FRANCO PIRO, *Il denaro, la libertà, la paura. L'avventura secolare della finanza europea*, L. 40000
- UGO RONFANI, *La rosa e le spine. Rapporto sulla Francia di Mitterrand*, L. 20000
- UGO RONFANI, *Il teatro in Italia*, L. 25000
- UGO RONFANI, *Il sabbia di Spoleto*, L. 20000
- PAOLO PILLITTERI, *Il cinema tra fiction e falsità*, L. 30000
- P. PONTIGGIA, G. MATHÉ, *Quel calore che cura i tumori*, L. 30000
- ANTONIO SACCÀ, *Vita e morte dell'utopia*, L. 30000
- SERGIO SANTONI, *Perestrojka: eutanasia dell'occidente*, L. 25000
- ROBERTO SAVASTA, *Voglia di libertà*, L. 25000
- GIULIO SAVELLI, *Riforme e libertà*, L. 30000
- ALDO TRIONE, *Cara sinistra*, L. 10000
- TADAO UMESAO, *Il Giappone nell'era planetaria*, L. 25000
- EMILIO VESCE, *Bacioni e bestemmie. Come eravamo*, L. 25000
- AGOSTINO VIVIANI, *Il nuovo codice di*

procedura penale: una riforma tradita, L. 25000

IANNIS XENAKIS, *Musica. Architettura*, L. 25000

ALEKSANDR ZINOV'EV, *Il gorbaciovismo*, L. 18000

ALEKSANDR ZINOV'EV e altri, *Gorbaciov: per o contro. Manifesto della nuova opposizione*, L. 20000

ALEKSANDR ZINOV'EV, *Catalogo di dipintie disegni* (con ill. a colori), L. 50000

cifrematica, psicanalisi, psichiatria

ABISH, STYRON, SZASZ, TALESE, XENAKIS e altri, *New York: sesso e linguaggio*, L. 33000

GIORGIO ANTONUCCI, *Le lezioni della mia vita*, L. 30.000

BAGET-BOZZO, BONITO OLIVA, LÉVY, SEVERINO, TOURAINE e altri, *L'intellettuale e il sesso*, L. 30000

BATTISTELLA, HORIUCHI, MORIN, RIGGS, SINI, SCHATZMAN e altri, *La cultura*, L. 30000

MAX BELUFFI, *Psichiatria in catene*, L. 30000

JEAN-M. CHARCOT, P. RICHER, *Le indemoniate nell'arte* (con ill.), L. 30000

ROGER DADOUN, *Sigmund Freud*, L. 38.000

FERNAND DELIGNY, *I bambini. I loro atti. I loro gesti*, L. 20000

CRISTINA FRUA DE ANGELI, *Ma chi è questa bella principessa?*, L. 25000

SERGE LECLAIRE, *Il paese dell'altro*, L. 25000

SERGE LECLAIRE, *Rompere gli incantesimi*, L. 25000

PIERRE LEGENDRE, *Testualità*, L. 28000

RENÉ MAJOR, *Sognare l'altro*, L. 25000

MAUD MANNONI, *Un sapere che non si sa*, L. 25000

MAUD MANNONI, *Bonneuil, sedicianni dopo*, L. 30000

OCTAVE MANNONI, *L'amore da transfert*, L. 25000

OCTAVE MANNONI, *Un debutto che non finisce*, L. 25000

OCTAVE MANNONI, *Psicanalisi e letteratura*, L. 30000

OCTAVE MANNONI, *Ci lasciamo. Questa è la mia strada*, L. 35000

MASSIMO MESCHINI, *La scienza della parola. Dalla psicanalisi alla cifrematica*, L. 30000

KEIGO OKONOGLI, *Il mito di Ajás e la famiglia giapponese*, L. 23000

JEANOURY, *Babele e Pentecoste. La Bordera e la scrittura della psicosi*, L. 30000

JEAN OURY, *La psicosi e il tempo*, L. 30000

JEANOURY, *Psicosie logica istituzionale. "Il collettivo"*, L. 30000

JEANOURY, *Creazione e schizofrenia*, L. 25000

FRANÇOIS PERRIER, *L'alcool al singolare. Psicanalisi e alcoolismo*, L. 23000

MOUSTAPHA SAFOUAN, *Essere e piacere*, L. 25000

LUCIEN SFEZ, *La salute perfetta*, L. 40.000

CONRAD STEIN, *La morte di Edipo*, L. 25000

THOMAS SZASZ, *L'incapace. Lo specchio morale del conformismo*, L. 25000

ARMANDO VERDIGLIONE, *La peste*, L. 35000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Dio*, L. 30000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Dio* (ril.), L. 35000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Il giardino dell'automa*, L. 35000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Processo alla parola*, L. 30000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Lettera all'eccellentissima cortediappello*, L. 20000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Quale accusa?*, L. 15000

ARMANDO VERDIGLIONE, *L'alberodi San Vittore*, L. 20000

ARMANDO VERDIGLIONE, *La congiura degli idioti*, L. 30000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Leonardo da Vinci*, L. 30000

ARMANDO VERDIGLIONE, *Niccolò Machiavelli*, L. 25000

ARMANDO VERDIGLIONE, *La dissidenza freudiana*, L. 30000

ARMANDO VERDIGLIONE, *La psicanalisi questa mia avventura*, L. 30000

Cifre

SEBASTIANO ADDAMO, *La metafora dietro a noi*, L. 15000

FERNAND DELIGNY, *I bambini e il silenzio*, L. 20000

OCTAVE MANNONI, *Freud*, L. 20000

PIERRE NAVILLE, *Trockijvivo*, L. 15000

UMBERTOSILVA, *Il cavaliere della paura*, L. 15000

Questioni aperte con i classici

Collana diretta dall'Associazione di cifrematica

JEAN-M. CHARCOT, *La donna dell'isteria. Inversione del senso genitale e altre perversioni sessuali*, L. 25000

SIGMUND FREUD, *La cocaina e Come intendere le afasie*, L. 30000

OSCAR PANIZZA, *Psychopathia criminali*-L. 25000

Poesia

BELLA ACHMADULINA, *Poesia*, L. 32000

BÁRBERI SQUAROTTI, GRAMIGNA, MUNDULA, *La quarta triade*, L. 30000

CANOZZI, ERMINI, FERRARI, FORTUNATO, MESA, MOZZAMBANI, *Il sesto poeta*, L. 18000

ALBERTO CAPPI, *Per versioni (1980-1984)*, L. 13000

ENNIO CAVALLI, *Carta intestata*, L. 15000

GILBERTOFINZI, *Tre formule di desiderio*, L. 13000

ALDO GERBINO, *Non farà rumore*, L. 30.000

ALDO GERBINO, *Sull'asina, non sui cherubini*

Imitazioni, poesie del temposacro, L. 30.000

ELIO GIUNTA, *Dai margini inquieti*, L.

25000

SERGIO M. KATUNARICH S. J., *Zibaldone fiumano dalmata istriano*, L. 48000

ALEKSANDR KUSNER, *La poesia di San Pietroburgo*, L. 30000

JUAN LISCANO, *Nella notte venne e baciò le mie labbra*, L. 18000

CESARE MILANESE, *Il tempo e l'ora*, L. 13000

ANGELO MUNDULA, *Ma dicendo Fiorenza*, L. 12000

ENZO NASSO, *Poesie*, L. 30.000

ANTONIO SACCA', *La parola. Poesie 1976-1985*, L. 15000

Teatro

FRANCO CUOMO, *Nerone*, L. 15000

FRANCO CUOMO, *Eresie d'amore*, L. 28000

CESARE ANGELINI, *Viaggio di nozze*, L. 15000

PLINIO ACQUABONA, *Il segno. Una croce per l'impero*, L. 15000

SPIRALI ARTE

Fuori collana

ARMANDO VERDIGLIONE, *Leonardo da Vinci* (volume rilegato, illustrato a colori), L. 1000000

L'arte. La scienza. La comunicazione (cofanetto, illustrato a colori), L. 1500000

Grandi mostre

I tesori degli zar. I capolavori della Russia. L'oro degli sciti, L. 100000

I tesori della Russia. Maestri dell'arte russa 1800-1900, L. 100000

Alberto Bragaglia. Il futurismo europeo, L. 100000

Aleksejazykin. La pittura, L. 500000

Alfonso Frasnedi. La materia della felicità. Il contrasto, il dibattito, la tranquillità, L.

400000

Antonio Vangelli. *La festa della vita*, L. 500.000

Montevago. *La Sicilia. Le dimensioni della parola*.

Il piacere della civiltà, L. 1.000.000

L a collezione privata

NINA MOLEVA BIELUTIN, *Il giardino del tempo*. Catalogo delle opere, L. 400000

VALENTIN AGOLOD, *L'aristocrazia del bello. Il primo museo privato di San Pietroburgo*, L. 400000

L'arca. Pittura e scrittura

1. BERNARD-H. LÉVY, *Piero della Francesca e Mondrian*, L. 49000

2. VLADIMIR MAKSIMOV, *Rublëv e Malevič*, L. 49000

3. FERNANDO ARRABAL, *Goya e Dalí*, L. 49000

4. JURIJ NAGHIBIN, *Tintoretto e Chagall*, L. 49000

5. JURIJ NAGHIBIN, *Vermeer e Tatlin*, L. 49000

Il cielo d'Europa. L'arte in Russia

MICHAÏL K. ANIKUSHIN, *Il cielo di San Pietroburgo*. Catalogo delle opere, L. 50000

KONSTANTIN ANTIPOV, *L'arte del colore. L'arte della luce*. Catalogo delle opere, L. 35000

ELY BIELUTIN, *Altre galassie*. Catalogo delle opere, L. 50000

ELY BIELUTIN, *Il nostro paradiso*. Catalogo delle opere, L. 50000

NICOLAÏ CHRISTOLUBOV, *La galleria del pianeta*. Catalogo delle opere, L. 50000

JOSIF GURWIC, *L'infinito*. Catalogo delle opere, L. 30000

JOSIF E ELENA GURWIC, *L'Europa. Poesia e pittura*, L. 50000

ALEKSEÏ LAZYKIN, *La cognizione del colore*. Catalogo delle opere, L. 50000

ALEKSEÏ LAZYKIN, *Paesaggi e ritratti d'Italia*. Catalogo delle opere, L. 50000

ANDREÏ LYSENKO, *L'impressione della luce*, L. 400.000

GRIGORÏ ZEITLIN, *L'immagine della Russia*, L. 50000

Artisti di Europa

VINCENZO ACCAME, *Pittura come scrittura*, scritti e opere, L. 79000

MARCO CASTELLUCCI, *Il ritratto della pittura*. Catalogo delle opere, L. 30000

MARCO CASTELLUCCI, *Paesaggi e ritratti dell'acquarello*. Catalogo delle opere, L. 30000

SAUL FONTELA, *La scrittura della luce*, L. 50000

ALESSANDRO TAGLIONI, *L'Italia nella pittura*. Catalogo delle opere, L. 50000

ENZO NASSO, *L'arte*, L. 400.000

L e peintre et le temps

1. FERDINANDO AMBROSINO, *Catalogo delle opere*, L. 40000

2. ALESSIO PATERNESI, *Catalogo generale delle sculture*, L. 40000

3. *Come dentro uno specchio. L'Europa nell'arte italiana 1990-1910* (Altomonte), L. 40000

4. PARACELSO, *Catalogue des œuvres*, L. 49000

5. SANDRO TROTTI, *La materia del sublime*. Catalogo delle opere, L. 49000

6. *Questa nostra Europa: il tempo nella pittura. 1900-1990* (Altomonte), L. 49000

7. CLARA HALTER, *Tracce*. Catalogo delle opere. Conscritti di C. Benincasa, Ferry, M. Halter, B.-H. Lévy, J.-P. Rappeneau, O. Revault D'Allonnes, Ph. Sollers, G. Sorman, A. Verdiglion, J. M. Wilmotte, L. 49000

Clinica

Collana internazionale
di psichiatria

FERDINANDO AMBROSINO, *L'angelo della notte*, L. 40000
CARMINE BENINCASA, *Per le antiche scale. La pittura di Stefano Tonelli*, L. 50000
ALBERTO BRAGAGLIA, *Forme in tumulto*, L. 49000
ROBERTOGALLO, *Nel fuoco della pittura*, L. 40000
ALICE GIACOMETTI, *Un vedere giocoso*, L. 40000
ALICE GIACOMETTI, *L'artiste du paradis*, L. 20000
PARACELSO, *La pittura crea l'universo della pittura*, L. 20000
SUSAN SARTARELLI, *Catalogo delle opere*, L. 20000
CLAUDIO SCHIAVONI, *Europa, Europa. Il giardino dis-velato*, L. 40000

Serie speciale

FERDINANDO AMBROSINO, *Catalogue des œuvres*, L. 150000

SPIRALI PERIODICI E RIVISTE

La cifra

Pensiero, scrittura, proposte

1. *Sessualità e intelligenza*, BLOOM, MUNDULA, TORTORA, D'ORMESON, SINI, BORGNA, ARRABAL, e altri, L. 30000
2. *La società arbitraria. La giustizia, il diritto, la città*, NAGHIBIN, HENRIC, FRUA DE ANGELI, VERDIGLIONE, DALLA VAL, RAPPARD e altri, L. 30000
3. *La parola originaria. Scienza, procedura, esperienza*, DE ANGELIS, SEBEOK, SINI, BATTISTELLA, TAGLIAFERRI, HIERONYMI, LEMAIRE e altri, L. 30000
4. *La droga. Lo psicofarmaco. La convenzione d'incapace*, HALTER, LÉVY, MAKSIMOV, SZASZ, FAYE, SCARPETTA e altri, L. 25000

1. *La paranoia, l'antropologismo. Studi sul discorso paranoico*, BENEDETTI, BERKE, BORGNA, LANTERI-LAURA, PANKOW, SZASZ e altri, L. 25000
2. *In materia di amore. Studi sul discorso isterico*, LANG, MALEVAL, MATHIS, SAFOUAN, VALABREGA e altri, L. 25000
3. *La macchina telepatica. Studi sul discorso schizofrenico*, ARIETI, CARTA, NIEDERLAND, OURY, SZASZ, VIANU e altri, L. 30000
4. *Il successo della fobia. Studi sul discorso ossessivo*, AMRHEIN-LOCQUET, DEMANGEAT, LAMBOTTE, MAZERAN, RAPPARD, THIS e altri, L. 25000
5. *La droga. Medicina scientifica e clinica psicanalitica*, TAKEO DOI, LECLAIRE, MATHE, OLIEVENSTEIN, SEBEOK, SZASZ, SCHATZMAN e altri, L. 30000

Vel*

Collana periodica di psicanalisi

12. *La formazione dello psicanalista*, NASIO, NASSIF, VERDIGLIONE e altri, L. 25000
13. *L'arte dell'amante*, BAUDINET, LEMOINE, SAFOUAN, STOIANOFF-NENOFF e altri, L. 25000
14. *Il metodo della psicanalisi*, BISHOP, OURY, STROHL, TOSQUELLES e altri, L. 25000
15. *La canzone dell'apocalisse. Per una lettura della Peste*, DESANTI, KAUFMANN, MANNONI, MACINI, PELLICANI, SINI, SOLLERS e altri, L. 25000
16. *Come camminare nel cielo. Saggi di formazione psicanalitica*, DELIGNY, DEMANGEAT, GEBLESCO, M. MANNONI, MATHIS e altri, L. 25000
17. *Lapsicanalisi del secondo rinascimento*, ATTI, DESANTI, DADOUN, ZANUSSI e altri, L. 28000
18. *Freud. Gerusalemme nella psicanalisi*,

FINKIELKRAUT, FREUD, ROAZEN, SCHATZMAN e altri, L. 35000

19. *La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, INADA, NAKAMURA, NEKRASOV, SPAGNOLETTI, SWIGART e altri, L. 33000

20. *Oriente e occidente, nord e sud in apertura del terzo millennio*, ELLEINSTEIN, GLUCKSMANN, IONESCO, ROBBEGRILLET, ISEKI e altri, L. 25000

21. *Reinventare la pace e la speranza*, E. WIESEL e altri, L. 23000

Causa di verità

Collana internazionale di diritto

1. *L'istituzione psicanalitica*, CHAZAUD, FROSINI, STOYANOVITCH, L. 30000

2. *L'autorità*, ARNAUD, FROSINI, PAPA, SINI, L. 25000

3. *Per Armando Verdiglione*, BUKOVSKIJ, KUZNECOV, MAKSIMOV, NEKRASOV, ZINOV'EV, L. 15000

4. *Il tribunale contro le idee*, DALL'ORA, GRYMBERG, TOMASSINI, VANNI, VERDIGLIONE, L. 30000

Nominazione

Collana internazionale di logica

1. *La sfida di Peano*, ANELLIS, D'AMORE, FERRERO, KENNEDY, MOCNIK, SINI, ZIZEK, L. 30000

2. *La scommessa della verità*, ALEXAN-

DER, ASENJO, BJURLÖF, EGGENBERGER, FRIEDMAN, MERTZ, SHAPIRO, L. 30000

3. *Logica matematica e psicanalisi*. Peano, Vailati, Peirce, AMER, BLACK, BONFANTINI, FACCHI, HUBER-DYSON, RANSELL, RIVERSO, L. 30000

4. *Matematica e arte*, BRUZZO, FACCHI, LOI, MATHIEU, THANMINH, L. 30000

5. *Logica dell'economia e commercio internazionale*, LEONTIEF, MAIOCCHI, PENTIRARO, TSURU, UMESAO, L. 30000

6. *Il foglio e l'albero. L'intelligenza artificiale e la sessualità*, NOWAK, PERZANOWSKI, RABEN, VERDIGLIONE, L. 35000

KENNEDY, C. PETRUCCIOLI, H. POINCARÉ, A. TERRACINI, G. VAILATI

21. *I filosofi in Italia*, J. ATTALI, R. BODEI, G. BONTADINI, A. GARGANI, E. MACALUSO, V. STRADA

22. *I partiti comunisti nell'Europa occidentale*, M. ANTONIONI, G. BENVENUTO, C. BO, G. PAIETTA, VALIANI

23. *La cultura nei paesi di lingua spagnola*, C. FUENTES, J. GOYTISOLO, G. G. MARQUEZ, M. RAMAT, J. SEMPRUN, M. VARGAS LLOSA

24. *Gli Stati Uniti*, J. BOCHENSKI, FERLINGHETTI, J. GIORNO, PLIUSC, M. ROTHKO, R. SENNETT

25. *La musica*, C. BERBERIAN, J. CAGE, R. CELLETTI, G. MANZONI, S. SCIAR-RINO, I. XENAKIS

Finito di stampare
Ottobre 2000
Arti Grafiche "Commerciale" Settimo Milanese (MI)

WWW.INFORMA-AZIONE.INFO